



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Lo Stampo di Torino

10-2-76

Ritaglio del Giornale

Inventiva italiana

Piero de Garzarolli

Nel messaggio di fine di anno Leone aveva definito «vero patrimonio» il talento, la capacità di lavoro degli operai e dei tecnici, il coraggio di molti nostri imprenditori impegnati all'estero. «Sono loro i nostri ambasciatori». Esportare uomini, prodotti, know-how nella difficile fase congiunturale attraversata dal Paese equivale a far marciare la produttività in un momento di crisi, serve a contenere il pauroso disavanzo della bilancia commerciale. In più l'Italia, gravata dall'onere dell'approvvigionamento energetico, non può tralasciare di recuperare almeno parte del capitale esportato attingendo, sui mercati che ci forniscono il petrolio, alle enormi disponibilità finanziarie che consentirebbero un cospicuo assorbimento della nostra industria di trasformazione.

La presenza italiana negli Emirati arabi uniti sfugge purtroppo alla logica offrendo uno squallido esempio di cecità governativa. Un vero peccato, una grande occasione perduta se si considera che le strade tracciate nel deserto, aprendo vie di comunicazione impensabili una decina di anni fa, sono opera di italiani. Che edifici pubblici, ospedali, case, scuole testimoniano il felice adattamento del design «made in Italy» all'architettura araba moderna, che gli arredamenti delle sontuose dimore degli sceicchi recano il timbro dell'inventiva italiana. Il nostro personale specializzato è fra i più richiesti, la merceologia italiana va a ruba, persino uno dei principali ristoranti di Abu Dhabi ha un nome italiano, Capri. E non basta. Anni fa lo sceicco di Ajman ha emesso una serie di francobolli dedicati a Rivera e Mazzola.

All'iniziativa privata che si è aperto faticosamente, quasi con rabbia, un varco fra la concorrenza straniera fa riscontro l'assenza del contatto diplomatico. Fra i 15 Paesi che si sono affrettati a creare ambasciate e uffici commerciali all'atto dell'indipendenza dello Stato, avvenuta nel dicembre 1971, manca l'Italia. Peggio ancora, pare non ci sia molta intenzione di riguadagnare rapidamente il tempo perduto. A Roma il ministero degli Esteri precisa che la proposta di istituire un'ambasciata negli Emirati è stata approvata dal Consiglio dei ministri perdendosi poi nei meandri della burocrazia. Il suo iter, firma del decreto da parte del Presidente della Repubblica, visto del Guardasigilli, approvazione dei fondi e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, subirà ulteriori rinvii con la crisi ministeriale.

Intanto l'Italia ufficiale, s'incitata a cercare il dialogo con gli Emirati che

non perdono occasione per sottolineare il desiderio di allacciare relazioni più strette con l'Italia, e qui entra in gioco il sordo rancore che gli Stati del Golfo nutrono nei confronti dell'influenza inglese, si vede scavalcata giorno per giorno dall'intraprendenza di altri governi europei. Sulla carta avremmo un ambasciatore, il nostro rappresentante diplomatico nel Kuwait dovrebbe essere accreditato a Abu Dhabi, ma nulla è stato fatto finora nemmeno nella semplice cerimonia protocolle della consegna delle lettere credenziali. Un esempio illuminante: numerose delegazioni commerciali degli Emirati hanno rinunciato a recarsi in Italia non potendo ottenere qui i visti.

Eppure le cifre dell'interscambio parlano un linguaggio chiaro. Nei primi 10 mesi del '73 l'Italia aveva importato dagli Emirati petrolio per un valore di 24,4 miliardi di lire, esportando merci per 4,6 miliardi. Il deficit fra importazioni e esportazioni si è quindi allargato a forbice, contenuto solo in parte dalla maggiore collocazione dei nostri prodotti, saliti da 13 miliardi di lire nel '74 a 33,2 nel '75, mentre i nostri acquisti di greggio sono quasi raddoppiati, 58,4 miliardi di lire nel '74, 103,2 miliardi lo scorso anno.

«Con l'assistenza di un valido rappresentante commerciale avremmo fatto certamente meglio», dice Franco Cavaglia, vercellese, da 10 anni negli Emirati, direttore della Sauti, una società di Roma che ha costruito migliaia di chilometri di strade e la stupenda cornice della capitale. «Si pitocca invece un contratto, si gareggia nelle aste affidandosi all'istinto e alla buona stella».

Alla protesta fa eco Luciano Marabotto, rappresentante della Saipem, società del gruppo Eni, di base a Sharjah, che in ottobre ha conseguito un primato mondiale con la posa in mare, al largo della isola Das, di un oleodotto di un metro di diametro, saldando sott'acqua 81 tubi di 12 metri ciascuno. «Siamo abbandonati a noi stessi. Dobbiamo preoccuparci dei permessi di soggiorno dei nostri tecnici, dobbiamo pensare all'istruzione dei figli dei dipendenti e crepare d'invidia per gli aiuti che altri governi riescono a realizzare per i propri connazionali».

Lo stesso discorso si applica alle imprese edilizie che all'estero incrementano l'attività mentre in patria sono costrette a chiudere i cantieri: lo scorso anno hanno acquisito contratti d'appalto per 1700 miliardi, 500 in più del '74. In simili condizioni può persino meravigliare che l'Italia riesca in qualche modo a partecipare al decollo degli Emirati. La Fiat fornisce e monta turbine a gas, la Asco impianti industriali, l'Agusta elicotteri, l'Aermacchi aerei da com-

battimento, la Naico additivi chimici, Sgaravatti e Ansaloni sono impegnati a dotare le città di zone di verde e a inforestare il deserto, la Richard Ginori ha aperto alcuni punti di vendita, la Pozzi ha piazzato i servizi igienici, nei negozi abbondano le nostre specialità gastronomiche.

Non potendo entrare per ora dalla porta l'Italia spera comunque di accedere nel Golfo passando dalla finestra con l'ausilio dei progetti di collaborazione avviati fra la Cee e i Paesi arabi. La riunione di Roma del luglio scorso ha portato come primo passo alla costituzione di sette gruppi di lavoro con il compito di esaminare i settori potenziali di cooperazione: agricoltura e sviluppo rurale, industrializzazione, infrastrutture di base, cooperazione finanziaria, commercio, cooperazione scientifica e tecnologica, affari culturali, sociali e del lavoro. Qualcosa si muove, anche se lentamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica di *Roma* 10-2-76

Si accentua nel Comecon l'emigrazione di lavoratori

BELGRADO 9 — Il movimento migratorio di lavoratori all'interno del Comecon si è accentuato negli ultimi tempi, ed alcuni paesi hanno anche aperto le frontiere ad alcune migliaia di lavoratori di altri paesi. Hanno bisogno di forza lavoro soprattutto la Germania orientale, la Cecoslovacchia e l'Urss.

Dall'Algeria sono arrivati lo scorso ottobre in Germania 5 mila lavoratori, in gran parte addetti alla produzione di carbone. Un accordo per l'emigrazione di lavoratori, di dimensioni analoghe, è stato stipulato recentemente, a livello governativo, fra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia.

Nella Germania orientale, secondo alcune stime desunte da dati ufficiali, lavorano circa 8 mila ungheresi e 50 mila polacchi. Almeno 20 mila polacchi lavorano in Cecoslovacchia. Circa 50 mila lavoratori provenienti dai paesi dell'Est europeo si troverebbero in Unione Sovietica, 20 mila addetti allo sviluppo degli idrocarburi in Siberia e 15 mila nell'industria del legno e della carta nei pressi di Arcangelo. Tra gli emigrati in Urss sarebbero 8 mila polacchi e 35 mila bulgari. Pechino, in polemica con Mosca, sostiene che un gran numero di europei dell'Est sono « costretti a lavorare in aree del paese dove i lavoratori sovietici si rifiutano di andare ».

Ande

italiani si

offrono come

mercenari in

Angola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 9 febbraio

Nessun italiano è stato coinvolto nella fuclazione di mercenari in Angola. Lo ha affermato oggi il maggiore Daniels, della British Military Volunteer Force, smentendo voci secondo cui mercenari di altre nazionalità sarebbero stati coinvolti nella fuclazione di un gruppo di inglesi.

Il maggiore Daniels afferma di essere certo del fatto perché sono tre che numerosi italiani si sono in trattative per andare a combattere in Angola, ma stanno negoziando solo con lui, per andare con la sua organizzazione. Daniels dice che sono discesi sette gli italiani che stanno trattando, tutti volontari che hanno scritto o sono venuti dall'Italia.

L'organizzazione ha spiegato Daniels, ha lo scopo di inviare soldati lavvie « siano necessarie alla democrazia per combattere il comunismo ». Daniels afferma di avere già costituito una forza di circa cento volontari.

Il primo ministro Wilson ha detto oggi « probabilmente vero » le trache notizie provenienti dall'Angola, secondo cui, come noto, quattro mercenari britannici arguati tra le forze filo-occidentali del « Fria » sono stati fuclati per un tentativo di defezione. Parlando ai Comuni in risposta a una serie di interrogazioni parlamentari sull'argomento, il premier laborista ha espresso la speranza di poter fornire ulteriori e più precise informazioni entro domani sera.

L'opinione pubblica inglese è indignata non solo per le circostanze in cui si sarebbe svolto il massacro, riferito dalla stampa internazionale, ma anche per la facilità con cui sono avvenuti, e ancora proseguono, gli arruolamenti di giovani mandati letteralmente al macello da « mediatori » irresponsabili.

Alcuni retroscena di questi arruolamenti saranno rivelati domani nel Daily Mail dal giornalista Fred Wehner, cui è bastato telefonare a un certo numero di Cambridge, una località del Surrey, per sentirsi offrire un biglietto di volo e la Mercedes che viene elargita ai mercenari. I partiti ribevono

cinquecento dollari (350 mila lire) quando salgono sull'aereo che li porta verso l'Angola (fecondo scalo, di solito, a Kinshasa) e vengono poi retribuiti con centocinquanta sterline (225 mila lire circa) a settimana. Questa somma può essere conseguita direttamente al mercenario o versata in un qualsiasi conto bancario da lui indicato.

Attirati dal lucro facile, molti giovani avventurosi hanno risposto finora all'appello senza ricevere alcuna garanzia circa l'equipaggiamento che avrebbero trovato a destinazione. Alcuni sono già tornati a casa. Alcuni e contriti, dopo avere accertato che il grado di addestramento militare del lo-

ro commilitoni era del tutto insoddisfacente.

All'atto della partenza, i mercenari firmano un « contratto d'impiego » in cui è scritto che essi si impegnano a militare per almeno sei mesi nel rang del « Fria », agli ordini del presidente Holden Roberto. Nessuno dei firmatari deve documentare le sue attitudini militari. L'unica assicurazione richiesta al partente è quella di aver compiuto i ciclisti anni.

Uno dei dirigenti della centrale britannica di arruolamento, l'ex-paracadutista John Banks, si è ritirato oggi formalmente dall'operazione, denunciando una serie di illeciti finanziari. A Londra si è appreso che anche il centro di ar-

ruolamento americano operante a Baltimore, a Miami ed a Chicago ha interrotto (non si sa ancora se temporaneamente o definitivamente) le sue attività. Mentre negli Stati Uniti l'appello era stato raccolto da molti ex-veterani del Vietnam, in Gran Bretagna la gamma degli arruolamenti va da ex-recrute dell'esercito, che hanno svolto il servizio militare nell'Ulster, a « pregeludicati » dello East End londinese che tentano di sfuggire alla giustizia attraverso una rocambolesca emigrazione. Le motivazioni di carattere ideologico sono molto rare, secondo quanto abbiamo potuto constatare interrogando alcuni protagonisti di questa allucinante vicenda.

Sull'identità e sulla sorte del colonnello Callan, l'unico che avrebbe impartito l'ordine di fuclare i quattordici mercenari britannici, le notizie pervenute a Londra sono ancora frammentarie e contraddittorie. Si tratterebbe di un esulante greco che militò nelle file dell'« Eoka », residente da alcuni anni in Gran Bretagna e con moglie inglese. Disparso di agenzia non ufficialmente confermata dicono che anche Callan sarebbe stato giustiziato dopo le fuclazioni da lui ordinate, per aver seminato il panico nei ranghi del « Fria ».

Mentre si discute sulla sorte di Callan, descritto da alcune fonti come « un folle sanguinario » e da altre come « un

invaso della disciplina militare », il principale e più agosioso interrogativo rimane concentrato sulla presunta fuclazione in massa. Un reporter della BBC ha comunicato stasera alla televisione britannica di aver ricevuto conferma da altri mercenari fuggiaschi i quali hanno riferito che Callan ordinò l'uccisione per « dare un esempio » alle recrute, abbandonatesi al panico dopo il battesimo del fuoco.

Il « Foreign Office », intanto, è impegnato sul piano diplomatico per una composizione del conflitto in Angola.

Luigi Forni

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Resto del Carlino di Bologna 10-2-76

Ministero degli Affari Esteri



IX



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampo

di *Bonino*

dal *10-2-76*

**Nessun italiano
tra i mercenari morti**
Londra, 9 febbraio.
Nessun italiano è stato coinvolto nella fucilazione di mercenari in Angola. Lo ha affermato oggi pomeriggio in una dichiarazione all'Ansa il maggiore Daniels, della « Bri-

tish Military Volunteer Forces », smentendo voci secondo cui mercenari di altra nazionalità sarebbero stati coinvolti nella fucilazione di un gruppo di inglesi.

Il maggiore Daniels afferma di essere certo del fatto perché sostiene che numerosi italiani sono in trattative per andare a combattere in Angola, ma stanno negoziando solo con lui. Il maggiore Daniels dice che sono diciassette gli italiani che stanno trattando, tutti volontari che hanno scritto o sono venuti dall'Italia.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione Firenze

10-2-76

Italiani morti in Polonia

Varsavia, 9 febbraio.

Due italiani sono morti per un incidente stradale avvenuto il 4 febbraio scorso presso Kolo, una cittadina a metà strada fra Varsavia e Poznan. Sono Clemente Crotti, di ventotto anni, nato in provincia di Bergamo, e Luigi Badano, di trentasei anni, nato ad Ala (Trento) e domiciliato a Rovereto.

Sembra che la vettura dei

due italiani, guidata dal Crotti, si sia scontrata con un autocarro polacco che le aveva « tagliato » la strada per parcheggiare sulla sinistra.

Il Badano è morto lo stesso giorno dell'incidente e il Crotti sabato scorso. Entrambi erano dipendenti di un'impresa italiana che sta compiendo lavori in Polonia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino di Napoli 10-2-26

Conferma dal Guatemala Tutti salvi gli italiani

L'ultimo bilancio ufficiale del terremoto è salito a 15.043 morti - Rifiutati aiuti dalla Gran Bretagna - Si spara a vista sugli sciacalli

CITTÀ DEL GUATEMALA,

9 febbraio

Mentre l'ultimo bilancio ufficiale provvisorio del terremoto in Guatemala è salito a 15.043 morti e oltre 40 mila feriti, l'ambasciata d'Italia ha confermato che nessun italiano ha riportato danni personali. L'ambasciata ha precisato che è stato organizzato un servizio di comunicazioni — con l'impiego di tutti i mezzi possibili — per aver costantemente notizie di connazionali residenti nel paese o in visita.

Intanto la situazione a Città del Guatemala — dove si sono avute altre scosse — continua a presentare aspetti tragici: centinaia di cadaveri attendono ancora sepoltura, e migliaia di feriti continuano ad affluire nei centri medici di fortuna.

Una forte pioggia è venuta ieri sera ad intralciare ulteriormente i soccorsi e a rendere più difficile la situazione delle centinaia di migliaia di abitanti costretti a vivere all'aperto da mercoledì scorso.

Molti abitanti, oltre alla preoccupazione della loro sicurezza, sono costretti a «montare la guardia» davanti alle rovine delle loro case per impedire i saccheggi. Sono stati formati comitati di vigilanza, mentre esercito e polizia tentano di organizzare un costante pattugliamento. Almeno cinque saccheggiatori sono stati giustiziati sommariamente dalla polizia e dall'esercito. Il presidente Eugenio Laugerud ha ordinato alla polizia e all'esercito di sparare a vista sulle persone colte mentre commettono furti. «Ladron visto, ladron morto», è la parola d'ordine. Si sono diffuse informazioni anche di «linciaggi» di ladri sorpresi dalla popolazione mentre frugavano tra le macerie.

Nella tragedia è venuta inoltre ad inserirsi una questione di carattere politico: il generale Romeo Lucas Garcia, ministro della Difesa e presidente del Comitato nazionale di emergenza, ha confermato precedenti notizie secondo le quali il presidente della Repub-

blica Kjell Eugenio Laugerud, ha respinto l'assistenza della Gran Bretagna. Si sa che Città del Guatemala e Londra sono da mesi in contrasto per la controversia sul territorio di Belize, limitrofo con il Guatemala. Il generale Lucas Garcia ha confermato che un aereo carico di soccorsi in provenienza dal territorio di Belize (attualmente sotto sovranità britannica) è stato respinto.

L'assistenza dall'Europa è intanto cominciata ad arrivare, specialmente dalla Spagna e dalla Germania Federale. Quella di tutti i Paesi del Continente americano, compresi gli Stati Uniti, è già in atto mentre gli arrivi si vanno susseguendo. I servizi religiosi continuano a svolgersi all'aria aperta. Le autorità sanitarie vanno moltiplicando le vaccinazioni — soprattutto dei bambini — per scongiurare il pericolo di epidemie. Le comunicazioni tra il Guatemala e il resto del mondo continuano a svolgersi con difficoltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana - Lugano - 11-2-26

Ci vuole ben altro

Stanno chiudendo le porte della stalla dopo che i buoi sono scappati. Questa è la prima considerazione che abbiamo fatto leggendo i provvedimenti che il governo italiano si prepara a prendere contro gli esportatori di capitali. Miliardi e miliardi di lire — pulite o meno — hanno da sempre preso la strada per la Svizzera. Coperti dal segreto bancario, celati dietro numeri di codice, sono stati sottratti all'economia italiana e andati a ingrossare il capitale speculativo mondiale. Ora si minaccia di prigione i contrabbandieri di valuta, meglio tardi che mai, si potrebbe dire, ma noi, perdonatoci, non crediamo che siano queste misure che salveranno la finanza italiana. Ben altro ci vuole come i sindacati e i partiti dei lavoratori da anni stanno ad indicare: soprattutto una volontà politica che modifichi definitivamente la gestione politica ed economica dello Stato. Ecco quello che ci vuole, e poi, in galera, ma veramente, ci incomincerà ad andare qualcuno.

Un'altra iniziativa governativa, che lascia il tempo che trova, è quella decisa dal Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio. Ora, per gli emigrati, è possibile importare valuta estera e depositarla in banche italiane senza l'obbligo di cambiarla in lire. Con questa scoperta si tenta di aumentare il deposito di monete "forti" nelle banche italiane. Qui ci stanno confondendo per dei miliardari; se abbiamo dei risparmi — sicuramente sudati — tentiamo anche noi di investirli nella maniera più favorevole. Noi lavoratori non siamo specializzati in affari bancari, abbiamo dei figli, dei genitori in Italia che aspettano, mese per mese, i nostri soldi per pagare l'affitto e fare la spesa, altro che depositi in valuta straniera.

E. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso

di Giovanni Gallo del 11-2-74

L'inserimento degli emigrati nelle società di accogliimento

Dalla campagna alla fabbrica

I flussi emigratori di enormi dimensioni, che hanno caratterizzato lo sviluppo industriale dell'economia capitalistica europea, hanno posto in modo a volte drammatico il problema socioeconomico dell'identità e del modo di essere del lavoratore emigrato.

Con i suoi sei milioni di emigrati nel mondo, l'Italia è tra i paesi europei quello più direttamente interessato alla questione emigratoria senza che essa si sia vissuta ancora a dare un avvio di soluzione.

Valutando il problema sotto un profilo sociologico e di psicologia individuale dell'emigrato, sovrasteranno in questa sede sugli aspetti primari del fenomeno emigratorio, che è essenzialmente economico e quindi politico.

Una prima valutazione da fare concerne la tipologia sociologica delle zone di esodo. Per l'Italia è noto che i flussi emigratori del dopoguerra partono dalle regioni del centro sud e in parte dal Veneto e del Trentino-Alto Adige per indirizzarsi verso il triangolo industriale italiano e soprattutto verso il centro Europa, segnatamente Germania Federale e Svizzera. Negli ultimi decenni è andata invece calando l'emigrazione transoceanica.

Appare subito evidente come il travaso di forza lavoro avvenga dalle zone a prevalente economia agricola alle zone più industrializzate del continente europeo. E nella maggior parte dei casi, trattandosi di regioni meridionali, da zone in cui la stessa economia agricola ha solo in parte subito i processi di trasformazione imposti dalla moderna tecnologia.

Ciò è tanto più valido per il sistema di vita che l'emigrante si lascia alle spalle, basato su una fitta rete di rapporti sociali e di parentela all'interno di un piccolo agglomerato rurale o urbano in cui la vita di ognuno si compenetra più o meno strettamente con la vita della collettività. La cellula basilare di questo organismo è la famiglia, intesa ancora in senso patriarcale.

Confronto fra due realtà

Proveniente da un ambiente agricolo, fortemente attaccato alle tradizioni locali e familiari, inserito in un contesto familiare condizionante, il lavoratore meridionale costretto ad emigrare si porta naturalmente dietro il retaggio della sua estrazione sociale.

Ciò è tanto più vero quanto più è avanzato nell'età — soprattutto nei rapporti familiari, con la moglie ed i figli, emerge una situazione che sarà la prima a scontrarsi con la nuova realtà.

La posizione di indiscussa preminenza del padre nella famiglia devia dai rapporti di produzione tipici di un'economia agricola in cui all'uomo spetta la conduzione dell'azienda mentre l'apporto degli altri membri della famiglia è visto come complementare, pur se necessario.

L'estrazione sociale del lavoratore emigrante, nell'impatto con la realtà del tutto diversa di una società industrializzata, si traduce immediatamente in un trauma psicologico che investe in primo luogo il concetto di famiglia e dei rapporti sociali.

La sua posizione di debolezza, che lo predispone ad accettare all'estero situazioni e umiliazioni per lui inconcepibili in Italia, è data in primo luogo dalla necessità di trovare lavoro. E' statisticamente dimostrato che la maggior parte degli emigranti intraprende il viaggio senza avere la sicurezza di trovare

un posto di lavoro anche perché la quasi totalità ignora gli uffici di assistenza all'espatrio del ministero del lavoro e parte alla ventura o al massimo dietro «chiamata» di parenti e amici.

Il problema della lingua

Un altro fattore condizionante negativamente è la generale mancanza di una qualificazione professionale. Il lavoratore che emigra è generalmente un contadino, con un'istruzione approssimativa e nessuna cognizione tecnologica che lo renda idoneo all'impiego in fabbrica. Anche l'emigrazione più recente, magari fornita di un titolo di studio anche di secondo grado, si trova del tutto impreparata di fronte a macchinari che vede per la prima volta e a un sistema di lavoro per lui estraneo.

Solo in un secondo tempo avviene in fabbrica quella formazione professionale che consente a molti emigrati di venire fuori dello stato di manovalanza generica e di acquisire una specializzazione.

Un condizionamento psicologico importante è la misconoscenza della lingua del paese ospitante. Se il problema può essere risolto in modo relativamente agevole nei paesi di lingua francese o spagnola, la situazione diventa spesso tragica quando la lingua parlata nella società di accogliimento è l'inglese o il tedesco.

In questi ultimi casi non è infrequente constatare un vero e proprio blocco psicologico che impedisce l'approfondimento della lingua, cosicché si hanno esempi di gente vissuta per dieci o venti anni in un posto senza averne appreso l'idioma. (continua)

A. Treggiari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aleusie "Europe" di Bruxelles del 11-2-76

LA COMMISSION N'ESTIME PAS OPPORTUN ACTUELLEMENT DE PREVOIR UN STATUT POUR LES TRAVAILLEURS MIGRANTS

STRASBOURG (EU), mardi 10 février 1976 - Répondant lundi soir à une interpellation orale du groupe communiste du Parlement Européen, M. Scarascia-Mugnozza a déclaré à Strasbourg que la Commission n'estime pas opportun pour le moment de soumettre un statut des travailleurs migrants au Conseil. De son côté, après plusieurs années, le Conseil de l'Europe n'a pas davantage pu présenter de projet.

M. Marras (comm. it.) a déclaré que son groupe voulait relancer le débat sur les travailleurs migrants après la décision prise par le Conseil le 18 décembre 1975 dans le cadre de son programme d'action. Il a suggéré en particulier qu'une conférence réunissant toutes les catégories de travailleurs soit convoquée afin de faciliter la mise au point d'un statut européen des travailleurs migrants. M. Girardin (dém.-chr. it.) a rappelé que le drame du chômage frappe particulièrement les travailleurs migrants, et a demandé à la Commission de prévoir des mesures concrètes en faveur de cette catégorie de travailleurs. M. Meintz (lib. lux.) a regretté l'hésitation de la Commission; M. Albers (soc. néer.) pense qu'une discussion avec les diverses catégories de migrants serait fructueuse et partage cet égard certaines conclusions du groupe communiste. M. Andreotti (dém.-chr. it.) a déclaré que la Communauté devait s'opposer à des discriminations tout comme elle doit s'opposer à une Europe à deux vitesses. M. Concas (soc. it.) a déploré lui aussi l'insuffisance de l'action communautaire dans ce domaine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia AISE

di

Roma

dal

11-2-76

a.i.s.e. - incontro a torino tra f.i.l.e.f. e a.t.e.e.s.

torino - ha avuto luogo sabato 7 e domenica 8 febbraio, presso il palazzo della regione piemonte a torino, un incontro tra la presidenza della filef (federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) e l' organizzazione dei lavoratori emigrati spagnoli atees. L' incontro, concordato tra le due presidenze, aveva scopo di definire le linee di un' azione concordata dell' emigrazione e dei lavoratori per far fronte alla crisi . il programma rivendicativo e gli indirizzi di azione che non riguardano soltanto emigrati italiani e spagnoli, e la filef e l' atees intendono allargare il loro impegno. In modo particolare la filef , come ha da tempo proposto, e come nella pratica sostiene , nessuna discriminazione deve essere attuata nell' ambito della comunit  europea nei riguardi dei lavoratori emigrati provenienti da paesi non membri della cee. all' incontro di torino, che tendeva nello stesso tempo a rinsaldare i vincoli antifascisti e di lotta democratica delle due organizzazioni e degli emigrati italiani e spagnoli, sono intervenuti , per la filef , i compagni gaetano volpe, segretario generale, e paolo cinanni, della segreteria , moretti e ibba, della filef piemontese. e' anche previsto, nel corso dell' incontro, un ricevimento al quale parteciper  il presidente del consiglio della regione, compagno dino sanlorenzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agencia A. I. S. E.

Roma

11-2-76

ja.i.s.e. - il problema del rientro degli emigrati in campania - in
intervista-esclusiva

napoli - il responsabile dell' ufficio studi e ricerca dell' assesso-
rato al lavoro della regione campania ci ha rilasciato la seguente
intervista :

d. - secondo una recente indagine condotta dalla regione campania
sull' occupazione, risulta un notevole calo delle forze di lavoro
regionali, sia in valore assoluto che in termini di tasso di attivi-
ta'. puo' spiegarci il fenomeno ?

r. - "Le conseguenze di una crisi economica come quella attuale
hanno, purtroppo, generato un consistente calo delle forze di lavoro
con particolare riferimento alla regione campania, cio' si spiega
anche col fatto che in una societa' industrializzata i segni di una
crisi economica si avvertono sempre con maggior drammaticita' la do-
ve piu' deboli sono le strutture economico - industriale. ecco per-
che' il fenomeno riguarda ancor piu' essenzialmente la forza lavoro
femminile che all' interno di questa realta' e' ancor piu' debole per
una serie di motivi che certamente sarebbero lunghi da enumerarsi e
che investono dirette responsabilita' politiche".

d. - il fenomeno della disoccupazione e' commesso a quello dell'emi-
grazione. per quanto riguarda questo grave fenomeno quali provvedi-
menti sono stati adottati dalla regione per sostenere gli oneri dei
lavoratori che partono o che rientrano dai maggiori centri industria-
li dell'estero e dell' italia ?

r. - "il fenomeno dell'emigrazione, sia a livello nazionale che re-
gionale, costituisce uno dei massimi problemi politico - sociali che
preoccupa la classe politica dirigente nazionale e regionale. il
fenomeno va assumendo proporzioni sempre piu' vistose, e in questi
ultimi tempi si e' arricchito di una costante ancora piu' preoccupan-
te, il rientro degli emigrati, che di per se costituisce un problem-
ma nel problema e che va quindi affrontato con decisi interventi legi-
slativi che non solo si preoccupano di garantire il rientro ma abbia



2

mo anche una visione globale per far fronte definitivamente alla continua emorragia di forze di lavoro. si sa che l'emigrazione e' pro fondamente connessa alla crisi economico - industriale in cui versa specialmente il sud d' italia.

gli interventi operati dalle regioni, e in particolare dalla regione

campania non possono certamente determinare una inversione di tenden za del fenomeno migratorio ma sono e costituiscono l'impegno e la testimonianza di una precisa volonta' politica.

la regione campania ha con proprie leggi, la n.56 del 9/11/74 e la n. 14 del 1/4/75, inteso contribuire al reinserimento e al rientro in patria dei lavoratori e dei propri familiari, deliberando precisi in terventi non meramente assistenziali. infatti le suddette leggi tendo no a far si che gli interessati possano, attraverso una serie di ini ziative che vanno dalla formazione alla riqualificazione dei lavorato ri fino all'assistenza sanitaria agli stessi lavoratori ed ai propri familiari, reinserirsi dignitosamente nel tessuto socio economico regionale'.

d. - il programma regionale di politica economica per favorire l' oc cupazione e la ripresa economica fino a che punto e' condizionato dai provvedimenti legislativi nazionali ?

r. - "il piano di ricostruzione industriale approntato dal governo moro - la malfa, che pure destina oltre 15 mila miliardi al meridione testimonia come sia ancora difficile raccordare una politica economi ca che tenga essenzialmente conto delle indicazioni delle particolari situazioni delle zone meridionali.

non e' senza significato che nel recente incontro governo - regioni molti presidenti regionali hanno chiesto la soppressione di alcuni dicasteri che in conseguenza delle nuove realta' regionali non sembre rebbero piu' necessari e anzi a volte creano, sia pure involontaria mente conflitti di competenza in ordine agli interventi ed alle scel te, tra questi il ministero dell'agricoltura, dell' industria e dei trasporti'". (marcello pellegrini).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Citazio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del 1-2-16

Allarmato il governo della Germania federale: troppi disoccupati

NORIMBERGA. 10

Nella Germania Federale è stato registrato in gennaio il numero più alto di disoccupati da venti anni ad oggi. La preoccupante notizia è stata data a Norimberga dal presidente dell'Ufficio federale tedesco del lavoro, che ha riferito come il numero complessivo dei disoccupati nel mese considerato sia stato di 1.351.000, con un aumento di 127.600 unità rispetto a dicembre. Il tasso di disoccupazione è così passato in un mese, da dicembre a gennaio, dal 5,3 al 5,9 per cento. Contemporaneamente è leggermente diminuito il numero dei lavoratori ad orario ridotto, dello 0,7 per cento, ed è aumentato il numero dei nuovi posti di lavoro che ha raggiunto la quota di 190.600.

Nel fornire questi dati il presidente Stingl ha osservato che il peggioramento della situazione sul mercato del lavoro è da attribuirsi al periodo invernale, manifestatosi quest'anno con ritardo. La tendenza alla stabilizzazione ha segnato quindi un arresto in gennaio e comunque prima di potere nuovamente ottenere un soddisfacente livello occupazionale dovrà passare ancora molto tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera Milano del 11-2-56

Italiani in Algeria

Tecnici e manodopera altamente specializzata, stanno costruendo in Algeria stazioni di compressione del gas. Queste stazioni hanno lo scopo di reiniettare il gas (separato preventivamente dal petrolio) nei pozzi, al fine di aumentarne l'efficienza produttiva. Non solo, ma con questo processo si recupera una quantità di gas che solo in pozzi naturali e sotterranei è possibile contenere, anche se la minima parte che ne viene bruciata in un giorno (dicono le statistiche) sarebbe sufficiente per riscaldare Milano per un mese.

Queste stazioni, costruite con criteri ultramoderni, le prime che consentono, oltre al controllo elettronico dei processi, anche il controllo visivo delle operazioni, sorgono ad Hassi Messaoud, il maggiore centro petrolifero dell'Algeria, in pieno deserto del Sahara. I lavoratori italiani danno un apporto notevole, con la loro opera, alla trasformazione industriale dell'Algeria, una giovane repubblica, che risente ancora del colonialismo, ma che inizia i primi passi, pur con molte difficoltà, verso l'autonomia politica, e l'autosufficienza. Le società italiane qui impegnate, potrebbero in un prossimo futuro acquisire nuove commesse di lavoro, questo a dimostrazione dell'alta perfezione tecnica delle macchine e delle capacità professionali dei lavoratori italiani, che, con numerosi sacrifici morali e affettivi, riescono a far fronte ai propri impegni con alto senso di responsabilità.

E' una lezione per chi non sa vedere e valutare queste cose, e ancor più per chi non capisce che solo dalle fortune del nostro lavoro dipende la prosperità del paese.

Olivaldo Ricci
(Hassi Messaoud, Algeria)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ROMA

di Napoli

11-2-76

Le scelte dei leaders nigeriani per procedere sulla via

Gli importatori di «cervelli»

dello sviluppo

La trasformazione del Paese è affidata essenzialmente ai tecnici stranieri ed in particolare agli italiani presenti con il maggior numero di ingegneri e personale specializzato

(dal nostro inviato)

LAGOS, febbraio

Neanche tre mesi dopo la convenzione di Lomé tra la CEE e gli Stati ACP (quarantasei Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) che stabiliva l'abolizione dei dazi doganali verso l'Europa, in cambio dell'apertura di quei tre vasti mercati con l'unica garanzia della «clausola della nazione più favorita», è intervenuto un fatto nuovo. Quindici nazioni africane, hanno costituito una specie di MEC, un blocco di interessi commerciali che, almeno sulla carta, dovrebbe avere una grossa forza contrattuale, anche negli stessi confronti della CEE.

Non a caso il documento è stato firmato a Lagos. Alla base di tutto vi è stata infatti la Nigeria, presente nella realtà africana come il Paese più ricco e potente, e che, oltre ad un grande peso economico, detiene la «leadership» politica. Questo MEC africano ha assunto il nome di Economic Community of West African States, abbreviato

nella sigla Ecowas. Vi aderiscono, come si è detto, quindici nazioni: Alto Volta, Costa d'Avorio, Dahomey che ora si chiama Benin, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo. Realizza in sostanza un importante esperimento di cooperazione multilaterale, una nuova alleanza economica internazionale che pone intorno allo stesso tavolo paesi in crescente sviluppo con paesi a bassissimo reddito pro capite.

Ma, e questo come si vedrà è molto importante, segna anche il tentativo di superare i limiti posti dalle diverse istituzioni e le visioni politiche dei firmatari, e la barriera delle due lingue, l'inglese ed il francese. E' insomma una carta giocata in favore dell'integrazione economica di stati africani francofoni e anglofoni, finora dispersi in varie organizzazioni.

Obiettivo immediato, abilmente condotto dalla Nigeria, è una crescente

cooperazione in quasi tutti i settori economici: industria, trasporti, telecomunicazioni, energia, agricoltura, commercio internazionale. Ma si arriverà mai all'abolizione dei dazi interni, che qui in Africa sono di una fiscalità oppressiva? Si creerà mai quello che in Europa s'intende per mercato comune? Non è facile dare una risposta. Ma tutto quello che si farà, sarà soltanto merito della Nigeria se, e fino a quando, sarà disposta a pilotare questa particolare comunità regionale.

Ma al di là del contratto associativo di Lomé e del tentativo comunitario africano, quali «patti preferenziali» vengono tentati da Stati europei? Per la verità nessun altro Paese membro della CEE dedica all'Africa uomini e mezzi come la Francia che stanza per le sue ex colonie africane lo 0,31 per cento del prodotto nazionale lordo, cioè 2,16 miliardi di franchi l'anno, oltre al con-

tributo al Fondo europeo di sviluppo. Il governo di Parigi mantiene inoltre circa 11 mila tecnici nell'Africa nera francofona e nell'Oceano Indiano ed ha estese le attività dei due principali istituti finanziari per le operazioni, d'Oltremare, la Caisse centrale de coopération économique e il Fonds d'aide et de coopération.

I quindici Paesi francofoni dell'Africa, beneficiari di questi aiuti, sono favorevoli a tale tipo di politica, anche se regimi più progressisti li accusano di lasciarsi neocolonizzare. I francofoni tipo Costa d'Avorio, Gabon o Repubblica centroafricana in particolare, accettano la presenza francese reputando che lasciando affluire i capitali, le attrezzature ed i cervelli, qualcosa in fondo pur

dovrà restare. La Francia dal canto suo ha abilmente sfruttato il pragmatismo africano, ben sapendo che la fragilità delle economie nazionali, all'indomani dell'indipendenza dell'ex Africa francese, non avrebbe consentito ai nuovi regimi di rinunciare all'assistenza degli ex colonizzatori.

Non manca la reazione di alcuni Paesi anglofoni, che vedono in quest'azione un ostacolo ai tentativi di superamento delle frontiere ed eventuali unioni economiche su basi comunitarie fra tutti gli Stati dell'Africa occidentale. In questo quadro va visto l'accresciuto interesse della Nigeria, Paese anglofono, nei confronti dell'Italia. Da oltre un secolo siamo presenti in Nigeria: documenti diplomatici del Regno sardo parlano dello stabilimento di un consolato a Lagos nel 1854. Vi sono stati massicci insediamenti di italiani, come quello di un gruppo di

biellesi, dopo la prima guerra mondiale. Oggi la collettività italiana è certamente fra le più importanti del continente nero, con più di cinquemila tecnici, dirigenti, operai che sono alle dipendenze di centotrenta imprese. L'interscambio italo-nigeriano, se-

condo gli ultimi dati che si riferiscono al 1974, ha raggiunto i duecento miliardi di lire, con un saldo negativo di cinquanta miliardi per noi e che tende ad aumentare.

L'ambizioso terzo piano quinquennale della Nigeria, come si è detto, prevede una spesa pari a 33mila miliardi di lire, largamente sufficiente per una «spinta» consistente all'agricoltura, all'industria, alle attività terziarie. In questo contesto, la Nigeria guarda con favore allo sviluppo dell'interscambio con l'Italia e sembra disposta alle migliori aperture. Gli ita-

liani, dicono qui, hanno fatto finora le migliori strade, porti, dighe, villaggi; la Fiat è impegnata in attività diversificate oltre al montaggio di automezzi pesanti, l'Agip estrae annualmente oltre dieci milioni di tonnellate di greggio. Le prospettive per l'industria italiana di partecipare al piano di sviluppo 1975-'80 sono interessanti; la Nigeria in effetti apprezza il know-how italiano ed è disposta ad accogliere l'apporto tecnologico e la nostra esperienza. Questa disponibilità è stata ribadita in Italia, a Torino, dall'ex ministro dei lavori pubblici brigadiere Obasanjo e qui dal suo successore Olusegun Obasanjo. Lo stesso atteggiamento è stato riconfermato recentemente dall'ambasciatore nigeriano a Roma, Adedokun Hastrup, nel corso di un incontro all'Unione Industriali di Napoli con gli operatori economici meridionali, ma non si sa con quale risultato pratico.

Operano in Nigeria grandi imprese italiane, come la Impresit di Milano, la Borini e Prono di Torino; un contratto del valore di centocinquanta miliardi di lire è stato stipulato tra la Sokoto Rima Basin Au-

Ministero degli Affari Esteri

REDAZIONE GI

SEGNA D

thority e la Impresit per la realizzazione del più grande progetto agricolo finora ideato in Nigeria. Si tratta della costruzione di una diga, alta cinquantametri e lunga cinquemila, sul fiume Sokoto, affluente del Niger, che dovrà formare un bacino artificiale di 450 milioni di metri cubi d'acqua destinata all'irrigazione. Una centrale idroelettrica sarà collegata alla diga per fornire l'energia necessaria ad uso agricolo, civile e industriale. Mille tecnici tra ingegneri, geologi, agronomi e specialisti italiani operano, con l'ausilio di ottomila tra tecnici e operai nigeriani, al progetto che richiede sei anni di lavoro. Macchinari e materiali di produzione italiana per un valore di trecento miliardi saranno esportati in Nigeria per l'esecuzione dell'opera.

Nella recessione mondiale, nelle enormi difficoltà che si frammettono nel campo del lavoro è veramente di grande conforto constatare quanto laboriosa sia l'operosità italiana all'estero. Come testimonia l'ultima edizione de «I costruttori italiani nel mondo» nel 1975, le opere realizzate da imprese italiane fuori del nostro Paese hanno superato i 1.800 miliardi di lire, con un incremento del 50 per cento rispetto all'anno precedente. E' un risultato di gran lunga superiore allo stesso tasso d'inflazione, che assume un significato particolare in relazione alla situazione economica generale e che, soprattutto, onora il lavoro italiano.

Francesco Teti

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

Sono pochi gli italiani nella giungla di giunche

Tecnici e operai specializzati alle dipendenze di grandi ditte Squarci di vita coloniale - Col-laborazione cino-occidentale del nostro inviato FRANCO CAPELVENERE

HONG KONG, febbraio
E' domenica. Lungo le strade di Hong Kong la giornata appare festiva soltanto per gli occidentali: turisti e residenti che si attendono nelle confortevoli abitazioni a far niente, pronti a partire per la consueta gita di fine settimana in una delle tante isole dell'arcipelago, a intraprendere lunghe e rilassanti partenze di tennis sui campi degli accoglienti club dove, oltre all'immancabile piscina, i sorridenti camerieri cinesi si accaniscono a non lasciare mai vuoti i «long-drink» a base di whisky. Sono squarci di vita coloniale che risplendono forse soltanto la domenica. Durante la settimana, le differenze tra occidentali e orientali non sono avvertibili. I cinesi di Hong Kong lo sanno, ancor di più lo sanno gli inglesi che non si sognerebbero mai di essere scortesi con quelli degli occhi a mandorla.

I cinesi di Hong Kong (del resto come quelli che vivono a Bangkok, a Singapore, a Kuala Lumpur) non conoscono attimi di sosta. Lavorano a ritmo frenetico, accumulano e investono danaro, cominciano a essere del «business», terminano con il quale si indica ogni genere di affare che possa dare un utile. Indubbiamente è questa la forza di Hong Kong, la Svizzera dell'Estremo Oriente, dove gli abitanti naturali sanno per primi di avere una ricchezza enorme nelle mani: il più gigantesco mercato a costi competitivi grazie al porto franco.

Commercio, import-export, investimenti finanziari, fioriscono a vista d'occhio. Ciascuno pensa ai propri affari, anche la concorrenza più spietata conosce limiti invalicabili. Esiste una muta, ma valida collaborazione, tra operatori orientali e occidentali, che ha contribuito ad alimentare le ricchezze dell'isola. Non sono molti gli italiani che vivono a Hong Kong. Complessivamente sono seicento, poco più, poco meno. Ma soltanto una decina ha scelto l'isola come residenza definitiva. Le motivazioni che li hanno portati a questa scelta sono varie, alcune sono analoghe a quelle che generalmente conducono molti a dare un addio definitivo al loro Paese e che possono chiamarsi con tanti nomi: scontentezza, sete di avventura, delusione, eccetera.

I nostri connazionali che vivono a Hong Kong lavorano sodo. La maggior parte è formata da tecnici, operai specializzati legati con un contratto a termine con ditte che operano nella zona. Il gruppo più numeroso è composto da dipendenti di una ditta romana, la «Vianini», che sta costruendo una diga nel nuovo Territorio, quasi al confine con la Cina di Mao. Trecento sono missionari del PIME (Pontificio Istituto Missioni Esterne) che operano per i più bisognosi.

«A Hong Kong, non esiste — mi dice il vice console Maurizio Gianoglio — una comunità italiana vera e propria. I

nostri connazionali sono pochissimi e chi vive qui in permanenza, più che altro i missionari, lo ha fatto proprio per una scelta di vita: per predicare, per fare del bene, per assistere chi ha bisogno. Gli altri italiani fanno gli operai, pochi sono gli impiegati; si fanno più numerosi gli operatori commerciali che vanno e vengono».

«Non ci sono preclusioni — prosegue il nostro diplomatico — per un italiano che voglia trasferirsi a Hong Kong, però è chiaro che non c'è una emigrazione regolare perché non ci sono richieste specifiche. Cosa vuole, gli italiani arrivano in genere al seguito delle ditte che hanno appaltato dei lavori e quando il contratto scade e le opere sono state eseguite, ritornano in patria».

Qualcuno però si ferma. Hanno scoperto che i prodotti di Hong Kong sono facilmente piazzabili nei mercati europei e allora, ecco che si trasformano in uomini di affari. Talvolta raggiungono il successo: moquette e floodflusso ne, segretaria indigena e tanti affari nei loro moderni uffici. Anche a Hong Kong, però, la via che porta al successo è molto dura, perché bisogna avere il coraggio di apprezzare e assimilare la vita orientale. Il più delle volte il rischio vale la candela perché occorrono doti eccezionali: la volontà di andare avanti, il coraggio di ricominciare da zero, l'umiltà, e la tenacia. Il resto viene da sé.

La vita ad Hong Kong è veramente frenetica. Gli uffici aprono verso le nove e rimangono aperti fino a sera, mentre i negozi cinesi sono aperti fino a notte inoltrata. Gli occidentali se la prendono più comoda. Affollano le numerose favole calde disseminate nelle vie principali come

Queen's Road o Nathan Road a Kowloon e con trecento lire (al cambio) si possono avere una coscia di pollo e un bicchiere di Coca Cola. I cinesi, invece, assaltano le trattorie nelle viuzze che scendono parallelamente verso il porto. Qui consumano con una velocità impressionante aiutandosi con i tradizionali bastoncini, tazze di riso condito con pezzetti di pesce o di maiale. E bevono uno dietro l'altro bibbinche di tè tiepido.

Apparentemente la giornata lavorativa termina verso le 18, quando i centinari tram multicolori, gli autobus rossi come quelli di Londra, i mini-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE
Milano

11-2-76

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

bus gialli zebrati di rosso, sovrastati riconducono verso le abitazioni della periferia le migliaia di lavoratori. Contemporaneamente le auto (Mercedes e Rolls) guidate da autisti cinesi riportano alle rispettive abitazioni nei quartieri residenziali diplomatici, industriali, banchieri. Abitano tutti nelle ville di stile coloniale sulla verde collina che domina la baia un tempo chiamata Schek Pai Man: la baia della pietra zampillante.

Gli italiani che lavorano nei cantieri la sera rimangono in casa. La loro unica alternativa è quella di riunirsi con altri italiani, magari dello stesso cantiere, nel club più vicino.

E i cinesi? Si ritirano nei pochi metri quadrati del loro appartamento, le case popolari, ospitati in immani casermoni tutti illuminati. In un monolocale possono abitare quattro, cinque, talvolta sei persone. Un vero e proprio accampamento. Certo è ben poca cosa considerato il sovraffollamento. Ma i cinesi amministrano lo spazio come le formiche tenendo bene presente il principio che è meglio dare un tetto di trenta metri quadrati ciascuno a quattro famiglie che darne uno di cento metri quadrati a una sola.

Dunque i cinesi si ritirano in questi piccoli appartamenti sulla terraferma. Molti si ritrovano a giocare con i grossi dadi del «Majong», una specie di domino che rendono ancora più colorito picchiando i dadi rumorosamente sul tavolo.

I locali notturni sono quasi tutti sulla terraferma, a Kowloon. Ci vanno i turisti e i soliti marinai americani per la immancabile sbronza di mezzanotte.

C'è però un'altra Hong Kong. E' Aberdeen, un colorito quartiere di pescatori: una giungla di giunche che rappresentano per questi cinesi l'unico tetto a disposizione. Sono baracche di legno di tutte le dimensioni, estremamente funzionali. Hanno tutto: dal frigorifero al televisore a colori, dalla lavabiancheria alla cucina a gas di bombola. Il turista con venticinque dollari locali (tremila cinquecento lire) può affittare una di queste barche non abitate e fare il giro del porto ed entrare nel pieno della «città galleggiante». Può così vedere di tutto: il bambino di pochi mesi legato a una catena per evitare che possa cadere in mare, il cagnolino che scodinzola a poppa, e all'interno le immagini di Bruce Lee in uno dei tanti film di Kung Fu trasmessa dalla televisione cinese quasi quotidianamente. E' gente questa di Aberdeen che nel suo piccolo vive con dignità. Non aspira ad abitare al Peak, la zona residenziale più alta dell'isola o nelle più modeste case popolari. Aspira semmai ad avere una barca più grande. Vivono di mare. E nel cemento soffocherebbero. In fondo Hong Kong, per essere quella che è, non può fare a meno di questo spettacolo unico al mondo.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVVENIRE

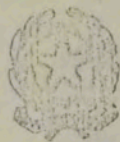
di Milano

11-2-76

Proteste a Manila per l'espulsione dei 2 missionari italiani

MANILA, 10 febbraio
L'Unione per le libertà civili nelle Filippine ha chiesto al presidente della repubblica Ferdinando Marcos l'abolizione della legge marziale in vigore nel paese dal settembre 1972 in base alla quale sono stati arrestati dall'inizio dello scorso gennaio un centinaio di studenti, insegnanti ed esponenti sindacali ed espulsi recentemente i sacerdoti italiani Luigi Cocquio e Francesco Alessi.

Nel documento reso noto ai giornalisti l'Unione per le libertà civili nelle Filippine afferma che agli arrestati non è stata spiegata la ragione del provvedimento se non in termini vaghi e non è consentito loro di essere visitati dai propri familiari. Inoltre viene espressa «preoccupazione per tali sviluppi che costituiscono violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali».



Ministero degli Affari Esteri

I - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del 12-2-76

La France et le Québec concluront prochainement un accord sur les travailleurs migrants

De notre correspondante

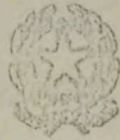
Québec. — La France et le Québec devraient conclure prochainement un accord sur la « couverture sociale » des travailleurs qui émigrent de l'un de ces pays vers l'autre, ont annoncé conjointement à Québec, le mardi 10 février, le ministre français du travail, M. Michel Durafour, et son homologue québécois, M. Gerald Harvey. « Il s'agit de la première étape d'un programme beaucoup plus vaste qui devrait, à long terme, faciliter les échanges de travailleurs », a affirmé M. Durafour, au terme d'une visite de trois jours dans la capitale provinciale, à l'invitation du gouvernement du Québec.

M. Durafour a eu notamment des entretiens avec le premier ministre, M. Robert Bourassa, les ministres de l'éducation, des affaires sociales et de l'immigration. Les discussions ont porté sur les problèmes généraux des relations de travail. Il s'agissait de « réflexions » poursuivies en commun plus que de préliminaires à des

programmes précis de coopération, a reconnu M. Durafour. Le futur accord facilitant la « mobilité des personnes » entre les deux pays sera un accord de principe, dont les prolongements concrets devront être discutés et approuvés par les différents ministères concernés dans chaque pays. Il s'agit en effet de permettre aux travailleurs migrants de continuer à bénéficier des avantages sociaux qu'ils avaient dans leur pays d'origine. Du 21 au 27 février prochains une mission technique québécoise séjournera en France pour préparer cet accord.

La francisation des entreprises, problème crucial au Québec, a également été abordée au cours des entretiens. Avant de rentrer en France, M. Durafour séjournera brièvement dans la capitale canadienne, Ottawa, où il doit s'entretenir avec le ministre fédéral de la main-d'œuvre et de l'immigration, M. Robert Andras.

LISE BISSONNETTE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Süddeutsche Zeitung di *Hoccard*

del 12. 2. 76

Abbau der Gastarbeiterzahl verlangt

Baden-Württemberg will sich erneut für finanzielle Anreize zur Heimkehr einsetzen

Von unserer Stuttgarter Redaktion

Stuttg., 11. Februar

Die baden-württembergische Landesregierung will weiterhin auf einen Abbau der Ausländerbeschäftigung in der Bundesrepublik dringen. Dazu hat das Kabinett einen förmlichen Beschluß gefaßt. Ministerpräsident Filbinger will sich bei der Konferenz der Ministerpräsidenten mit dem Bundeskanzler am 13. Februar in Bonn darum bemühen, daß sich sämtliche Regierungschefs für eine Verringerung des Anteils der ausländischen Arbeitskräfte aussprechen. Der bereits bestehende Bund-Länder-Arbeitskreis soll mit der Ausarbeitung von Vorschlägen beauftragt werden, wie dies auf humane Weise geschehen könnte, verlangte Filbinger am Mittwoch in Stuttgart.

Baden-Württemberg, das mit seiner schon früh erhobenen Forderung nach einem Zuzugsstop die Ausländerpolitik entscheidend beeinflusst hatte, setzt sich nun vor allem für die finanzielle Förderung der freiwilligen Rückkehr der Ausländer in ihre Heimat ein. Nach Ansicht Filbingers hat der Bund einen Fehler begangen, als er die baden-württembergische Initiative im Bundesrat ablehnte, die den Ausländern finanzielle Rückkehrhilfen durch Kapitalisierung der Arbeitslosengelder und der Krankenkassenbeiträge zum Ziel hatte. Ein solcher Anreiz sollte auf bestimmte Gegenden und Branchen begrenzt bleiben, entgegnete Filbinger auf den Einwand des Bundes, eine solche Regelung könne leicht mißbraucht werden.

Jetzt will das Land diesen Vorschlag wieder aufgreifen. Außerdem sei eine Beitragsrückerstattung der Sozialversicherung und eine zeitliche Begrenzung des Arbeitslosengeldes zu erwägen, heißt es in Stuttgarter Regierungskreisen. Im übrigen wird vermutet, daß der baden-württembergische Gesetzentwurf über die Rückkehrhilfen im wesentlichen nur deshalb abgelehnt worden ist, weil vor der anstehenden Landtagswahl ein politischer Erfolg Filbingers in dieser Frage vermieden werden sollte.

Hans Karl Filbinger begründete den neuen Vorstoß damit, daß der Anteil der ausländischen Arbeitnehmer nach Ansicht aller Experten unabhängig von der gegenwärtigen Konjunkturlage überhöht sei. Nach vorsichtigen Prognosen gehe das Angebot an Arbeitsplätzen in den nächsten zehn Jahren bundesweit um 500 000 zurück, während die geburtenstarken Jahrgänge bis 1985 zusätzliche 800 000 Arbeitsplätze benötigen. Neben allen anderen Maßnahmen zur Bekämpfung der Jugendarbeitslosigkeit komme daher dem Abbau der Ausländerbeschäftigung entscheidende Bedeutung zu.

Von den 2,2 Millionen ausländischen Arbeitnehmern in der Bundesrepublik waren im Januar 1976 allein 500 000 in Baden-Württemberg beschäftigt. Die zu erwartende überdurchschnittlich hohe Jugendarbeitslosigkeit in den nächsten Jahren könne nur dann gesteuert wer-

den, wenn der Anteil der ausländischen Arbeitskräfte spürbar verringert werde, sagte Filbinger. Dies würde vor allem die Aussichten der ungelernten Arbeitskräfte verbessern, die heute 69 Prozent und auch in Zukunft den größten Teil der jugendlichen Arbeitslosen ausmachen. Die Regierung in Stuttgart wolle daher dafür eintreten, daß der Zusammenhang zwischen Ausländerbeschäftigung und Jugendarbeitslosigkeit stärker als bisher bewußt werde.

Außer ihren Bemühungen um einen Abbau des Ausländeranteils hat die Landesregierung weitere Maßnahmen zur Bekämpfung der Jugendarbeitslosigkeit beschlossen. Nachdem dafür 1975 bereits 20 Millionen Mark ausgegeben worden waren, sollen mit weiteren 27,8 Millionen in diesem Jahr vor allem zusätzliche Ausbildungsstellen und Fortbildungsmöglichkeiten gefördert werden. Ferner sollen 200 zusätzliche Ausbildungsplätze im öffentlichen Dienst angeboten werden. Im Bundesrat soll ein Gesetzentwurf eingebracht werden, der eine steuerliche Begünstigung jener Betriebe anstrebt, die zusätzliche Lehrlinge einstellen. Wie Wirtschaftsminister Rudolf Eberle erläuterte, sollen die Unternehmen für jeden Auszubildenden 4000 Mark von der Steuerschuld abziehen können.



2

Ministero degli Affari Esteri

ERALE AFFARI SOCIALI
LA UFFICIO VII

Ritaglio

nalmente il suo licenzia-
mento da direttore didat-
tico, per mancanza di tito-
li adeguati, l'ambasciata i-
taliana di Bonn inventò
addirittura una carica nuo-
va tutta per lui: quella del
« coordinatore didattico »,
inesistente nei quadri del-
l'organico burocratico. An-
zi, con il consenso e la pro-
tezione aggiuntiva dei con-
soli di Monaco e di quello
di Norimberga, nel 1972
gli venne affidata la dire-
zione didattica di Norim-
berga in qualità di « coor-
dinatore », alle dipendenze
della direzione didattica di
Monaco, ma in realtà sen-
za sottostare a nessuno. Il
suo successore a Monaco,
un vero direttore didatti-

co, non poté sopportare
quell'assurda situazione e
si dimise « per motivi di
salute ». Attualmente la di-
rezione didattica di Mona-
co è retta da un giovane,
Mario Ganzerli che è ben
deciso a spuntarla ed a non
cedere alle manovre dei
« fedelissimi mocciosi ».

Fra questi si distingue
soprattutto Giuseppe Per-

rella, ex insegnante in una
scuola di Hof, un paesino
nella Franconia superiore.
Oltre a insegnare, Perrella
gestiva anche un ristoran-
te con camere a ore e or-
ganizzava corsi di tedesco
che nessuno ha mai fre-
quentato, ma che gli sono
stati regolarmente pagati
(si dice più di seimila
marchi).

Un'opera di alta beneficenza

Licenziato dai tedeschi
per la faccenda del risto-
rante e poi dagli italiani
per quella dei corsi fanta-
sma, Perrella ha fatto ri-
corso al suo protettore
Moccia a Bonn ed ha riot-

tenuto un posto di maestro
nella Franconia centrale
(dove c'è un'altra ammini-
strazione) ed addirittura la
nomina di presidente del
comitato consultivo dei do-
centi italiani in Baviera. E'
lui che coordina la raccolta
delle firme per il ritorno
del suo grande protettore.
Il metodo che usa è tipica-
mente mafioso e altamente

istruttivo ed edificante.

Ad un suo collega mae-
stro ha inviato la lettera
ciclostilata con il seguente
messaggio: « Come vedi
stiamo raccogliendo firme
per il dr. Moccia. Mi augu-
ro che anche tu vorrai par-
tecipare a questa opera di
beneficenza (sic!). Te lo
chiedo su espresso deside-
rio del dr. Moccia. Ti pre-
go di spedire entro il 25
ottobre perché il tempo
stringe ». Chi non accetta
di collaborare viene marca-
to nel libro nero dei
« mocciosi » e dovrà poi
pagarne le conseguenze: la
longa manus dei Gava si è
allungata profondamente
anche in Germania. Pur-
troppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di Miliore

del 12-2-76

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

DEI MINISTRI TEDESCHI

CONVULSI DEI NEGOZIANTI IN UNA SPECULAZIONE POLITICA

ALBERANTE OLTRE CONFINE

Per festeggiare il sesto anniversario di un foglio di propaganda missina, il direttore del giornale ha invitato i ministri Wilhelm Hahn della Pubblica Istruzione e Karl Schiess degli Interni alla celebrazione. L'imbarazzo dei democristiani tedeschi e le critiche della stampa locale

Stoccarda, febbraio

A i neofascisti del Comitato Tricolore degli Italiani nel mondo (Ctim) è riuscito un grosso colpaccio. Con la scusa della celebrazione del sesto anniversario del loro giornale («Oltreconfine», 20 mila copie diffuse in tutta Europa, al motto: quanto sa di sale lo pane altrui e quant'è duro calle lo scendere e il salire l'altrui scale...) hanno messo nel sacco due ministri democristiani del Baden Wuerttemberg e compromesso persino l'ineffabile Hans Filbinger, presidente del Land, sceso in campo per difendere i suoi ministri.

Il piano è nato nella testa del direttore di Oltreconfine, Bruno Zoratto

(trulano, membro del comitato nazionale del Msi e braccio «destro» di Mirko Tremaglia, generalissimo di tutti i Ctim nel mondo intero) il quale ha pensato di dar fiato al suo foglio cercando nomi illustri da inserire in un «numero speciale». La tattica della «celebrazione» è sempre stata una delle preferite nel ventennio che fu, ed anche se si trattava di celebrare uno strano numero di anni, è stata scelta nuovamente, cercando di pompare l'adesione di quanti più personaggi illustri fosse possibile.

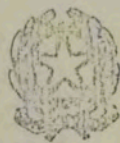
Dato che la redazione di Oltreconfine è a Stoccarda, insieme alla centrale nera europea, i ministri democristiani erano a portata di mano e persino Filbinger, il quale si è salvato per un

pelo «giuridico», inviando una lettera al direttore Zoratto, nella quale declinava l'invito perché quella celebrazione non rientrava nella prassi e nella regola degli interventi ufficiali del

presidente del Land, che aderisce solo agli anniversari «rotondi».

Il ministro della Pubblica Istruzione, Wilhelm Hahn, e quello degli Interni, Karl Schiess, invece,

hanno inviato due lunghissimi messaggi di saluto che Zoratto si è affrettato a pubblicare in prima pagina, presentandoli con queste parole: «Dimostrando una sensibilità che gli fa certamente onore, il ministro della Pubblica Istruzione del Baden Wuerttemberg ha voluto, tramite «Oltreconfine» dire qualche cosa di utile a tutti gli italiani residenti in Germania... Anche il sig. Karl Schiess, ministro degli Interni del Baden Wuerttemberg ha voluto indirizzare agli emigrati italiani un suo personale messaggio».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *12-2-7*

Andreotti a Strasburgo

Tutelare il lavoro nei paesi della Cee

Il ministro ha ricordato l'esigenza di orientare i giovani verso studi e mestieri di sicuro avvenire

Il ministero del Bilancio rende noto uno stralcio di un discorso pronunciato l'altro ieri dall'on. Andreotti durante la sessione in corso a Strasburgo sul problema degli emigranti.

L'on. Andreotti ha affermato che l'avvenire della Comunità è legato prima di tutto alla solidarietà sociale che sapremo sviluppare. « Sarebbe illusorio ed errato — ha detto — credere di fare l'unità europea soltanto con l'unione monetaria. Anche per questo noi abbiamo reagito al concetto delle due velocità. Ma la nostra credibilità sarebbe minima se non cominciassimo con il dare la sicurezza concreta della solidarietà sociale ai lavoratori di un Paese CEE che vivono in un altro Paese CEE e che si trovano in momenti critici, come l'attuale. E' proprio nei momenti difficili che si verifica la volontà politica di fare avanzare la comunità ».

« Ancora: è necessario affrettare la messa in vigore di meccanismi comunitari per regolare armonicamente l'occupazione e per orientare i giovani verso studi e mestieri che abbiano un effettivo avvenire. La Commissione e il Consiglio dei ministri debbono fare grandi sforzi in questa direzione. In particolare — ha concluso Andreotti — lo statuto dei lavoratori emigranti sarà un punto fermo e qualificante per tutta la Comunità Europea. Il Parlamento dovrà insistere con vigore per questa realizzazione ».

Nel corso della sessione hanno parlato anche gli on. Marras, Concas e Girardin.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *"IL TEMPO"* di *ROMA* del *12-2-1966*

Andreotti a Strashurgo sui diritti degli emigrati

Il Ministro del Bilancio ha sostenuto che senza solidarietà sociale non si potrebbe fare l'unità

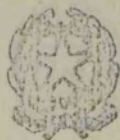
Strashurgo, 11 febbraio

Quattro deputati italiani, gli onorevoli Marras, Concas, Girardin e Andreotti, hanno parlato sul problema degli emigranti nella sessione del Parlamento europeo in corso a Strashurgo.

L'on. Andreotti ha affermato che l'avvenire della Comunità è legato prima di tutto alla solidarietà sociale che i Paesi CEE sapranno sviluppare. « Sarebbe illusorio ed errato credere — ha detto — di fare l'unità europea soltanto con l'unione monetaria. Anche per questo noi abbiamo reagito al concetto delle due velocità espresso da Tindemans. Ma — ha proseguito il Ministro italiano del Bilancio — la nostra credibilità sarebbe minima se non cominciassimo con il dare la sicurezza concreta della solidarietà sociale ai lavoratori di un Paese CEE che vivono in altro

Paese della Comunità e che si trovano in momenti critici, come l'attuale. E' proprio nei momenti difficili che si verifica la volontà politica di far avanzare la Comunità ».

Nel suo intervento, Andreotti ha sostenuto che è necessario affrettare la messa in vigore di meccanismi comunitari « per regolare armonicamente l'occupazione e per orientare i giovani verso studi e mestieri che abbiano un effettivo avvenire ». In questo senso, la Commissione e il Consiglio dei Ministri debbono fare grandi sforzi. In particolare — ha concluso il Ministro italiano — lo « Statuto dei lavoratori emigranti » dovrà essere « un punto fermo e qualificante per tutta la Comunità europea ». Il Parlamento, perciò, « dovrà insistere con vigore per questa realizzazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *12-7-76*

Intervento italiano su problemi emigrazione

Strasburgo, 11 febbraio
Quattro deputati italiani —
gli on.li Marras, Concas, Gi-
rardin e Andreotti — hanno
parlato a Strasburgo sul pro-
blema degli emigranti.

L'on. Andreotti ha affer-
mato che l'avvenire della co-
munità è legato prima di tut-
to alla solidarietà sociale che
sapremo sviluppare. Sarebbe
illusorio ed errato — ha ag-
giunto — credere di fare l'
unità europea soltanto con l'
unione monetaria. Anche per
questo noi abbiamo reagito
al concetto delle due veloci-
tà. Ma la nostra credibilità
sarebbe minima se non co-
minciassimo con il dare la
sicurezza concreta della soli-
darietà sociale ai lavoratori di
un paese che vivono in un
altro paese Cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Sole* - 26 Ore di *Milano* del 12-2-76

**Intervento
di Andreotti
al Parlamento
europeo**

Roma, 11 febbraio

Intervenendo alla sessione del Parlamento europeo in corso a Strasburgo l'on. Andreotti, ha parlato sul problema degli emigranti.

«L'avvenire della Comunità — ha detto — è legato prima di tutto alla solidarietà sociale che sapremo sviluppare».

Dopo aver sottolineato che «è proprio nei momenti difficili che si verifica la volontà politica di far avanzare la Comunità», Andreotti ha affermato che «è necessario affrettare la messa in vigore di meccanismi comunitari per regolare armonicamente l'occupazione e per orientare i giovani verso studi e mestieri che abbiano un effettivo avvenire».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale "LA NATION" di FIRENZE del 12-2-76

L'ambasciatore e l'Italia

Intervista a Bonn con Mario Lucioli, in procinto di lasciare la capitale tedesca - La sensazione del naufrago che chiude un messaggio in una bottiglia - I punti salienti dei contatti italo-germanici - Preoccupazioni

L'ambasciatore Mario Lucioli, in procinto di lasciare Bonn e di concludere la carriera per raggiunti limiti di età, ha concesso la seguente intervista al nostro corrispondente da Bonn, Cesare De Carlo.

Bonn, febbraio.

— Signor ambasciatore, dopo undici anni lei lascia la Germania federale e conclude insieme una lunga e interessante carriera di diplomatico: undici anni nella stessa capitale, nella capitale dello Stato più ricco d'Europa. Lei ha conosciuto quattro cancellieri e ha seguito lo « stile » di ognuno di loro nella conduzione della cosa pubblica. La mia domanda: qual è questo « stile »? Cosa è che fa di loro i più efficaci e incisivi capi di governo dell'Europa occidentale?

— Certamente, la Repubblica federale di oggi non è quella di undici anni fa. In particolare, pensando all'ascesa al potere del partito socialdemocratico, se si volessero far dei paragoni, si dovrebbe ricordare la caduta della « destra storica » in Italia o l'ingresso del primo leader laburista al numero 10 di Downing Street. Ma questi paragoni reggerebbero soltanto in parte. Infatti la « lunga marcia » che ha portato l'SPD al governo a Bonn ha avuto le sue tappe nella conquista delle principali città e di molti laender. Insomma, sul piano locale, l'SPD era un partito di governo molto prima del 1966 ed ha portato al governo sul piano federale un ricco bagaglio di esperienze. Inoltre, benché ciascuno dei quattro cancellieri che lei ha nominato abbia avuto, come lei dice, il suo « stile », c'è stato fra loro un comune denominatore: il realismo, l'assenza di demagogia, l'adozione di soluzioni graduali, la ricerca del possibile, anziché l'inseguimento del desiderabile.

— Durante la sua permanenza a Bonn, si sono alternati al governo democristiani e socialdemocratici. Quale differenza ha notato in tema di politica estera, nei rapporti con gli alleati della NATO come con i soci della CEE? O ritiene invece che ci sia stata una continuità di azione? E se continuità c'è stata, perché?

— Per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi della NATO e con quelli della CEE non direi di aver notato cambiamenti nello spirito col quale sono stati affrontati i problemi che via via si sono presentati. La novità in politica estera, dopo l'avvento della coalizione SPD-FDP, è consistita nella ostpolitik. Ma perfino a proposito di questa si può parlare di continuità, in quanto l'esigenza di una nuova impostazione dei rapporti col blocco orientale era stata avvertita anche dai governi precedenti ed era, del resto, una conseguenza naturale del processo di distensione fra Est e Ovest.

Nuovo equilibrio

— Con quali occhi — a suo parere — la Germania federale guarda all'Italia in crisi? Con fiducia, indifferenza, scetticismo? Oppure con la convinzione di dover fare qualcosa per salvare la democrazia?

— Indifferenza e scetticismo, certamente no. Desidero di aiutare l'Italia, sì. Ciò anche perché ci si rende conto che il crollo di un paese come l'Italia costituirebbe un colpo gravissimo per tutta la comunità. Fiducia? La risposta è più complessa. La situazione italiana non è considerata come un caso disperato. Si fa affidamento sull'attitudine del popolo italiano a superare quasi miracolosamente crisi gravi, grazie al suo spirito di iniziativa, alla sua laboriosità, alla sua abilità nel trovare compromessi. Ma si

nota anche che nella crisi attuale tardano a manifestarsi i sintomi di avviamento a un nuovo equilibrio politico e soprattutto si teme l'associazione del partito comunista al potere perché si ritiene che inevitabilmente farebbe dell'Italia una componente « sui generis » della comunità occidentale, cioè una componente eterogenea rispetto alle altre, con un seguito di problemi del tutto nuovi.

— Ritiene di essere stato sempre appoggiato da Roma, dalla Farnesina, nel corso della sua attività qui in Germania?

— Raramente un ambasciatore ha la sensazione di essere appoggiato dalla « centrale » (come dicono i francesi). Per quanto mi riguarda ho notato negli ultimi anni un costante « calo » nella ricettività della Farnesina, nella tempestività delle sue informazioni sui propositi italiani e nella prontezza delle sue reazioni. Qualche volta, nel riferire o nel proporre qualcosa, ho provato la sensazione del naufrago che chiude un messaggio in una bottiglia: chissà, forse un giorno qualcuno lo troverà e si farà vivo.

— In un'epoca in cui i ministri si spostano da un punto all'altro del globo con la massima facilità, vedi un Kissinger, che fa la prima colazione a Parigi con Giscard, la seconda a Bonn con Schmidt,

prende il tè con Wilson e la sera è ospite di Breznev al Cremlino, in un mondo fatto piccolo dai jets e dal dinamismo dei politici, i diplomatici — a suo parere —, i diplomatici di carriera, gli ambasciatori in primo luogo, hanno ancora una parola da dire?

I viaggi dei ministri, certamente troppo frequenti e sotto molti aspetti dannosi (non fosse altro che per il fatto che, a causa delle loro lunghe assenze, i ministri non riescono a seguire dal centro tutti i problemi) non tolgono nulla o quasi nulla al lavoro degli ambasciatori. Infatti ognuno di essi ha un « prima » e un « poi », cioè richiede prima una preparazione e poi un'esecuzione delle decisioni. In questi ultimi anni in seno alla comunità europea l'erba sotto i piedi agli ambasciatori l'hanno tagliata piuttosto gli incontri multilaterali fra alti funzionari. E' ovvio che se i direttori degli affari politici della CEE si sono riuniti ieri e hanno discusso l'atteggiamento che i nove paesi terranno su questo o quel problema, agli ambasciatori nelle nove capitali resta poco da dire o da fare sul piano bilaterale. Ma, nella misura in cui ciò costituisce un passo avanti sulla via dell'integrazione, non me ne lamento.

— Che cosa consiglierebbe a un giovane che voglia iniziare o abbia iniziato da poco la carriera diplomatica?

— Gli consiglierei di non dimenticare mai che è chiamato a rappresentare la repubblica italiana e non il partito politico « A » o « B » op-

pure l'uomo politico tizio o caio. Ma, affinché più tardi quel giovane, considerandosi al servizio esclusivamente dello Stato, non si pentirà di essersi comportato così e non diventi un tipico esempio di virtù punita, occorre che gli uomini politici italiani imparino a servirsi dei funzionari in quanto tali anziché trasformarli in loro vassalli personali, da premiare e promuovere in base ai servizi che hanno reso loro personalmente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

N. 1

di

del

Specializzazione

— Non ritiene troppo dispendiosa e controproducente la prassi di far ruotare, ogni due-tre anni, i diplomatici, oggi a Bonn, domani in Sud Africa, poi in India, poi in Venezuela e così via? Molti non hanno il tempo di ambientarsi che già debbono partire. Che cosa ne pensa?

— Il problema della convenienza della cosiddetta «specializzazione», cioè dell'impiego dei singoli funzionari in determinate zone geografiche, è molto vecchio. La maggior parte dei paesi, e anche l'Italia, lo ha risolto in senso negativo, secondo me con ragione. Ciò non vuol dire che i diplomatici, soprattutto quando hanno un grado già abbastanza elevato, debbano essere sballottati da un continente all'altro ogni due anni. Nè vuol dire che di fatto non si debba impiegare i singoli funzionari nei posti più adatti al loro temperamento, alle loro attitudini particolari, alle loro esperienze precedenti. Ma questo non è un problema di regolamenti, bensì di buona «politica del personale». E questo potrebbe essere fatto meglio, cioè con maggiore competenza e con la necessaria continuità, da un'amministrazione efficiente e imparziale, che non sotto la spinta di inframmettenze politiche disordinate.

— Arrivato al termine della carriera, lei si guarda indietro e fa un bilancio. Ritiene di avere servito bene gli interessi del Paese?

— Potrei risponderle con le parole di una canzonetta francese: «Je ne regrette rien». Ho visto molte cose. Nei primi anni della mia carriera ho assistito da vicino ad eventi di politica estera drammatici, che ricorderò in un libro di memorie di prossima pubblicazione. Eventi che hanno condotto l'Italia al maggiore disastro della sua storia unitaria e successivamente eventi che l'hanno riportata nel consesso dei paesi liberi. Negli anni bui ho sperato, come molti miei colleghi, di potere più tardi, con l'accedere a posti di maggiore responsabilità, dare un sia pur piccolo contributo all'azione dell'Italia in quel consesso. La speranza non è stata delusa e questa è la maggiore soddisfazione che traggio dal ricordo dei miei ultimi quindici o venti anni di carriera. Certamente lascio il servizio in un periodo poco felice per il mio Paese, in un periodo in cui molte decisioni e molte conquiste del periodo di rinascita vengono rimesse rispettivamente in discussione e in pericolo. Ma mi rifiuto di abbandonarmi al pessimismo.

— Grazie, signor ambasciatore, e auguri.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del 12-2-76

Gli stessi meccanismi burocratici impediscono il rientro in Italia delle valute possedute dai nostri emigranti

Anche se sembrerà strano, per carenza o per inadeguatezza dei mezzi in atto, gran parte dei risparmi dei nostri emigranti in valuta pregiata rimangono all'estero. In Italia, se mai, rientrano soltanto le lire; quelle che gli altri italiani in precedenza hanno clandestinamente esportato.

Cerchiamo di spiegare il meccanismo. L'emigrante italiano che risparmia qualche soldo all'estero cerca di far fruttare queste somme il più possibile e di inviare alla famiglia rimasta in Italia il gruzzoletto più consistente.

Se ad un certo momento prende i franchi svizzeri, i marchi tedeschi, i franchi francesi e li cambia in banca viene a subire una perdita secca in quanto l'istituto di credito italiano effettuerà il cambio sulla base dei valori "ufficiali" e non sulla base delle quotazioni del "mercato libero".

La stessa cosa, più o meno, succede nel caso in cui l'emigrante dovesse effettuare la rimessa attraverso una banca estera o per mezzo della posta. Come si fa, quindi, per evitare la perdita? Si fa ricorso ad uno dei tanti cambiavalute esistenti all'estero, specialmente nelle zone di frontiera. Gli si consegna la valuta estera, si ottengono delle lire e si trasferiscono le somme in Italia.

C'è un rischio in tutto questo in quanto le disposizioni di legge italiane vietano di introdurre nei paesi più di un certo quantitativo di lire. Ma anche a questo riguardo è stata trovata la scappatoia.

Ci pensano infatti i cambiavalute a far incrociare le partite di lire italiane,

comandando le somme in uscita (esportazioni clandestine) con quelle in entrata (rimesse degli emigranti). Ciascuno riesce ad ottenere quello che desidera senza alcun rischio.

Il governo italiano — pare che la cosa sia allo studio — vorrebbe introdurre un più accorto meccanismo per favorire le rimesse ed il sistema potrebbe essere quello di assicurare una maggiore remunerazione all'emigrante applicando un cambio vicino a quello praticato dal mercato libero.

Si tratterebbe inoltre, attraverso ambasciate e consolati, di agevolare l'invio delle rimesse applicando metodi più moderni e meno complicati di quelli finora attuati. Un provvedimento in questo senso è già stato deciso dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con la possibilità di creare conti in valuta per gli emigranti.

Se si va avanti con l'attuale metro l'Italia perde ogni giorno notevole quantità di valuta pregiata: un bene necessario per vincere l'attuale difficile situazione economico-finanziaria.

Prendiamo, per esempio, quello dei lavoratori frontalieri occupati in Svizzera. I lavoratori ricevono il salario in franchi svizzeri, ma nessuno di essi lo cambia in lire nelle banche italiane. Prima di varcare, la sera, la frontiera di Como, Luino, Domodossola e della Valtellina, passano da uno dei tanti botteghini cambiavalute lasciano i loro franchi, prendono le lire, passano in Italia riportando quelle stesse banconote che altri italiani, precedentemente, avevano esportato.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

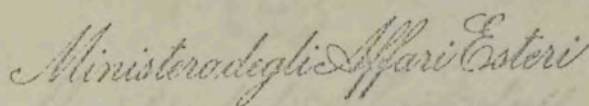
Ritaglio del Giornale ¹⁰ ROMA di NAPOLI del 12-2-1976

La Svizzera ricerca

lavoratori alberghieri

«L'ufficio provinciale del Lavoro e della M.O. di Napoli rende noto che è in corso un reclutamento di lavoratori alberghieri da collocare in Svizzera presso alberghi e ristoranti durante la stagione 1976.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al predetto ufficio provinciale del Lavoro - sezione emigrazione - via A. Vespucci, 172».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Me Tempo

di Rome

doi: 10.1002/1097-4644(20010115)12:2<77::AID-JCCE77>3.0.CO;2-7

VIAGGIO TRA I LAVORATORI CHE TORNANO DALL'ESTERO

A confronto dei pochi che sono rientrati con qualche soldo e idee nuove, sicché hanno potuto avviare redditizie iniziative, c'è la gran massa degli emigranti che si trova, a volte per non aver messo a frutto i propri sacrifici, nelle condizioni in cui era partita

Acquari

A San Paolo di Civitavecchia uno di questi lavoratori, prologonista modesto e avveduto di una vicenda significativa: Antonio Allietti, 30 anni, specializzato in un'attività piuttosto insolita, la costruzione e la vendita di acquedotti e l'allevamento di pesci tropicali. È un giovane che non si fa pregare per parlare dei tre lustri trascorsi in Germania dove giunse, quindicienne, nel 1961 rimpiandendo fino alla passata primavera. A Stoccarda lavorava un suo zio, Elio Traubel, carpentiere edile, e lui lo raggiunse. Ma quel mestiere non lo contentava, voleva qualcosa di più. « Tanto per cominciare — racconta — la sera, quando gli altri amici andavano a ballare, mi recavo nei monaci a prendere lezioni di tedesco, una lingua che ho imparato bene, e

Antonio fece strada: passò in una «fabbrica» — come la definisce — i motori elettrici e ne divenne dapprima capo-reparto e poi direttore, con ottanta operai alle dipendenze. «Intanto — dice — la domenica e durante il tempo libero colturo il mio hobby: l'allevamento dei pesci tropicali. Ero adolescente quando ho portato i primi pesci. Ho una casa e ho tentato la riproduzione. I risultati sono stati buoni e, così, mi sono via via dedicato alle razze che esigevano maggior impegno e cura.» Fin col farsi una competenza: entrò in contatto con i migliori esperti ed appassionati tedeschi, si procurò ben cinquant'acquari, fu premiato

que volte in molte inter-
nazionali. Probabilmente sa-
rebbe rimasto a Stoccarda
— il lavoro in fabbrica era
sicuro — se due grossisti ita-
liani non gli avessero dato
l'occasione di fare che il
nostro mercato era aperto
a questo « prodotto » così
inconsueto. « Su, sessanta
milioni di lire! », sapeva
quanti acquari ci sono in
Germania? Quaranta milio-

cina-camera da pranzo, direttamente affacciata, con la porta, sulla strada, s'appra- no finché è incuriositi due nipotini; c'è un amico di famiglia, Liberato Gianfrancesco, che fa parte del Consiglio comunale e della Commissione provinciale dell'artigianato; più tardi, arriva il fratello, e sorella, necessaria.

Antonio Alfieri mi accompagna a visitare i suoi « dormitori ». Usciamo e, dall'altra parte della via, c'incroiamo in un cortile che è un po' un magazzino un po' bazar: vi sono raccolti grossi bidoni, secchi, fascelli di tubi, tronchi di legno; due tavole, appoggiate per terra, sono i sentieri per l'ingresso del « laboratorio ». Altri copre il gran fumo della stufa ci avvolge come i vapori di una sauna. Spalanca in fretta le due finestre, s'ingegna allora al riscaldamento, fa cadere un tubo: ma, finalmente, l'aria è respirabile: pure.

Comincia la « lezione », che per me è proprio una lezione, e vedo, rimati dal passaggio da un acquario all'altro — in fila su un lungo tavolo al centro del locale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

e attorno alle pareti — i momenti della crescita dei pesci, dal quasi invisibile uovo attaccato a una larga foglia d'un verde lucido come vernice al black molly o al bellissimo pterophilum scalare, guizzanti nelle vasche striate di bollicine d'aria. Ma se la parte naturalistica è avvincente, altrettanto interes-

te è la conversazione, per così dire, economica.

«Gli affari come vanno, signor Altieri?»

«Bene, in modo superiore alle previsioni. Meglio che in Germania. Io allevo pesci rari — questo pterophilum, per esempio, costa ventimila lire — e pensavo che avrei trovato una clientela solo tra i ceti alti: invece vendo acquari e pesciolini a impiegati e contadini, e non riesco a stare al passo con le richieste. Per adesso sono solo, e di vasche arrivo a fabbricarne non più di sette al giorno.»

Un divieto

«Perché non si trasferisce in un locale più grande?»

«Dite bene. Questa è una topaia. Certo che voglio trasferirmi, ingrandire il laboratorio e assumere un po' di gente del paese. Sono proprietario di un terreno su cui potrei costruire una fabbrichetta: ma è in zona considerata rurale e la legge mi vieta di utilizzarlo. Quanto al mangime, fortuna che per ora ho risolto il problema con due laghetti scavati su un pezzo di terra cedutomi da mio padre. Da altra parte, acquistare terreni è pressoché proibitivo. Ve ne sono alcuni nell'area industriale, solo delineata, che costano centomila lire al metro quadrato. Io finora in questa attività ho speso venti milioni. Comunque vado avanti e vendo a prezzi accessibili: un acquario di

80x40x45 — completo di filtro: io stesso ne ho inventato uno, biologico, e lo sto brevettando — per quarantamila lire. Nei negozi specializzati, si giunge a pagarlo persino centotrentamila.»

Il racconto privato finisce qui. Ma restano le considerazioni di un emigrato che — come egli stesso sottolinea — «si è aggranciato ai tedeschi, dei quali non può dire che bene». «La Germania — nota — offriva molte possibilità: c'erano corsi serali che avrebbero permesso ai nostri lavoratori di diventare operai specializzati. Ma è mancato lo spirito d'iniziativa. Gli italiani hanno faticato duramente, ma soprattutto per costruirsi in paese una "casa favolosa". Pochi hanno preso una via. Sono rimasti chiusi, quasi al di fuori dell'ambiente. E, ora che i tempi sono diventati ingrati, non hanno più una lira, non hanno lavoro. Si capisce che stanno tornando. Come fanno a non tornare? La situazione era già critica la primavera scorsa, quando sono venuto via io. Ora è più grave, la disoccupazione si estende. Lo so, sono in contatto con amici tedeschi. E, credetemi, è pesante un ritorno qui, in pieno inverno, con le porte che ti si chiudono davanti. Qualcuno è riuscito a entrare nei cantieri per l'irrigazione: ma quanto durerà?»

L'emigrazione, che racchiudeva in sé fatica e sacrifici ma anche promesse si da poter essere considerata a suo modo un'occasione» ha — secondo Anto-

nio Altieri di San Paolo Ciriatile — mancato l'obiettivo più importante, l'opportunità più seconda. La gente del nostro Sud è stata rinta dalle sue leggi ataviche. Ha battuto — se si esclude la cassa — più al provvisorio che al definitivo: non è riuscita, cioè, a dare alla propria vita un indirizzo che, nei limiti del possibile, consentisse di resistere agli agguati del futuro. Ma nel Meridione, per motivi gravi che sarebbe difficile approfondire ora, si è da sempre campato alla giornata: ogni mattino era un mattino nuovo, l'avvenire chiuso nelle mani di Dio. Come si poteva sapere se domani si sarebbe stati ancora vivi? Ecco il codice del fatalismo, figlio di secolari oppressioni e patimenti.

I coraggiosi

La Puglia ha però compiuto un buon passo avanti nella modificazione del tradizionale habitus mentale, «staccando» il resto del Sud. Qui lo spirito d'intrapresa è più pronto, l'abitudine a programmare mette pazientemente radici. «Casi come quello di Altieri — dice il dottor Arnaldo Santoro, della Camera di commercio di Foggia — non sono rari in Capitanata.» E' possibile citare nomi diventati noti: ecco, per esempio, Claudio Tedesco, tornato dalla Germania ad Apricena dove ha aperto un'industria di falegnameria e arredamento; e i fratelli Schiavo-

ni, rientrati da Torino, che a Lesina hanno messo su una fabbrica di mobili in stile; e Pasquale Tosches e figli, azienda di arredamento e tappezzeria a Castelvechio di Puglia. Si delinea, nel Gargano, una rete di ristoranti, alberghetti, pensioni, creati da ex emigrati: tutta roba che dà pane pure alla gente del posto e tonifica settori — come il turistico — su cui l'economia foggiana (e di tutto il Sud) punta, non a torto, molte carte.

Resta il problema — che qui è grave non meno che in Abruzzo o nel Molise — del reinserimento di chi è «dotuto» venire perché, all'estero, s'è trovato con la lettera di licenziamento in tasca. A Sannicandro Garganico, tanto per riferirsi a un paese, di emigrati ne sono giunti parecchi sul finire

del '75 e, purtroppo, forse altri ne arriveranno. La Capitanata è ricca: uno degli avamposti dello sviluppo meridionale. Ma non può sottrarsi alle proiezioni della crisi economica che ritarda — insieme con altri ostacoli, che gli interessi, in questo periodo d'incertezza e timori, sono particolarmente agguerriti e contrastanti e la titubanza più che un difetto è una necessità — lo spedito cammino dei programmi industriali e agricolo-industriali (vale a dire di un'industria legata alla trasformazione e alla vendita dei prodotti della terra). Gli impedimenti sono sicuramente temporanei, soprattutto perché qui è forte l'animo di non fermarsi. Ma siamo alle solite: miracoli nessuno ne può fare. E, oggi, l'assordimento di nuova manodopera è da considerare un'operazione miracolosa, se si pensa che tanti posti sono in pericolo.

Così, quest'inverno 1976, per molti, per la povera gente (ma l'accezione del vocabolo può ampliarsi fino a comprendere i ceti borghesi, chi ha un reddito fisso modesto o non eccezionale e si sente, col trascorrere dei giorni, l'acqua salire alla gola) anche in Puglia è percorso dalla preoccupazione. Le opportunità di lavoro più evidenti riguardano gli artigiani: meccanici, idraulici, carrozzieri, elettricisti... Con tali mestieri in mano, il domani è meno grigio. Ma, questi mestieri, gli emigrati che tornano, in genere non li hanno appresi: non è naturalmente un addebito — come si può entrare nel segreto di storie personali spesso amare? —, è solo una constatazione. Si torna al discorso di Antonio Altieri: «Chi voleva poteva aggranciarsi. Ma gli italiani faticavano duramente senza prendere una via». Il senno di poi non serve a niente, s'acquista con pochi soldi: ma chissà che non abbia ragione l'allertatore di pesci tropicali di San Paolo, chissà se l'emigrazione non è stata davvero un'occasione buttata a mare.

ACHILLE DI GIACOMO

Viaggio attraverso la disoccupazione intellettuale

Metti la laurea in valigia e cerca lavoro nel mondo

Il rettore magnifico dell'università di Padova, Merigliano, resta ottimista di fronte al grave problema dei laureati senza impiego: « Ci sono l'Africa, l'Asia, l'Australia... Dobbiamo abbandonare la mentalità di campanile » - Ma che fare degli 11 mila studenti di psicologia, quando al massimo ne occorreranno quattromila entro il 1980? - L'atteggiamento del segretario regionale del PCI, Serri

dal nostro inviato
FRANCO PIERINI

PADOVA. Il febbraio di questa grande fabbrica di intellettuali disoccupati che è l'Università di Padova, che cosa consiglia ai suoi laureati che non trovano un posto?

« C'è un'Africa tutta da fare, c'è un'Asia tutta da fare, c'è un'Australia tutta da fare... ».

« Si tratta di riprendere la valigia dell'emigrazione? ».

Anche questo, anche l'emigrazione. Oggi non è più il tempo della valigetta di fibra di una volta. Il mondo è piccolo, si viaggia rapidamente e meglio. Se un giovane ha studiato bene, non ha importanza il fatto che da noi il pezzo di carta della laurea non valga più niente. Si cerca lavoro fuori. Bisogna staccarsi dalla mentalità del campanile ».

Il Rettore Magnifico dell'Università di Padova si chiama Luciano Merigliano, ha 52 anni e si definisce « cattolico integralista ». Si occupa a tempo perso dei « 200 poveri della parrocchia » e la domenica lo si può vedere mentre raccoglie le elemosine alla messa grande. I suoi critici dicono di lui: « E' un ingegnere », sottintendendo che il suo mondo culturale ha i limiti dell'elettrotecnica da lui insegnata.

Tuttavia, iniziando questo viaggio fra la disoccupazione

intellettuale, dopo lunghi colloqui con i politici, docenti e studenti tra Venezia e Padova, il professor Merigliano è stato il primo che ho incontrato ad avere una soluzione, una ricetta, di fronte al dramma delle « lauree bianche » degli intellettuali senza lavoro. « Sdrammatizziamo il problema », dice il Magnifico Rettore di Padova, nel suo grande studio al palazzo Del Bo, fumando a metà un incredibile numero di sigarette.

Ho sulla punta della lingua di domandargli se dice sul serio, ma è chiaro che il professor Merigliano ha idee precise su ciò di cui sta parlando: « Sono 5 anni che lo vado ripetendo dovunque: dal momento in cui si instaura la scuola dell'obbligo, che comprende virtualmente anche l'università, aprendo gli studi a tutti, non bisogna più fare il discorso della disoccupazione intellettuale. Non ha senso. La gente dovrà abituarsi al fatto che si prende una laurea come accrescimento della cultura personale, non per avere il diritto a un impiego ».

Ma i disoccupati con la laurea esistono, sono una realtà. Qualche timoroso parla di questa come di una nuova occasione per conflazioni sociali, si dice di « bombe » ed « esplosioni » prossime ventura, se non si trova un sbocco al più presto per i 350 mila, forse 500 mila laureati e diplomati in attesa di lavoro. Il Rettore di Padova è magnifico anche nella serenità.

« Storie di giornali. Io diffido dei giornalisti. La stampa manca alla sua funzione di spiegare le cose come stanno », dice Merigliano. (Quando mai accade il contrario?). Ed ecco le cose come stanno.

« Per la società italiana è un trauma il fatto che ci sia gente con la laurea che non riesce a inserirsi nel mondo del lavoro. Abbiamo ormai un milione di studenti, quindi all'incirca 139 mila nuovi laureati all'anno. Ma non trovo niente di male che il proprietario del negozio dove compro qualcosa sia laureato in economia e commercio o che il transfere abbia la laurea in sociologia. L'alternativa è il numero chiuso, cioè la limitazione delle ammissioni alle università. Però questo vuol dire avere una società rigidamente programmata. C'è bisogno di tanti medici, non ne facciamo uno di più. Noi abbiamo scelto la società con lo studio aperto a tutti. Ho trovato molta più frustrazione nei giovani che non possono studiare perché nei loro Paesi c'è il numero chiuso, che

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

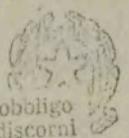
Il giorno

di Mi. Ceno

del 12-2-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Affari Esteri

LE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dico: «Sembra ci sia un costo sociale molto elevato in questa situazione, si direbbe uno spreco. Le università si moltiplicano e i laureati non lavorano».

«E' costoso, ma soltanto dal punto di vista economico. Certo, chi ha studiato non vuol più fare l'operaio. La laurea non serve più come

Il personaggio d'obbligo per questo tipo di discorsi pare sia l'astro in velocissima ascesa del partito comunista a Venezia, Rino Serri, segretario regionale del Veneto, membro della direzione nazionale del partito. Biografia classica: ex operaio divenuto uomo di cultura, aspetto giovanile, pacatezza berlingueriana. Il primo impatto è tranciante: «Per certe facoltà universitarie noi pensiamo che si possano fare previsioni calcolabili, non escludiamo una programmazione dei numeri», dice nel suo ufficio a pianterreno sul Canal Grande, mentre dalla finestra i riflessi del sole nell'acqua gli mandano sprazzi di luce sul viso senza disturbarlo. Siamo dunque al «numero chiuso»: ci bastano tanti ingegneri e stop.

«C'è una situazione negativa a medicina e a psicologia,

Se non si è capito male, qualcosa di simile alla «dinamizzazione culturale» dei giovani militari portoghesi nelle province isolate del Paese, nei mesi delle grandi speranze. Serri parla di «alfabetizzatori», e dopo il Portogallo, passa fra noi uno sprazzo di Cuba. Si possono fare queste cose in Italia?

«Abbiamo in certe zone metà del patrimonio edilizio inutilizzato per abbandono, eppure si chiede continuamente l'applicazione della legge 167 sull'edilizia agevolata. Bisognerebbe fare un lavoro di indagine, rilevamenti ed informazione, per razionalizzare l'uso delle risorse. Anche a Venezia, i giovani laureati potrebbero essere impiegati come operatori addetti al patrimonio artistico e culturale. Non guardiani, ma operatori. Un salario minimo di 120-130 mila lire, con i contributi a carico dello Stato.

Queste sono le idee a confronto sul problema dei laureati senza lavoro, nei centri motori della cultura del Veneto. C'è chi dice che bisogna adattarsi alle nuove realtà socio-culturali con rassegnazione e chi sembra disposto a un dinamismo frenetico. Se il cronista deve essere sincero, in tutte e due le circostanze gli sembrava che gli interlocutori parlassero di un'altra cosa, meno reale dei 350 mila disoccupati italiani in possesso di laurea.

ma c'è anche una situazione positiva in agraria, per esempio — dice il «numero uno» comunista di Venezia. — Nel Veneto, una politica agraria diversa, impiegherebbe in pochi anni 23 mila laureati in un settore dove il tasso di disoccupazione è minimo. Basterebbero misure parziali per vitalizzare l'agricoltura assorbendo un buon numero di laureati».

Ma Serri spiega che la facoltà di agraria a Padova è quasi totalmente staccata dalla realtà dell'agricoltura locale, anch'essa andrebbe adeguata e riadattata alle esigenze di una nuova agricoltura veneta, condotta con criteri manageriali. Il distacco non è incolmabile, si tratta di avere la volontà politica per modificare le strutture della facoltà. (Cambiare tutto è possibile?). Anche per certe lauree di tipo scienze umane i comunisti vedono soluzioni in tempi relativamente non troppo lunghi: basterebbe volerlo.

«Il Veneto presenta una particolare carenza di servizi sociali di ogni genere. Fino all'anno scorso in tutta la regione c'era un solo asilo-nido. Ora ne abbiamo messi in cantiere 110. Ci vorrebbero consultori familiari e servizi sociali, che sono assai attesi a causa della molta manodopera femminile. Ci vorrebbe gente che insegnasse ad amministrare forme di cooperazione economica finora mancanti tra i nostri 300 mila artigiani. Se si vuole uscire dalla crisi, si tratta di associarsi, diminuendo i costi e applicando nuove tecnologie. Non abbiamo servizi culturali, che potrebbero essere introdotti da gruppi di giovani disposti ad andare in zone arretrate...», dice Serri.

strumento per il salto delle classi sociali. Bisognerebbe sapere fino a che punto un'economia può sopportare questa spesa. Forse noi non possiamo, si tratta di vedere. Ma non è negativo che vi siano persone con la laurea addeite a professioni generiche. Ci vorrà una generazione, ma poi la gente capirà. Soprattutto, i giovani devono capire che non bisogna fermarsi sotto il campanile. Dicono che facciamo troppi medici, ma quanti medici sono pronti ad andare in Calabria o nell'Iran?».

Nel quadro delle opinioni che si possono raccogliere sul problema della disoccupazione intellettuale, le idee del Magnifico Rettore di Padova hanno il pregio di essere originali, ma anche il difetto di esprimere l'ambizione corporativa della categoria. Tutto ciò che ingrandisce l'università aumenta il potere dei docenti. Bisogna fare di tutto perché nessuno se ne spaventi. Ma quale conforto può dare un consiglio del genere alla maggior parte degli 11 mila studenti del corso di laurea di psicologia alla facoltà di magistero di Padova?

Tutti questi psicologi sono il grande scandalo della città degli studi. Psicologia, dopo sociologia, è stato il grande boom di questi ultimi anni. Due sole facoltà in Italia, una a Padova e una a Roma, totale 27 mila studenti. Le previsioni sono che entro il 1980 il mercato di lavoro richiederà al massimo 4 mila di questi specialisti. Per gli altri c'è la disoccupazione, o la sottoccupazione o la continuazione degli studi all'inseguimento di altre lauree. Che cosa ce ne faremo di tutti questi psicologi? La risposta vera è che nessuno lo sa.

Il rettore padovano, prodotto finito della classe dirigente del Veneto democristiano, cerca di dominare la realtà sociale con l'esorcismo delle trovate: bisogna abituarsi alla novità e caso mai c'è sempre l'emigrazione. Ma come vedono la questione dell'affollamento di laureati nelle anticamere della disoccupazione dall'altra parte, i giovani leoni del PCI, che amministrano ormai 1 milione e 200 mila cittadini veneti, più di un quarto della popolazione, da posizioni di sinistra?

Ritaglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "IL MATTINO" di NAPOLI del 12-2-'76

In Belgio condannati due italiani Rapirono i figli di un industriale

La drammatica vicenda nel giugno scorso - Grazie alla memoria dei sequestrati la polizia identificò rapidamente gli autori del sequestro - Un terzo è stato assolto

BRUXELLES, 11 febbraio. Mario Cetera e Benedetto Sapia, due italiani che alla fine del giugno scorso avevano rapito i figli di un industriale belga, sono stati condannati oggi rispettivamente a 5 e a 4 anni di prigione dalla magistratura di Bruges in Belgio. Un terzo imputato, Giuseppe Cetera, che era stato arrestato assieme al fratello Mario, è stato assolto per insufficienza di prove.

I due figli dell'industriale siderurgico belga Pierre Bonnet proprietario della «Forges di Clebecq» — Hubert, di 6 anni e Ingrid di 3 — erano stati rapiti il 22 giugno scorso mentre si trovavano nella villa dei genitori a Knokke, sul litorale belga. Legati, imbavagliati e condotti via, erano stati trovati circa 24 ore dopo il rapimento in una cabina telefonica di Middlekirk, nei pressi di

Ostenda. Le indagini della polizia portarono rapidamente all'arresto dei responsabili grazie anche alla memoria dei due bambini, che riuscirono a localizzare l'appartamento in cui erano stati trattenuti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

11-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

2^a Informazione

di Stoccolma

dal 13-2

L'istruzione degli immigrati interessa i deputati

I deputati dei cinque partiti hanno presentato nel corso della sessione primaverile del parlamento 1994 mozioni — 39 trattano di questioni legate in qualche modo ai problemi degli immigrati — In un terzo di queste si chiedono miglioramenti in fatto di istruzione — Si vuole potenziare in vario modo lo studio della lingua materna per i figli degli immigrati — I parlamentari hanno anche chiesto un aumento delle ore di svedese.

Il *folkpartiet* (fp) e il *vänsterpartiet* *kommunisterna* (vpk) sono i partiti che con 10 ciascuno hanno presentato il maggior numero di mozioni, seguono con sei il *moderata samlingspartiet* (m) e il *centerpartiet* (c). I socialdemocratici (s) hanno presentato cinque mozioni. Altre due sono di provenienza comune dei partiti del blocco c. d. borghese.

Ecco una sintesi del fiume di mozioni:

● Il governo dovrebbe esaminare la possibilità di dare agli immigrati il voto anche nelle elezioni politiche (vpk).

● Le donne immigrate potrebbero dare all'artigianato un interessante contributo nel nostro paese. Bisognerebbe pertanto istituire un posto di consulente per l'artigianato presso l'Immigrazione (s).

● I partiti politici dovrebbero essere rappresentati nel consiglio degli immigrati del ministero del lavoro (c).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia Monkefonia *Roma* del *13-2-76*

osservazioni e proposte del cnel sui problemi attuali dell'emigrazione - intervista esclusiva rilasciata dal dr. francesco coppa relatore dello studio del cnel

1) roma (team - aise) - il consigliere del cnel, dr. francesco coppa, relatore della provincia ha cosi' risposto alle domande poste gli :

d. - la commissione lavoro e previdenza sociale del consiglio nazionale dell' economia e del lavoro sta preparando un tema di pronuncia sui problemi attuali dell' emigrazione. il contenuto di questo tema di pronuncia riguarda una valutazione della situazione dell'emigrazione negli anni 74-75 e la ricerca e la individuazione dei fatti che hanno caratterizzato i flussi emigratori nel corso dei due anni, sia dal punto di vista della ^{1a} quantita' dell' occupazione all'estero sia dal punto di vista della qualita' e del movimento relativo ai rientri degli emigrati. una seconda questione, che e' collegata alla prima, attiene a fenomeni piu' generali di crisi economica e concerne il problema delle rimesse degli emigrati. e' stato poi preso in considerazione l' insieme dei provvedimenti di carattere urgente che sono emersi dai lavori della cne , sia che rientrano nelle competenze delle regioni, dello stato della cee, e con i paesi dove vigono accordi bilaterali. sono state esaminate le misure di carattere istituzionale che occorre adottare per arrivare a un migliore coordinamento della politica dell'emigrazione con la diretta partecipazione delle forze sociali interessate alla elaborazione e gestione di detta politica, e per assicurare gli strumenti necessari nell'ambito delle strutture regionali nelle zone maggiormente colpite dall'emigrazione. e' stato esaminato, il problema delle strutture consolari nelle zone di destinazione che consentano una partecipazione diretta, attraverso alcuni strumenti elettorali, dei lavoratori emigrati alla gestione



della politica dell' emigrazione. L' ultima parte della pronuncia riguarda i problemi comunitari, cioè le indicazioni emerse dalla conferenza tripartita sui problemi della occupazione, e le indicazioni che scaturiscono dal programma di azione adottato nel 1974, verso il quale sono state fatte osservazioni dal comitato affari sociali della comunità economica europea.

La pronuncia, come di consueto, si compone di una relazione illustrativa, delle osservazioni e delle proposte che verranno sottoposte all' assemblea del cnel, e di una parte di conclusioni relative a questo insieme di problemi, e una serie di indicazioni che vengono formulate per la loro risoluzione.

d. - come ha lavorato la commissione per arrivare a questa pronuncia?

r. - " sul terreno della documentazione il cnel ha fatto svolgere dal censis un rapporto preliminare sulla evoluzione dell' emigrazione nel corso degli anni 74-75, inoltre ha avuto una serie di udienze con esponenti di istituzioni statali, con i rappresentanti dell' istat, per quanto riguarda il problema di una migliore conoscenza delle quantità reali dei flussi emigratori, con i rappresentanti della banca d' italia per quanto riguarda i problemi valutari che sono connessi alla tutela del risparmio degli emigranti, e con istituti specializzati di ricerca per quanto riguarda questioni specifiche di conoscenza della situazione.

adesso e' in corso una serie di consultazioni, con le organizzazioni rappresentative degli emigranti e delle loro famiglie, con l' organismo di coordinamento dei patronati confederali e con gli uffici sindacali delle confederazioni dei lavoratori.

oltre il conforto di questi pareri, il compito della commissione e' quello di sottoporre all' assemblea un testo che si faccia carico di indicare soluzioni concrete ed immediate per quanto si riferisce a problemi di carattere economico, di carattere sociale e operativo.

si tratta di collocare questo insieme di provvedimenti in un ambito piu' generale di misure che abbiano una durata di piu' anni e quindi entrino in un programma piu' ampio di interventi a favore dei lavoratori emigrati.

d. - quale rapporto intercorre fra la pronuncia ed i risultati della cne ?

r. - " la cne e' stata convocata dal ministero degli esteri e dal cnel quindi il consiglio ha partecipato non solo alla preparazione ma



anche allo svolgimento ed alle conclusioni della cne . vorrei aggiungere che la conferenza e' stata indetta accogliendo anche uno dei punti che erano contenuti nel documento generale sull'emigrazione che fu approvato dall' assemblea generale sull'emigrazione nel 1970, successivamente il cnel e' tornato a discutere della questione quando fu chiesto dal ministro del lavoro dell'epoca un parere sui problemi della politica sociale della c.e.e..

alla vigilia della conferenza c'e' stata una pronuncia dell' assemblea del cnel sulle misure da adottare nei confronti degli emigrati colpiti da situazioni congiunturali. quindi c'e' una continuita' di interessamento del cnel per i problemi dell'emigrazione, come un aspetto dei problemi dell' occupazione e della condizione del lavoro sia nell'ambito nazionale che internazionale.

L' elaborato in corso di discussione, tiene conto dei risultati della cne e si propone di individuare, rispetto al pacchetto complessivo delle proposte che sono state fatte, quelle di carattere conoscitivo, operativo e istituzionale che presentano caratteristiche di urgenza. quindi e' una verifica, una concretizzazione in termini positivi di esigenze che sono proprie del mondo dell'emigrazione e che sono state messe in piena evidenza durante la conferenza".
(antonio cervone).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *13-2-76*

Proposta di legge governativa per la revisione dei rapporti padrone-lavoratori

Nuovi poteri in Svezia al sindacato nell'azienda

STOCOLMA, 12 — I rapporti fra datori di lavoro e lavoratori all'interno dell'azienda saranno rovesciati se, come è probabile, un progetto di legge governativo, ora all'attenzione del Consiglio legislativo, sarà approvato dal Parlamento. Finora questi rapporti, nella patria della socialdemocrazia, erano retti dall'art. 32 dello statuto del padronato, che, compilato nel 1906, lascia al datore di lavoro il diritto esclusivo di « dirigere e ripartire

il lavoro, sospendere o licenziare liberamente il personale ».

Il progetto di legge governativo, che sarà esaminato dal Parlamento a fine marzo, ed entrerà probabilmente in vigore dall'1 gennaio 1977, rovescia il rapporto, sostituendo all'art. 32 una regolamentazione che dà ai sindacati un potere di iniziativa e di controllo di tutte le attività dell'azienda che riguardano i lavoratori. « In tutti gli accordi sui salari e le con-

dizioni di lavoro, i lavoratori possono, se lo vogliono, includere una convenzione che regoli le modalità della partecipazione del personale alla direzione e alla ripartizione del lavoro, alle procedure di sospensione e di licenziamento, e a tutti i problemi che riguardano la gestione generale dell'impresa », così recita il progetto governativo.

Inoltre, in caso di conflitti sindacali prolungati su questi temi, non è più prero-

gativa del padronato di ricorrere all'arbitraggio della Corte del lavoro, presso la quale solo il suo punto di vista era considerato finora valido. Passati dieci giorni dal rifiuto dell'imprenditore di ricorrere ad una mediazione, verrà ritenuta valida l'interpretazione delle sezioni sindacali locali. La decisione finale tuttavia spetterà sempre alla Corte del lavoro, che potrà punire eventuali abusi delle sezioni sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giornale* di *Milano* del *13-2-76*

Delegazione calabrese al Consiglio d'Europa

Reggio Calabria, 12 febbraio

Una delegazione di giovani di Reggio Calabria è stata in questi giorni a Strasburgo, per assistere ai lavori del Consiglio d'Europa impegnato nell'esame della situazione spagnola dopo l'avvento della monarchia. La relazione è stata tenuta dall'onorevole Giuseppe Reale, di Reggio Calabria, rappresentante del governo italiano al Consiglio d'Europa, il quale ha illustrato i motivi che possono determinare l'ingresso della Spagna nell'area della Comunità europea dopo la caduta del regime franchista, e quelli che, invece, possono ritardarlo.

La delegazione calabrese, dopo avere assistito ai lavori del Parlamento europeo, ha partecipato ad una conferenza stampa tenuta, nei locali del dipartimento giuridico, dal dottor Ferdinando Albanese che ha parlato della funzione del Consiglio europeo nel contesto internazionale. Numerosi gli interventi seguiti alla relazione; significativo quello del delegato Giuseppe Guarnaccia, che si è richiamato in particolare al rapporto dell'on. Reale per approfondirne alcuni aspetti. Si è parlato an-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *13-2-76*

Una conferenza di Granelli

La politica sociale dell'Europa

Nel corso di una conferenza per i « volontari » diplomatici che hanno recentemente superato il concorso, tenuto presso l'Istituto diplomatico della Farnesina, il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha tracciato un ampio quadro della politica sociale europea dal dopoguerra ad oggi. Dopo aver ripercorso le tappe più significative del processo di integrazione del continente, dall'esperienza della CECA alla realizzazione dei Trattati di Roma, l'oratore ha ricordato che « il complesso dei diritti che il lavoratore migrante e la sua famiglia rivendicano, nell'ambito di una corretta visione della libera circolazione della manodopera, contrasta con una politica sociale non strettamente collegata agli aspetti economici ed istituzionali di una effettiva integrazione europea ».

L'on. Granelli ha quindi sottolineato le cause congiunturali e strutturali del fenomeno di una crescente disoccupazione in Europa, che ha superato i cinque milioni ed ha illustrato le possibilità di intervento

ed i limiti di strumenti come il Fondo Sociale ed il Fondo Regionale, di recente istituzione, che per risultare più efficaci devono collegarsi con una politica economica della CEE che deve proporsi come obiettivo prioritario il rilancio dell'occupazione ed il superamento degli squilibri esistenti tra le zone industrializzate e zone in via di sviluppo della Comunità.

« Il ministro degli Esteri inglese Callaghan — ha osservato l'on. Granelli — ha recentemente affermato, in una riunione di partito, che l'Europa non sviluppa un'azione adeguata contro la disoccupazione. Il rilievo è quanto mai pertinente. Per questo è augurabile che a Bruxelles venga ripreso al più presto, con intenti risolutivi, il discorso di un più stretto coordinamento delle politiche anti-recessive dei singoli Paesi europei e della creazione, come suggerito dall'Italia con l'adesione dell'Irlanda, di un Fondo per la riconversione industriale e per l'occupazione che consentirebbe di modificare gli insufficienti interventi in materia di forma-

zione professionale, resi possibili dal Fondo Sociale, in modo da collegarli con la tutela del reddito dei disoccupati ed il loro reimpiego nel quadro della politica regionale e di ristrutturazione produttiva.

« Naturalmente, più che gli strumenti, che possono nascere da un confronto costruttivo tra le varie proposte presentate, conta la volontà di invertire la tendenza in corso per rilanciare concretamente investimenti ed occupazione perché solo in questa prospettiva l'Europa può sviluppare, insieme ad un processo di unità sociale, economica e istituzionale, una dinamica politica di cooperazione internazionale ».

Il sottosegretario Granelli ha concluso auspicando che la « formazione e l'aggiornamento dei funzionari destinati ad un compito tra i più delicati e difficili, per un Paese che conta circa sei milioni di emigranti, possa continuare a perfezionarsi in modo da permettere un tempestivo adeguamento dell'Amministrazione rispetto alle crescenti esigenze delle nostre collettività ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del 13-2-76

Formazione professionale e disoccupazione

«Formazione e sviluppo», è il tema di un convegno che si è svolto a Venezia, nella sede della Fondazione Cini, organizzato dall'Associazione per lo sviluppo dell'istruzione e della formazione professionale. Le relazioni in programma, tra cui quella introduttiva dell'on. Luigi Granelli (su «Formazione professionale e aiuto allo sviluppo») hanno trattato i processi di rinnovamento delle strutture di formazione professionale in Italia, intese come luogo di preparazione di una nuova professionalità; una indicazione da parte della struttura produttiva pubblica delle vie di impiego delle conoscenze professionali accumulate nel nostro paese; i modi in cui gli attuali meccanismi di cooperazione tecnica possono aiutare a promuovere l'impiego della formazione professionale italiana all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-2-76

Necessarie indicazioni precise

sull'apertura dei conti in valuta

Come salvaguardare le tanto sudate rimesse

Era dunque necessario lo ultimo capibombolo della lira per accorgersi dell'assottigliamento delle rimesse che gli emigrati effettuano attraverso i canali ufficiali (posta e banche italiane), canali che da anni ormai praticavano tassi di cambio al di sotto di quelli di mercato. Dalle restrizioni protettive (si fa per dire, in quanto per ammissione generale esse non hanno impedito la fuga dei capitali all'estero) adottate all'inizio del 1974 con la nota limitazione, sia in importazione che in esportazione, per somme superiori alle 35 mila lire, non si è andati molto avanti. Già in quella circostanza i parlamentari comunisti proposero al governo «iniziative adeguate per la salvaguardia delle rimesse e dei salari con tassi speciali per favorire invio di valuta nel nostro Paese e nel contempo sottrarre gli emigrati ad intermediari e a speculatori». Il decreto del 4 febbraio scorso che autorizza i lavoratori italiani all'estero ad aprire conti in valuta presso le banche del nostro Paese poteva essere adottato da tempo e, come rilevava il compagno Giuliano Pajetta in una recente dichiarazione, ciò è avvenuto senza la necessità di particolari leggi. Il ritardo conferma semmai l'insensibilità dei governi diretti dalla DC nei confronti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Senza entrare ora nel merito della finalizzazione delle risorse valutarie derivanti dalle rimesse, problema che non è affatto da sottovalutare, semmai da concretizzare ancor meglio in termini di investimenti nelle regioni di emigrazione e di programmazione economica a livello nazionale, chiediamo come verrà «tecnicamente» attuata la apertura dei conti in valuta e chi potrà accedervi — oltre evidentemente al titolare — poiché è risaputo che molti lavoratori emigrati hanno moglie e figli in Italia. Anche in questo caso si tratta di impedire che si inseriscano nel giro delle rimes-

se affaristi e rastrellatori di valuta. Sarà bene conoscere al più presto le modalità cui fa riferimento lo articolo 3 del decreto che riguarda appunto l'apertura dei conti, l'utilizzo e la estinzione dei medesimi. Ancora una volta affermiamo che è indispensabile una vasta e circostanziata informazione diretta a tutti gli emigrati, evitando lentezze e intralci della burocrazia ministeriale e consolare per fugare perplessità che non hanno mancato di esprimere i lavoratori italiani all'estero circa l'efficacia della iniziativa governativa: ed ancora una volta non senza motivo poiché, a quanto pare, si sta perdendo tempo nel classificare chi possa definirsi emigrato, con l'intento evidente delle banche di restringere al massimo la misura.

Circa le modalità per la apertura dei conti in valuta, sarebbe quanto meno auspicabile sentire direttamente le associazioni degli emigrati che anche in materia di rimesse in passato hanno avanzato proposte sia per i lavoratori residenti all'estero sia per gli stagionali e i frontalieri. Al conto valuta per gli emigrati è infine indispensabile (altra condizione per evitare speculazioni) assegnare un interesse bancario non inferiore a quello medio. (n. g.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-2-76

Dopo la manifestazione dell'USEF ad Agrigento

Gli emigrati partecipano alle lotte della Sicilia

E' ormai prossimo il rinnovo dell'Assemblea regionale

Si delinea sempre meglio tra gli emigrati siciliani il loro intervento attorno ai problemi politici, economici e sociali dell'isola. Sulla loro condizione e sulla situazione nelle province di maggiore esodo è stato dedicato il recente convegno indetto ad Agrigento dall'USEF (Unione siciliana emigrati e famiglie aderente alla FILEF). Gli emigrati, che erano provenienti — e in parte rientrati in seguito ai licenziamenti — dalla Svizzera, dalla RFT, dal Belgio e dalla Gran Bretagna hanno sottolineato la loro volontà di partecipare in Sicilia e all'estero alle battaglie per il rinnovamento dell'isola e per il lavoro.

Si tratta in questo momento di utilizzare gli strumenti della Regione, di applicare con serietà la legge sulla emigrazione, di favo-

rare il regolare funzionamento della Consulta della emigrazione con l'apporto delle forze politiche, sindacali e associative, dei Comuni e delle Province e di aprire i Centri sociali previsti dalla Regione per consentire sia il reinserimento degli emigrati e delle loro famiglie sia il rapporto con i lavoratori all'estero. La Sicilia tra qualche mese andrà al rinnovo della Assemblea regionale e riteniamo che sin da ora i partiti e il governo dell'isola debbano impegnarsi per consentire la più ampia partecipazione degli emigrati alla consultazione elettorale.

E' indispensabile procedere in tutti i Comuni di emigrazione all'aggiornamento degli elenchi degli elettori alle iscrizioni dei diciottenni e alla reiscrizione per coloro che sono stati cancellati. A tale riguardo è necessaria una larga informazione — promossa dalla Regione — sulle facilitazioni per gli emigrati. Bisogna, tra l'altro, tornare sull'aggiornamento degli elenchi degli elettori per precisare che i residenti all'estero possono ottenere l'iscrizione in qualsiasi momento (ciò è previsto non solo dalle disposizioni di legge ma è stato confermato anche da una sentenza della Corte costituzionale). In proposito, vi è una comunicazione del ministero degli Esteri ai nostri consolati per il rilascio delle domande e del nulla osta agli interessati. Tali sono gli impegni assunti dal governo in seguito alle interrogazioni dei parlamentari comunisti affinché queste operazioni venissero semplificate al massimo. In Sicilia la Consulta dell'emigrazione, le forze politiche e le associazioni, in accordo con l'ARS, sono chiamate ad operare perché in tutti i Comuni interessati sia possibile garantire la più ampia possibilità di partecipazione al dibattito, al confronto con le proposte dei partiti e quindi al voto per il rinnovo dell'Assemblea regionale. (n. d.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

13-2-76

CON LO SCIOPERO GENERALE APERTA LA «VERTENZA»

Abruzzo: 50 mila i disoccupati

Sono oltre 15.000 i lavoratori in cassa integrazione

L'AQUILA, 12 febbraio

Ogni attività è ferma stamane in Abruzzo per lo sciopero generale regionale, indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Un corteo di 7.000 persone, sfilando con slogan e cartelli sotto la pioggia fitta, ha ufficialmente aperto quella che viene definita la «Vertenza Abruzzo», un groviglio di problemi che si chiede all'Ente Regione di affrontare immediatamente con la «pre-disposizione di emergenza».

Le cifre della «Vertenza Abruzzo» sono drammatiche. I disoccupati sono oltre 50.000, i lavoratori in cassa integrazione (molti dei quali da mesi o anni) sono oltre 15.000. Gli emigrati abruzzesi tornati in patria da vari paesi europei sono 18.000, in continuo aumento. Ma le cifre che riguardano la sottoccupazione e la disoccupazione giovanile. Il crollo dell'agricoltura regionale ha inferto un durissimo colpo all'economia, mentre le campagne si spopolano a ritmo crescente, la produzione e l'attività agricola calano. Lo sviluppo industriale, per molti versi sbagliato, ha conferito alla regione una forma di crescita illusoria. Centinaia di piccole aziende chiudono i battenti in silenzio, e licenziano. L'artigianato è in stato agonico.

In più, stamane si è appresa da fonti attendibili la notizia che 7.000 operai autostradali nei 35 cantieri operanti nella regione rischiano l'immediata cassa integrazione guadagni. La società autostradale S.A.R.A. è a corto di fondi e incontra sempre maggiori difficoltà nel reperimento di fondi e mutui. Accanto ai 7.000 lavoratori dei cantieri, bisogna annoverare almeno altri 7.000 lavoratori impegnati nelle attività indotte. Il «crollo» dei cantieri si verifica mentre la rete autostradale abruzzese, costata 300 miliardi in quasi 10 anni, è completata quasi all'80 per cento compreso il disceusso «traforo del Gran Sasso».

I manifestanti, provenienti da tutte le località d'Abruzzo, si sono concentrati a L'Aquila, in piazza della Fontana Luminosa, sfilando poi in corteo per le vie del centro e raccogliendosi in piazza del Palazzo, presso la sede del comune. Diversi sindacalisti della federazione regionale CGIL-CISL-UIL hanno preso la parola.

Nel corso del comizio, il segretario confederale della UIL, Manfron ha sostenuto la validità delle lotte regionali, in quanto le regioni hanno possibilità di intervenire per lo sviluppo economico, la riconversione produttiva, gli investimenti e l'occupazione. Manfron ha sottolineato la neces-

sità di utilizzare, sia a livello statale che regionale, i residui passivi e di realizzare subito i piani di spesa già previsti.

Il segretario della UIL ha poi ribadito che, in assenza di garanzie sul contenimento dei prezzi e dell'inflazione, «è impensabile qualsiasi sconto o scaglionamento degli oneri legati al rinnovo del contratto di lavoro». Il governo Moro «è certamente debole e provvisorio»: il sindacato intende tuttavia giudicare non la formula, ma il programma, che, però, «pare riservare ai lavoratori soltanto nuovi sacrifici».

Al centro della grande manifestazione di sciopero generale, si sono manifestate due questioni di fondo. Una riguardava la soluzione della crisi di governo, superata dagli eventi, dopo le ultime notizie dal Quirinale, diffuse durante la scorsa notte. A proposito della crisi, i lavoratori chiedevano, comunque, che si evitasse ad ogni costo il ricorso alle elezioni anticipate.

La seconda questione, è la richiesta di impegno della Regione Abruzzo «nella direzione della attuazione dell'accordo programmatico redatto dalle

forze regionaliste abruzzesi, che fanno proprie le rivendicazioni del mondo sindacale».

Alla giunta regionale si chiede la redazione del piano di emergenza, l'utilizzo dei residui passivi e delle possibilità di bilancio per la produzione e l'occupazione (23 miliardi), e il coordinamento delle disponibilità di investimento provenienti dalle leggi congiunturali. I sindacati indicano come disponibili 320 miliardi. E' auspicato un «rapporto nuovo con il governo centrale e con gli enti locali, sul piano del decentramento dell'attività e della esaltazione del ruolo della partecipazione popolare».

Sul piano della ristrutturazione e della diversificazione industriale, il sindacato ha posto con insistenza alla giunta regionale la necessità di affermare il ruolo coordinatore degli interventi produttivi da parte della Regione, stabilendo un rapporto positivo con il governo, la GEPI, la Montedison e le Partecipazioni statali operanti in Abruzzo. I processi di ristrutturazione, è stato ribadito, debbono essere finalizzati all'ampliamento della base occupazionale e produttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

Roma

13-2-76

Imponente in Abruzzo lo sciopero generale

Bisogna attuare subito il « piano di emergenza regionale » — L'« esemplare » vicenda della Lario Sud di Atesa

Nostro servizio

L'AQUILA, 12. — Una pioggia fitta, prima sottile e poi scrosciante e mista a neve, ha picchiato per tutta la mattinata su l'Aquila, mentre una folla di diecimila lavoratori e studenti si raccoglieva in piazza della Fontana Luminosa, davanti al castello cinquecentesco e si scioglieva poi ordinatamente lungo corso Vittorio e corso Federico II fino a piazza Palazzo dove il compagno Gino Manfron, segretario della Federazione nazionale unitaria, ha concluso la manifestazione con un breve comizio.

L'Abruzzo è rimasto praticamente paralizzato dallo sciopero generale indetto dalla Federazione unitaria regionale: hanno incrociato le braccia per 24 ore i lavoratori dell'industria, dell'edilizia, del commercio, della scuola, gli statali e parastatali; per tre o quattro ore e diverse organizzazioni di lavoratori addetti ai servizi. Hanno partecipato in massa gli studenti ed erano presenti anche gruppi di braccianti e di agricoltori, molte bandiere rosse inzuppate dalla pioggia, numerosissimi giovani lavoratori e lavoratrici.

Sono riecheggianti a lungo nelle viuzze della città alcuni slogan ricorrenti: sull'occupazione, gli investimenti, la riconversione delle industrie. L'Abruzzo, insomma, si ribella alla crisi. Ma per capire come si è giunti a questa giornata di lotta, facciamo un passo indietro e ricordiamo in poche battute una vicenda esemplare: quella della « Lario Sud » di Atesa.

Azienda produttiva di rubinetteria, un pacchetto iniziale di 3.333 lire, un finanziamento pubblico di un miliardo e 190 milioni, i terreni offerti a prezzi agevolati dal consorzio per lo sviluppo industriale del Sangro-aventino: 109 operai gettati sul lastrico da un giorno all'altro dopo meno di due anni di attività da un disinvoltato ragioniere-imprenditore, calato dal sud ed intimo di Remo Gaspari, riuscito persino a farsi finanziarie l'acquisto di nuovi macchinari che poi in realtà si è portato dietro, vecchi ma riverniciati, dall'azienda « madre » che possiede a Como.

E' soltanto l'ultimo, forse il più clamoroso episodio di una lunga catena (prima c'erano già state la Protexa, la Trionfalmotor e la Sacca, solo nella Valle Pescara) di criminali rapine consumate da imprenditori improvvisati ai danni della collettività, che hanno caratterizzato la confusa, episodica e fragile industrializzazione della regione abruzzese.

In questo quadro, già di per sé debole e degradato, si è innestata la crisi economica sul piano nazionale ed internazionale, con pesanti conseguenze, 50 mila disoccupati (di cui un terzo in cerca di prima occupazione) con un aumento di tremila unità rispetto al 1974 (negli ultimi quattro anni, dal 1971 al 1974, l'occupazione industriale è scesa da 142 mila 59 a 124 mila addetti);

18 mila lavoratori in cassa integrazione guadagni, diecimila sottoccupati, 17 mila lavoratori emigrati espulsi dai Paesi del MEC, la minaccia di licenziamenti per altri tremila lavoratori nel 1975 (e in queste cifre non viene calcolata l'incidenza del lavoro a domicilio, della bassa produttività agricola e dei piccoli artigiani: tutti equiparabili a salariati sottoccupati o in cassa integrazione).

Rispetto a questo stato di cose le richieste della Federazione sindacale unitaria sono chiare e ragionevoli:

1) piano di emergenza regionale;

2) realizzazione dell'accordo programmatico sottoscritto dai partiti regionalisti.

Il « piano di emergenza » (il recente congresso regionale socialista su questo punto è stato perentorio: o il « piano » subito oppure l'accordo va in fumo) vuol dire: sblocco e utilizzo dei residui passivi per le possibilità di bilancio della regione (sono ventotto miliardi che si calcola darebbero lavoro a quindici mila persone); coordinamento e controllo delle ristrutturazioni in atto (in particolare nelle aziende controllate dalla GEPI e dalle partecipazioni statali: la SIP-Siemens, la SIV, la IAC, la ex Monti, la Vela, la CIR per un complesso di dodicimila lavoratori) mediante un ventaglio di interventi programmati attingendo alle disponibilità offerte dalle leggi congiunturali, dell'edilizia sociale, dell'agricoltura, dei servizi (per un ammontare di 350 miliardi di lire).

Nel quadro del coordinamento e dell'indirizzo della riconversione — dicono i sindacati confederali — deve anche essere attentamente vagliata la necessità di procedere a delle diversificazioni delle produzioni per dar slancio alle aziende e farne il punto d'appoggio per l'allargamento dell'area occupazionale, con un aggancio solido tra sviluppo industriale e sviluppo dei settori dell'agricoltura, della forestazione.

Questo coordinamento delle riconversioni e degli investimenti la regione deve realizzarlo con la GEPI e con le partecipazioni statali, ma intervenendo anche nel settore privato con dei precisi e inderogabili indirizzi. Ma gli incontri finora avuti dal sindacato con la regione non hanno dato risultati concreti: il presidente della giunta, anzi, è stato inflessibile bocciando tutte le richieste presentate.

La regione deve assumersi degli impegni e tradurli in atto con un piano di interventi urgentissimi: ma oltre a ciò — dicono i sindacati — deve anche fare un salto qualitativo sul piano politico più generale. Deve essere, in sostanza, aperta una « vertenza » dalla regione Abruzzo nei confronti del governo centrale senza campanilismi, ma per ottenere il diritto a uno sviluppo stabile, organico.

FRANCO CARRERA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del 13-2-76

Il 48% dei disoccupati concentrato nel Sud

ROMA, 12 febbraio

Il Mezzogiorno ha presentato nel '75 una percentuale di disoccupati pari a circa la metà di quella raggiunta nell'intero territorio nazionale: il 48 per cento. L'incremento rispetto al '74 è stato nel Meridione del 14,6 per cento contro il 16,8 per cento del complesso nazionale. Sono questi i dati più rilevanti di un'indagine ISTAT sulle forze di lavoro nel Sud (effettuata su un campione casuale di 83mila famiglie) resa nota dalla Svimez.

Da questa indagine risulta che gli incrementi maggiori si sono avuti in Sardegna dove i disoccupati sono passati da 17mila nel '74 a 24 mila nel '75 con un aumento del 41,2 per cento. Seguono subito dopo la Calabria, passata da 38mila a 50mila disoccupati (+31,6 per cento) e il Molise, che, passato da tre a quattromila disoccupati, ha registrato un aumento del 33,3 per cento. Le altre regioni meridionali hanno avuto incrementi dal 18 per cento in giù: l'aumento minore di disoccupazione si è avuto in Sicilia (i disoccupati sono passati da 59mila a 62mila con una percentuale del 5,1 per cento). V'è stata una sola regione dove le persone in cerca di occupazione sono diminuite: l'Abruzzo (da 17 a 16mila disoccupati, - 5,9 per cento).

La Svimez rende anche noto che gli iscritti agli uffici di collocamento del Mezzogiorno nel novembre scorso (sono dati elaborati dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale) rappresentavano il 53 per cento del totale in Italia (il mese di novembre è l'ultimo di cui si hanno dati certi in materia data la complessità della loro elaborazione).



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 13-2-76

Il MEC auspica un'alleanza europea del pieno impiego

Essenziale la cooperazione tra sindacati e imprenditori - Ottimismo sulla congiuntura economica del '76 - Italia in coda per la produttività

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 12 febbraio.

L'esecutivo di Bruxelles giudica ormai con ottimismo l'evoluzione economica degli Stati membri: con maggior prudenza è vista però la situazione italiana, dato il ritardo di applicazione del programma di rilancio economico, bloccato dalla troppo lunga crisi politica. Per il 1976, ha dichiarato oggi al parlamento europeo il vice presidente Haferkamp, la comunità potrà contare su un aumento medio del prodotto interno lordo del 3-3,5 per cento in termini reali; mentre Germania, Francia, Olanda e Danimarca raggiungeranno il 4-5 per cento, l'Italia purtroppo resterà in coda con Irlanda e Gran Bretagna, con una previsione di crescita del prodotto nazionale tra l'1 e il 2 per cento: prima di Natale gli stessi esperti comunitari avevano invece ipotizzato per il nostro paese un'espansione di oltre il due per cento.

A Bruxelles si è pronti a girare pagina lasciando alle spalle la drammatica crisi che per due anni ha paralizzato lo sviluppo stesso della CEE. Haferkamp stamane a Strasburgo

ha affermato che « presto conosceremo la sicurezza sul piano economico e sociale, ma solo al prezzo di un'azione comune. La situazione del MEC sta cominciando a migliorare e finalmente oggi si possono creare le condizioni necessarie per fronteggiare i grandi compiti dei prossimi anni ».

Secondo Haferkamp è necessario costituire nel 1976 « un'alleanza europea del pieno impiego e della stabilità » alla quale debbono partecipare tutti i gruppi politici, economici e sociali del MEC. Essenziale è per Bruxelles la cooperazione tra sindacati ed imprenditori da rafforzarsi attraverso il nuovo meccanismo della conferenza tripartita, ove i ministri del lavoro e delle finanze a fianco dei rappresentanti dei lavoratori e del padronato, debbono giungere a precisi accordi sul modo migliore per garantire una fase di continua crescita economica.

La commissione CEE vuole tentare di superare la conflittualità permanente che in molti paesi, e in particolare in Italia, paralizza una vera ed efficace cooperazione fra i partners sociali: per questo motivo nella seconda conferenza tripartita che si terrà a giugno

nella capitale belga, si dovrà giungere a precise conclusioni concordate tra sindacati, imprenditori e ministri sui seguenti temi: miglioramento delle condizioni indispensabili ad un aumento degli investimenti, riduzione dei rischi di una nuova fiammata inflazionistica e dei pericoli che comporta la persistenza di un'importante disoccupazione ed infine fiducia delle forze del lavoro in una equa ripartizione dei carichi di adattamento alla nuova situazione.

Il vice presidente Haferkamp ritiene che nel 1976 si avrà una percezione sempre maggiore degli effetti positivi dei programmi congiunturali applicati dai Nove: i consumatori privati abbandonano la loro reticenza, gli stock sono costituiti e riprendono gli scambi internazionali. Purtroppo, gli investimenti delle imprese restano ancora deboli e per tale motivo bisogna facilitare un loro sviluppo.

L'esecutivo spera che, continuando le attuali misure di lotta all'inflazione, l'aumento dei prezzi al consumo per l'insieme del MEC potrà essere ridotto mediamente del 2,5 per cento durante l'anno in corso.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del Giorno

Il Tempo

di

Roma

del

13-2-76

UN'INDAGINE SUL FUTURO DELLA COMUNITA'

Un «boom gerontologico» nell'Europa degli anni 80

Entro la fine di questo decennio nei soli Paesi della CEE ci saranno 37 milioni di anziani
Come muterà il comportamento economico degli europei - Le otto «megapolitane» italiane

L'Europa abborda gli anni Ottanta in modo avventuroso. L'oggi è talmente ingolfato di guai da rendere problematica l'individuazione stessa dei problemi del domani. Spesso si preferisce ignorare, in ogni caso è del tutto assente o comunque carente una qualsiasi opera preventiva. Talora ci si affida al caso, si lascia al tempo la possibilità di lenire la ferita e si ottiene solo un peggioramento. Sicuramente, dopo il periodo dell'immediata rinascita postbellica, la storia del futuro parlerà di questo nostro tempo in termini non proprio lusinghieri: sono gli anni delle crisi ricorrenti. Anni ancorati a schemi superati dallo stesso ritmo del progresso che sembra essere sfuggito al controllo dell'uomo. Anni di ansia. Se l'unico mezzo secolo di pace continua della nostra penisola è passato alla gloria perfino dei testi liceali (erano i tempi di Lorenzo non a caso detto il Magnifico), questi sono gli anni «delle guerre del dopoguerra». Con tutte le conseguenze del caso.

L'Italia e l'Europa tutta non sfuggono ovviamente alla regola. Dell'Europa si parla da troppi anni. La Comunità allarga i suoi confini. Nuovi paesi (ultima, in ordine di tempo, la Grecia) chiedono il loro ingresso in questa nazione che continua ad essere utopia, ricca di conflitti, di perplessità, con scarso peso internazionale nonostante promesse, speranze, belle parole. E proprio l'Europa si affaccia agli anni Ottanta con in

grengo un problema di dimensioni enormi: da una parte i giovani, dall'altra i vecchi. Quelli non hanno direttamente conosciuto né fascismo né guerra. Questi hanno vissuto l'uno e l'altra. Due opposti separati da una linea di demarcazione in equilibrio precario.

La premessa è già un campanello d'allarme: i vecchi raggiungono il pensionamento (e l'Italia è uno dei Paesi che manda in pensione a un'età non certamente lodevole) in condizioni economiche soddisfacenti; i giovani restano al palo non trovando lavoro o costretti a spesso pietosi ripiegamenti per cui è facile dire che nella terra dove tutti sono dottori la laurea non serve. Al vertice non è che il cambio generazionale sia stato oculato: chi ha il posto di comando tende a mantenerlo, allungando la fila d'attesa. Alla resa dei conti, dunque, cosa succederà?

La risposta provoca paura. Un'analisi di previsione propone problemi in serie. E' questa l'Europa degli anni Ottanta. Lo si desume da un'indagine socio-economica condotta dall'International Economic Development Council. Per dodici mesi una équipe di esperti a vari livelli ha studiato al microscopio i Paesi europei. E ne ha tratto le conclusioni.

Entro il 1980, nella sola Comunità, vivranno 37 milioni di persone anziane. Attualmente ce ne sono 32 milioni. Un incremento dunque vertiginoso (pari alla popolazione di una nazione come la Danimarca) che, dico-

no gli esperti, provocherà un profondo mutamento nel comportamento economico degli europei. Questo «boom gerontologico» sarà anche favorito dall'aumento delle pensioni, dallo sviluppo dei servizi di assistenza, dalle migliorate condizioni di vita. Una prima conseguenza? Ecce: la vendita e la commercializzazione dei prodotti e dei servizi in genere destinati agli anziani. Non più jeans o roba del genere. Saranno proprio gli anziani a disporre di maggiori possibilità finanziarie, non i giovani. Saranno loro dunque il bersaglio della pubblicità ed in questo è implicito un nuovo indirizzo nei programmi delle industrie di ogni settore. Il revival del vecchio ad ogni costo, per necessità di bilancio.

L'indagine ha tuttavia rilevato altri aspetti di natura drammatica. Nonostante le apparenze, il flusso delle popolazioni verso le aree urbane è destinato ad aumentare ancora. Una nuova spinta al fenomeno dell'urbanesimo (e intanto va detto che la corsa odierna alla campagna, la fuga dalla città è problema di limitate classi, quelle della seconda casa).

«In Italia — afferma l'indagine — il 27 per cento della popolazione sarà concentrato nel 1980 in otto grandi agglomerati. Le otto supercittà: Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, Bologna, Venezia e Firenze. Questa corsa alla metropoli investirà la Francia, come il Benelux, la Germania come la Svezia. In Italia, secondo tradizione, il fenomeno avrà dimensioni più consistenti.

Roma, Milano: guardatele oggi e pensate a quello che saranno tra dieci anni. Il traffico di oggi e quello di domani. Il problema delle case oggi e il dramma di domani. Già oggi diciamo che in simili città è quasi impossibile vivere: cosa diremo fra qualche anno? Nervosi dilatanti. Problemi a valanga, pericoli latenti. Rimedi? Non se ne parla. Il tumultuoso e incontrollato incremento della popolazione urbana continua. Un problema nel problema, che prospera di conflitti: integrazione sociale, esplosione criminale, organizzazione collettiva, conservazione dell'habitat cittadino. E poi: difficoltà di collegamento e di trasporto, pericoli di epidemie, qualità di aria e acqua. A questi rilievi si è richiamata anche l'OCSE che ha predisposto un programma di studi a carattere multinazionale. Cosa fare? Ecco il punto. La realtà impone un dato preoccupante: il 64,1 per cento della popolazione era concentrata, nel 1970, nelle grandi città (nel 1950 si era al 52,2 per cento). Tra i Paesi dell'OCSE, l'Italia occupa il 19. posto con una popolazione urbana pari al 51,5 per cento (in Australia, ad esempio si sale all'88,5, in Germania all'82,4).

Eppure non basta. A sconvolgere il panorama contribuiscono altri rilievi. Aiutano, se non altro, a precisare il ritratto dell'europeo medio dell'Ottanta. Il grado di istruzione. Per la popolazione

ne inattiva, si afferma nell'indagine, il grado d'istruzione non potrà elevarsi che in ragione di un interesse « personale » mentre per la popolazione attiva (più del 40 per cento nei paesi della Comunità) tutto dipenderà dall'attività professionale e sarà in funzione della posizione occupata nel sistema economico. Con un particolare: la riduzione delle ore di lavoro comporterà un notevole mutamento nel modo di impiegare la giornata. Ecco un nuovo squarcio di vita futura.

DIREZION

SIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

CURA DELL'UFFICIO VII

Anticipo dal Giornale

... di dal

Dice la relazione conclusiva dell'indagine: « Si è parlato spesso della società futura come di una società del tempo libero. Ma se questo tempo libero viene impiegato a mo' di ricreazione, l'analisi previsionale mostra che questo tipo di attività aumenta molto meno in fretta dei lavori domestici, delle cure personali e delle attenzioni per i bambini. Nella società post industriale, allorché i costi relativi ai servizi sono destinati a crescere, la necessità economica di effettuare lavori domestici si opporrà al desiderio di maggior tempo libero per la ricreazione ». Il linguaggio può sembrare contorto ma è certo che questo del tempo libero è un problema vecchio ma non risolto. Probabilmente nemmeno affrontato nella giusta dimensione. In pratica, adesso, si risolve in una perdita di tempo. I campi di bocce sono sempre più frequentati... Nel contempo la disoccupazione aumenta. Le statistiche non possono non imporre riflessione. Nella Comunità europea la situazione è andata costantemente peggiorando: il 2,5 per cento nel 1974 (in Italia il 2,9); il 4,1 nel 1975 (in Italia il 3,7). Le previsioni dell'anno in corso parlano del 4,6 in Europa e del 3,9 in Italia.

Una società casalinga e in pantofole o una società alla ricerca di un secondo lavoro quando è già problematico trovare il primo impiego? Di domande se ne possono avanzare in quantità. Difettano le risposte.

Un'indicazione, tuttavia, emerge dall'indagine condotta. L'economia di scala, che permette agli imprenditori di produrre a costi inferiori migliorando qualità e quantità della produzione, non potrà più essere applicata. Bisognerà, è il suggerimento degli esperti, adottare una politica di mercato a livello europeo per ritrovare la massa necessaria a un'economia di scala, sommando il numero dei nuclei familiari dei vari Paesi della Comunità: « E' in questa prospettiva della nuova società aperta — conclude lo studio — che l'integrazione europea, spinta da forti correnti economiche e sociali, assumerà tutto il suo significato ».

Riuscirà l'Europa a tanto? Riusciranno gli europei a superare in poco tempo barriere non affrontate in tanti anni? Una questione non solo di adeguamento e di presa di coscienza. E' un problema anche politico ed economico.

SILVANO ROMANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-2-76

rft.

Cresce il numero dei disoccupati

L'occupazione dei lavoratori stranieri in Germania è discesa ai livelli dell'anno 1971. Ne dà notizia uno studio, diffuso alla stampa, dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga. «In confronto a un tetto raggiunto alla fine di settembre 1973 — dice lo studio — di 2.600.000 lavoratori stranieri, vi è stato un calo di 475.000 unità, pari al 18,3 per cento della manodopera straniera occupata nella Repubblica federale».

La diminuzione dei lavoratori emigrati italiani è stata di 143.000 unità pari al 32% rispetto ai livelli raggiunti a fine settembre 1973. Un calo abbastanza alto si è registrato per i lavoratori spagnoli (30 per cento), jugoslavi (20 per cento), greci (18 per cento). In totale i lavoratori stranieri in Germania risultavano, alla fine di marzo 1975, 2.125.000.

Anche il ministero del Lavoro e della sicurezza sociale del Baden-Württemberg, con una nota del 13 gennaio 1976, ha reso noti alcuni dati complessivi sull'occupazione dei lavoratori stranieri. Nel Land vi è stato un tetto nel 1973, pari a 600 mila immigrati stranieri. Nel dicembre 1975 vi è stata registrata una diminuzione di 100.000 unità. Sempre nel mese di dicembre 1975, risultavano nel Land 140 mila disoccupati in totale, e di essi «più di 30.000 stranieri».

Sui temi della crisi e del lavoro, e dell'azione congiunta che emigrati e tutti i lavoratori sono chiamati a condurre, discuterà il prossimo Consiglio della FILEF in Germania che avrà luogo a Francoforte sul Meno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-2-76

australia

Più numerose le sezioni del PCI

La manifestazione tenuta all'Albion Hall di Brunswick per celebrare il 55° della fondazione del Partito è stata l'occasione per il rilancio della attività per il 1976. Qualche giorno dopo, la riunione dell'attivo tenuta a Melbourne il 3 febbraio ha fatto il bilancio del lavoro delle organizzazioni del PCI in Australia nello scorso anno dandone una positiva valutazione, così come positivo è stato il giudizio sulla ripresa dell'attività dopo il periodo di ferie.

Accanto allo stimolo, all'indirizzo e all'orientamento dei compagni e simpatizzanti nell'attività di massa in difesa degli emigrati e alla partecipazione alla vita sindacale australiana, l'azione delle organizzazioni del PCI si è rivolta all'opera di informazione e di orientamento politico dei compagni vecchi e nuovi, con la costituzione di una rete sempre più vasta di sezioni e circoli culturali.

E' sulla base di questa attività passata che la campagna di tesseramento al Partito per il 1976 si è iniziata con maggiore vivacità e ampiezza che nello scorso anno. Le organizzazioni del PCI che ormai esistono, oltre che negli Stati del Victoria, Nuova Galles del Sud, Australia del Sud e Territorio Federale, anche nel Queensland, hanno raggiunto già l'80% del tesserato del 1975 e il 50% dell'obiettivo che si sono fissate per quest'anno. (g. c.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di *Roma*

del 13-2-76

Che ci faceva l'ambasciatore della Repubblica Italiana?

Convegno a Caracas per «Sua Altezza Reale»

La situazione dell'America Latina è tipica per le tragedie imposte ai popoli di quella regione dalla logica dell'imperialismo nord-americano. In queste tragedie si trova coinvolta anche la nostra emigrazione. I drammi dell'Argentina, del Cile e del Brasile hanno in proposito sollevato non pochi interrogativi tanto da spingere il ministero degli Esteri a promuovere e dedicare a questi problemi una apposita sessione del CCIE (il Comitato consultivo degli italiani all'estero). A quanto pare, però, certa nostra diplomazia si muove su ben altro binario.

Già un'altra volta avemmo occasione di esprimere la nostra sorpresa per la partecipazione ufficiale italiana alle celebrazioni di S. Paolo sugli italiani emigrati in questo Stato del Brasile — preparate evidentemente con il concorso della nostra ambasciata — avvenute nel maggio scorso e che videro il sottosegretario dc Cattanei esprimere parole di elogio e di compiacimento al dittatore brasiliano Geisel. Al ministero degli Esteri, evidentemente, non seppero tener conto che molti ita-

liani dovettero subire carcere e torture proprio per volontà di Geisel.

Ora è la volta dell'ambasciata italiana a Caracas. Nella capitale venezolana si sono riuniti in bella festa parecchi «coronati» e bei tipi dell'aristocrazia internazionale datisi convegno per onorare il «principe di Napoli», che il giornale locale *El Universal* del 22 gennaio 1976, definisce, senza senso dell'ironia, «Sua Altezza Reale principe Vittorio Emanuele di Savoia... erede alla corona d'Italia» (particolare interessante, questi sfaccendati della jet-society avevano in programma una gita a Lima, poi un salto a Milano per unirsi infine, in vacanza a St. Moritz, allo Scia di Persia). Ciò che indigna è che della partita era anche l'ambasciatore della Repubblica italiana a Caracas, dott. Silvio Falchi, al quale, evidentemente, premono più certe apparizioni che sentirsi rappresentante della nostra Repubblica, solidale con i lavoratori italiani in America Latina, e impegnato a operare per i loro interessi e la dignità nazionale. (p.d.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Le Merisore

di Firenze

del 13-2-76

E ancora negli Stati Uniti l'uomo dal cuore sbagliato

In questi giorni i coniugi Campinoti hanno mandato notizie ai parenti e agli amici di Castelfiorentino - Molti tentativi per evitare la minacciata espulsione - « Se ci mandano via mi ucciderò » ha detto la moglie dell'invalido

Castelfiorentino, 12 febbraio.

A distanza di un mese da che è sorto in America il « caso Campinoti », non ci sono novità sostanziali circa la sorte che si vuol riservare all'ex meccanico di Castelfiorentino il cui cuore « sbagliato » è stato tenuto in funzione con una valvola artificiale. E' noto

come Foscaro Campinoti, che ha quasi cinquant'anni, sia stato espulso dagli Stati Uniti assieme a sua moglie Giovanna Quagli: alla loro permanenza a Portland nell'Oregon, dove risiedono ormai da dieci anni, si oppongono infatti le rigide norme sull'emigrazione. Sotto il profilo giuridico, il

caso parrebbe molto complicato, ma a esaminarlo sotto l'aspetto umano altra soluzione non si presenta che concedere a Foscaro Campinoti e a sua moglie l'autorizzazione a restare a Portland per sempre. E' a Portland che Foscaro Campinoti è stato sottoposto, a partire dal 1964, a una serie di interventi al cuore, e se tuttora è in vita lo deve ai cardiocirurghi della Oregon University, che lo controllano costantemente e sono pronti a intervenire, con particolari tecniche, in caso di necessità.

I coniugi hanno scritto in questi giorni ai loro parenti e ai loro amici di Castelfiorentino e confermato che qualora fossero allontanati dall'America, per Foscaro crollerebbero le speranze di sopravvivere. Uno dei professori del reparto nel quale il toscano è stato operato ha detto: « Il paziente non può sottoporsi al disagio di un lungo viaggio. E' molto probabile che non ne uscirebbe vivo, ma anche se ce la facesse, fra un anno al massimo per lui sarebbe la fine ».

Giovanna Quagli avrebbe affermato, in un momento di disperazione, che se le autorità insistevano sulle misure di espulsione già annunciate, si ucciderà. « Tanto — avrebbe aggiunto — so che neppure mio marito potrebbe restare al mondo ».

Una vicenda molto penosa, che ha suscitato e suscita vivaci commenti fra l'opinione pubblica americana dopo che la storia dei coniugi Campinoti è rimbalzata sui giornali — anche i giornali di New York — e alla televisione. Il commento del pubblico è che mandarli via equivarrebbe a un omicidio.

Non si esclude, a questo punto (in America siamo in periodo di elezioni) che in difesa di Foscaro Campinoti e di Giovanna Quagli si levi qualche voce importante. Dal canto loro, le autorità di Portland hanno cercato e tuttora cercano di risolvere il problema. « Ma non è facile — è nel cuore una nuova valvola, stato detto dai giornali del luogo — superare il labirinto delle norme sull'emigrazione ». Altri interventi (anche tre o quattro, nel giro di pochi mesi) e il Campinoti, che è costantemente assistito dalla moglie, è potuto scampare alla rimedio « anche a costo di morte, andare contro le leggi sull'emigrazione, che di fronte alla vita umana possono e debbono essere messe in seconda linea ».

La moglie del Campinoti in questi giorni si è rivolta al comune di Castelfiorentino per chiedere alcuni documenti. La donna vuole dimostrare che, nel caso di un ritorno in Toscana, né lei né suo marito potrebbero godere di una assistenza pubblica, quale è riservata, per esempio, alle famiglie indigenti.

Assistenza

Ma non è tanto una sia pur necessaria assistenza materiale che servirebbe a Foscaro Campinoti. Perché l'uomo sopravviva, è assolutamente necessario che resti vicino alla Oregon University, vicino cioè agli specialisti di cardiocirurgia che ormai conoscono perfettamente il suo cuore.

Com'è noto, Foscaro Campinoti andò in America una prima volta nel 1964 grazie a una sottoscrizione pubblica, e, sottoposto al delicato intervento, poté tornare in Italia. Neppure due anni dopo — precisamente il 2 febbraio 1966 — mentre si trovava a Livorno per una visita di con-

trollo, fu assalito da un terribile malore e restò paralizzato in tutta la parte sinistra del corpo. Riportato in America, fu operato una seconda volta e i cardiocirurghi gli misero una nuova valvola, più perfetta.

Da allora sono seguiti vari altri interventi (anche tre o quattro, nel giro di pochi mesi) e il Campinoti, che è costantemente assistito dalla moglie, è potuto scampare alla rimedio « anche a costo di morte, andare contro le leggi sull'emigrazione, che di fronte alla vita umana possono e debbono essere messe in seconda linea ».

Terapie

Attualmente, fra le terapie che i medici hanno consigliato ci sono trenta chilometri di « bicicletta » (lo speciale apparecchio da ginnastica solitamente installato nelle palestre) e una passeggiata effettiva di altri cinque chilometri; esercizi che Foscaro Campinoti compie ogni giorno, avendo sempre vicino la moglie, che lo sorregge (da solo l'uomo non potrebbe reggersi in piedi perché la gamba e il braccio sinistri sono tuttora semiparalizzati).

I coniugi hanno anche chiesto all'INPS di trasferire a Portland la pensione da invalido dell'uomo, e l'istanza ha già avuto accoglienza, seppure la pratica non sia stata ancora definita.

A riservare preziosi aiuti ai coniugi italiani sono, continuamente, molti italo-americani, alcune comunità ecclesastiche e tante altre persone di Portland e dello Stato dell'Oregon.

R. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

13-2-76

ester

provvedimenti contro la disoccupazione annunciati in gran bre-
tagna

(ansa-upi-reuter-afp) - Londra, 13 feb - per far fronte alla cre-
scente disoccupazione giunta nel gennaio scorso a circa un mi-
lione e mezzo di unita', il governo laburista ha proposto ieri
alla camera dei comuni una serie di provvedimenti - la terza vol-
ta in meno di un anno - che comportano una spesa di 215 milioni
di sterline per la creazione di circa 140.000 nuovi posti di la-
voro e dai venti ai venticinquemila posti temporanei.

il cancel,iere dello scacchiere denis healey, illustrando i
provvedimenti, ha detto che essi riguardano in particolare l'in-
dustria alla quale andranno 55 milioni di sterline per l'ammo-
dernamento delle strutture, l'edilizia pubblica che potra' con-
tare su 50 milioni di sterline, mentre i restanti 110 milioni
di sterline saranno destinati alla formazione professionale.

i provvedimenti sono stati accolti da critiche sia dell'op-
posizione conservatrice sia della sinistra laburista e dei sin-
dacati. questi in particolare hanno chiesto un'azione immediata
del governo contro la disoccupazione, una reflazione generale
e controlli all'importazione per proteggere le industrie nazio-
nali. ma healey ha ripetuto gli avvertimenti del governo contro
misure che potrebbero provocare "massicce rappresaglie in fat-
to di commercio estero" mettendo quindi in guardia contro il
pericolo di inflazione che potrebbe derivare dall'accelerare
troppo l'economia. healey ha prospettato la possibilita' di una
nuova serie di provvedimenti per il 6 aprile prossimo.-

h 0050-ps/ma

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agenzia ANSA di *Roma* *13-2-76*

ester

chiesta estradizione cittadino italiano arrestato in norvegia -

(ansa) - oslo, 13 feb - la polizia italiana ha chiesto alla norvegia l'extradizione del cittadino italiano piero boccia, di 34 anni, attualmente in carcere ad oslo, il quale e' sospettato di aver fatto parte della banda di otto persone che nell'agosto del 1975 commise una rapina a bordo di un treno della linea roma-napoli.

piero boccia, domiciliato a roma, era stato arrestato il 18 settembre scorso all'aeroporto di oslo mentre, insieme ad una donna trentaduenne, anch'essa italiana, stava per imbarcarsi per copenhagen. era stata propria questa donna a far insospettire alcune hostess della compagnia scandinava "sas", dato che aveva tentato di alterare il suo aspetto pochi minuti prima della partenza dell'aereo per copenhagen, tra l'altro mettendosi una voluminosa parrucca di colore differente dei suoi capelli. gli agenti di polizia, avvertiti dalle hostess, trovarono contanti e "travellers cheques" per un valore di oltre 60 milioni di lire nascosti dentro la parrucca. la coppia italiana era anche in possesso di diversi passaporti; ambedue venivano arrestati. un terzo italiano sarebbe riuscito a partire.

la polizia norvegese riterrebbe di trovarsi di fronte a membri di una organizzazione di truffatori e falsari operante su scala internazionale e che avrebbe come sede roma. durante gli interrogatori ad oslo i due arrestati avrebbero ammesso che i "travellers cheques", emessi dalla banca australiana "bank of new south wales", in loro possesso erano falsi, fabbricati con un sistema fotografico "offset" molto perfezionato sulla base di originali rubati.

secondo indiscrezioni trapelate ad oslo a seguito degli interrogatori della coppia, sarebbe stata predisposta dall'organizzazione internazionale in questione una vasta operazione verso il 15 settembre scorso: quattro gruppi dovevano partire per il giappone, l'australia, la grecia e la scandinavia per incassare l'equivalente di circa 60 milioni di lire in varie banche, presentando gli assegni falsificati. la coppia arrestata ad oslo il 18 settembre era gia' stata in finlandia ed in svezia.

la donna italiana arrestata all'aeroporto di oslo e' stata recentemente condannata ad un anno di carcere, dato pero' che sofferiva di una grave malattia ed essendo gia' stata detenuta per alcuni mesi, e' stata subito scarcerata e fatta uscire dalla norvegia. il processo contro piero boccia e' imminente. la polizia norvegese ritiene che le autorità norvegesi siano propense ad accogliere la richiesta di estradizione e che il boccia sara' mandato in italia dopo la sentenza del tribunale di oslo.-

h 2203/leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Le d'Italia - Bruxelles - 14-2-76

I conti in valuta estera per emigrati

SEMPRE VUOTO DI CONTENUTO IL DECRETO DEL GOVERNO

Una opinione tanto più interessante ora che l'autore è stato nominato ministro delle Finanze del monocoloro presieduto da Moro, è stata espressa dal prof. Gaetano Stammati, già direttore generale del Ministero del Tesoro e sino ai giorni scorsi Presidente della Banca Commerciale italiana, alla cerimonia inaugurale dell'anno di studio dell'Accademia delle Guardie di Finanza.

Stammati ha infatti dichiarato che «mentre altri Paesi esportano o capitale o lavoro, il nostro è l'unico a commettere la follia di esportare insieme capitale e lavoro; da qualche tempo, poi, la situazione è diventata ancora più assurda perchè esportiamo capitali ed importiamo lavoro, o meglio disoccupazione, per il drammatico rientro dei nostri connazionali che hanno perduto il loro impiego all'estero».

L'opinione di Gaetano Stammati sull'argomento non suona certo nuova né è la prima espressa a quel modo. E' interessante tuttavia nella misura in cui si situa proprio al momento in cui decisioni di politica monetaria potrebbero valorizzare e tutelare meglio le rimesse in danaro degli emigrati che costituiscono uno degli antidoti, anche se non il

maggiore, per ridurre l'emorragia della «preoccupante fuga di capitali che — come afferma Stammati — è colpevole con l'espandersi continuo dell'area dell'evasione fiscale di una così grave congiuntura negativa».

La decisione di permettere agli emigrati di aprire presso gli istituti di credito italiani conti in valuta estera, di cui abbiamo riferito nello scorso numero, è tuttavia ancora ferma alle intenzioni. E' opinione di alcuni osservatori che il governo dimissionario, tramite il ministro Colombo, abbia preso la decisione senza consultarsi con gli istituti di credito i quali starebbero ora «negoziando» col governo le modalità d'applicazione del decreto. Non si vede infatti, a prescindere dalla parte coreografica che la notizia assume, quale interesse possa risultare per gli emigrati il deposito di valuta estera su un conto in Italia, senza determinati e ben remunerati tassi, invece che su un conto presso una banca straniera che in linea di massima oltre a garantire una buona remunerazione del capitale depositato, assicura anche una certa stabilità del valore effettivo del deposito stesso.

Tanto più che la lira, presa nel vortice di un'ondata speculativa che gioca al ribasso su lira, franco francese e franco belga e al rialzo su marco tedesco, franco svizzero e fiorino, non fa certo figura in tale compagnia di parente ricco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Sole d'Italia Bruxelles 16-2-76

Sempre misteriosi...

I CONTI «SPECIALI» PER EMIGRATI

La possibilità per gli emigrati di aprire conti speciali in valuta straniera presso istituti di credito italiani (vedi «Sole d'Italia» ultimo scorso) enunciata dal ministro del tesoro, Colombo, nel quadro di alcune misure valutarie assunte la settimana scorsa dal governo dimissionario, è ancora priva al momento in cui scriviamo di contenuto. Si ignora, in parole povere, quando il decreto entrerà in vigore e soprattutto quali saranno le «speciali» condizioni di cui dovrebbero fruire gli emigrati che depositeranno i loro risparmi su quei conti. Rimaniamo quindi in attesa, pubblicando intanto due dichiarazioni fornite al riguardo dal sottosegretario Granelli e dal capo dell'Ufficio Esteri del partito comunista, Giuliano Pajetta.

Granelli :

«L'apertura di conti speciali per le rimesse presso le nostre banche è un primo importante passo per risolvere tale problema nel quadro delle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

La grave congiuntura monetaria ha imposto misure urgenti per difendere le rimesse da manovre speculative, in Italia e all'estero, ed in questa decisione vi è il riconoscimento dell'importanza del contributo che gli emigranti hanno dato e possono dare all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Si tratta ora di prevedere, sia pure in una seconda fase, il completamento dell'operazione avviata sotto il profilo della concentrazione con garanzie pubbliche di queste risorse finan-

ziarie e di un loro utilizzo razionale e programmato sia per creare posti di lavoro nelle zone di origine dell'emigrazione, sia per fornire aiuti concreti ad un più rapido reinserimento civile e produttivo del connazionale che, costretto dalla crisi economica o per libera scelta, rientra in Italia ».

Giuliano Pajetta :

«Non possiamo che compiacerci che sia stata finalmente decisa una misura che veniamo sollecitando da anni sulla nostra stampa e più particolarmente con una nostra iniziativa parlamentare della fine del 1974.

Il fatto che l'autorizzazione agli emigrati di aprire conti in valuta abbia potuto esser presa dai ministri con decreto ministeriale senza necessità di particolari leggi, prova che il ritardo nel concederla è da ricondurre soltanto ad inerzia burocratica, e insensibilità verso i nostri emigrati e le loro famiglie o peggio alla mancanza di una volontà precisa di combattere le speculazioni di banche e di affaristi ai danni degli emigrati e della nostra economia nazionale.

La forte differenza tra il tasso di cambio bancario e quello del mercato aveva negli ultimi anni frenato le rimesse degli emigrati e spinto molti lavoratori all'estero a valersi della intermediazione di «agenzie di affari» o di altri speculatori per l'invio di denaro alle famiglie. Secondo valutazioni recenti della Banca d'Italia, nell'ultimo anno, attraverso simili magaggi, è stata realizzata una esportazione all'estero di almeno 200 miliardi di lire.

Se una misura come quella attuale, che consente agli emigrati di mantenere il loro conto in valuta estera presso una banca italiana cambiandola quando ne hanno bisogno al cambio ufficiale del giorno, fosse stata presa quando noi comunisti l'abbiamo richiesto, non solo si sarebbero evitate speculazioni e fughe di capitali, non solo si sarebbero avute più rimesse in valuta estera, ma i soldi mandati dagli emigrati e rimasti in banca varrebbero oggi il 10-15 % in più.

Bisogna ora che il ministero del tesoro provveda ad informare rapidamente ed in modo chiaro gli emigrati e le loro famiglie su questo loro diritto e su come si possono aprire conti in banca; occorre inoltre venga chiaramente specificato che questo nuovo diritto è valido anche per le rimesse postali e l'invio di biglietti, mezzi a cui sovente ricorrono i lavoratori all'estero.

Le nostre rappresentanze all'estero hanno il dovere di ricorrere a tutti i mezzi di informazione per una rapida e soprattutto chiara diffusione della decisione governativa valendosi anche del contributo delle associazioni e della stampa democratica e dell'emigrazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del 13/14-11-1960

La lista dei ministri

ROMA, 11 febbraio

Questi i ministri del nuovo governo Moro:

Presidente del Consiglio: on. Aldo Moro

Esteri: on. Mariano Rumor

Interni: On. Francesco Cossiga
Difesa: On. Arnaldo Forlani

Grazia e Giustizia: prof. Francesco Bonifacio
Bilancio, Programmazione economica e Cassa del Mezzogiorno: on. Giulio Andreotti
Finanze: prof. Gaetano Stammati
Tesoro: on. Emilio Colombo
Pubblica Istruzione: on. Franco Maria Malfatti
Lavori Pubblici: on. Antonio Pietro Gullotti
Agricoltura: sen. Giovanni Marcora
Trasporti e Aviazione civile: sen. Mario Martinelli
Poste e telecomunicazioni: sen. Giulio C. Orlando
Industria Commercio e Artigianato: on. Carlo Donat Cattin
Lavoro e Previdenza sociale: sen. Mario Toros
Commercio con l'Estero: on. Ciriaco De Mita
Marina Mercantile: on. Giovanni Gioia
Partecipazioni statali: on. Antonio Bisaglia
Sanità: sen. Luciano Dal Falco
Turismo e Spettacoli: sen. Adolfo Sarti
Beni Culturali e
Ricerca Scientifica: On. Mario Pedini

Regioni e Riforma Amministrazione: Sen. Tommaso Morlino

L'elenco dei sottosegretari

Alla presidenza del Consiglio dei ministri: on. Angelo Salizzoni, on. avv. Gianuario Carta (per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno);

Affari esteri: on. Francesco Cattanei, on. Luigi Granelli;

Interno: sen. Girolamo La Penna, sen. prof. Decio Scardaccione, on. Giuseppe Zamberletti;

Grazia e Giustizia: on. Renato Dell'Andro;

Bilancio e programmazione economica: on. Salvatore Lima;

Finanze: sen. Giuseppe Cerami, on. Luigi Michele Galli, on. Filippo Maria Pandolfi;

Tesoro: sen. Lucio Abis, on. Francesco Fabbri, on.

Antonio Mario Franco Mazzarino;

Difesa: sen. Onorio Cengarle, sen. prof. Luigi Dalvit, on. prof. Luciano Radi; Pubblica Istruzione: sen. Francesco Smurra; on. Giorgio Spitella, on. Giacinto Urso;

Lavori Pubblici: on. Gian Aldo Arnaud, on. Guglielmo Nucci;

Agricoltura e Foreste: on. Carlo Felici, on. Arcangelo Lobianco;

Trasporti: on. Costante Degan, on. Giuseppe Sinesio;

Poste e Telecomunicazioni: sen. Giuseppe Fracassi; Industria, Commercio e Artigianato: on. Egidio Caronni, on. Adolfo Cristofori;

Lavoro e Previdenza Sociale: on. Tina Anselmi, on. Manfredi Bosco, sen. Alberto Del Nero;

Commercio con l'Estero: Ignazio Vincenzo Senese; Marina Mercantile: on. Primo Lucchesi;

Partecipazioni Statali: on. Francesco Bova; Sanità: on. Franco Foschi;

Turismo e Spettacolo: on. Antonino Drago;

Beni culturali e per l'ambiente: sen. Alberto Spigaroli.

Secondo quanto si è appreso, i sottosegretari del quinto ministero Moro presteranno giuramento nelle mani del presidente del Consiglio nella prossima settimana.

Il Consiglio dei Ministri ha completato ieri la struttura del governo, attribuendo gli incarichi ai ministri senza portafoglio e nominando i sottosegretari. Al sen. Morlino è stato attribuito il ministero per le regioni e quello per la riforma dell'Amministrazione; all'on. Andreotti — ministro del Bilancio — è stata attribuita la Cassa per il Mezzogiorno e l'incarico di delegato permanente presso l'O.C.S.E.; all'on. Pedini la

Ricerca Scientifica e i Beni Culturali. Il Consiglio ha quindi approvato, su proposta del Presidente Moro, la nomina dell'on. Angelo Salizzoni a sottosegretario di stato alla presidenza del Consiglio dei ministri e segretario del Consiglio stesso.

Tutti i sottosegretari dc del precedente governo sono stati confermati, mentre non sono stati sostituiti quelli repubblicani dimissionari. Uniche variazioni ai sottosegretari riguardano l'on. Ariucio Carta, passato alla Cassa per il Mezzogiorno, e l'on. Nucci passato ai Lavori Pubblici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **FIRENZE** del **14-2-'76**

Situazione grave per gli emigrati

Gli italiani
non hanno
subito danni

Roma, 13 febbraio.

Dalle notizie pervenute alla Farnesina, che si tiene in costante contatto con l'ambasciata italiana a Lagos, risulta che i nostri connazionali in Nigeria, anche quelli residenti nei cantieri al di fuori della capitale, non hanno finora subito danni dagli avvenimenti in corso.

Gli avvenimenti in Nigeria hanno provocato comprensibile apprensione nel mondo degli affari italiani.

Oltre l'ENI, che ha in questo paese interessi consistenti, sono numerosi gli operatori economici italiani che hanno rapporti commerciali e finanziari con quel paese africano.

Notevoli anche le prospettive per le aziende IRI. In particolare sono interessate aziende della Finmeccanica, della Finsider, della Fincantieri e della Italstat.

Tra le aziende private la presenza più nutrita è quella dei costruttori: l'ammontare dei contratti ad essi attribuiti nel 1975 si può valutare intorno ai 500 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale "IL POPOLO," di ROMA del 16-2-1976

Situazione grave per gli emigrati

Intervento dell'on. Girardin all'assemblea dei Nove, a nome del gruppo dc — Richiesta la rigida applicazione del principio della non-discriminazione

Un'interrogazione di parlamentari italiani ha rimesso in discussione al Parlamento europeo, nella tornata di febbraio che ieri ha concluso i suoi lavori a Strasburgo, il problema della manodopera migrante. La crisi socio-economica, che colpisce duramente la Comunità nel campo dell'occupazione, si ripercuote sui lavoratori migranti in larga misura. Nella sola Repubblica federale di Germania il numero dei lavoratori stranieri restati disoccupati raggiunge, attualmente, il 20 per cento. Alla commissione Ortoli si chiede di tener conto delle proposte formulate nei riguardi della manodopera migrante alla conferenza tripartita di Bruxelles, e di presentare l'atteso progetto di statuto della manodopera migrante, che era stato promesso per il febbraio-marzo dell'anno scorso.

A nome del gruppo democratico cristiano, è intervenuto nel dibattito l'on. Luigi Girardin, il quale ha dichiarato che la tragedia vissuta da milioni di lavoratori — ormai si parla di 5 milioni e mezzo di cittadini senza lavoro nella sola Comunità europea — si aggrava per quanti avevano abbandonato il proprio paese per trovare lavoro altrove. I lavoratori migranti e le loro famiglie, costretti a rientrare in Italia o nei paesi terzi, si vedono purtroppo respinti da quell'Europa alla cui ricchezza hanno validamente contribuito, senza alcuna possibilità di trovare una nuova occupazione nel luogo d'origine. Vivace è stata la protesta di Girardin nei confronti della commissione Ortoli, che sembra non più disposta a presentare una proposta per lo statuto dei lavoratori migranti, sottolineando la responsabilità della stessa commissione europea per l'inerzia dimostrata, almeno a livello di proposte di provvedimenti, nel fronteggiare una grave situazione socio-economica.

Girardin ha concluso chiedendo, a nome dei parlamentari democratici cristiani, che la commissione Ortoli ed il consiglio dei ministri presentino non solo proposte, ma anche precisi provvedimenti in favore dei lavoratori disoccupati in occasione della prossima conferenza tripartita, alla

quale dovrebbero partecipare gli imprenditori e le istituzioni della Comunità europea con i rappresentanti delle centrali sindacali.

Il parlamento europeo non si è trovato d'accordo con la commissione Ortoli quando ha scelto, nel presentare un programma di azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, una forma non prevista nei trattati — quella, cioè, del "programma" — d'incerto carattere vincolante e che, quindi, non offre la possibilità di applicare sanzioni in caso di attuazione inefficiente o del tutto nulla. Per l'attuazione dei principi informativi del programma e delle misure concrete proposte, l'assemblea chiede regolamenti, direttive e decisioni, anche per far sentire la presenza della Comunità alla categoria dei lavoratori migranti, trascurata in passato sotto molti aspetti; e l'assemblea è stata ancora d'accordo nel ritenere che un « programma completo e armonioso » a favore dei migranti e delle loro famiglie debba comprendere fra gli obiettivi, a breve termine, il riconoscimento della parità giuridica di quanti lavorano nella Comunità, indipendentemente dalla nazionalità; e, a lungo termine, l'elaborazione di una politica comune del mercato del lavoro, che abbracci anche i problemi dei lavoratori migranti.

Il coordinamento delle politiche in materia migratoria è impresa tutt'altro che semplice, ma è un'esigenza che s'impone perché la migrazione dei lavoratori rimarrà un fenomeno di lunga durata e un tale coordinamento costituisce parte integrante di una politica comunitaria dell'occupazione.

L'elaborazione di un sistema statistico uniforme è, perciò, un presupposto indispensabile al conseguimento di questo obiettivo di carattere generale. Nel periodo di recessione, attraversato dai paesi industrializzati, la disoccupazione colpisce un notevolissimo numero di lavoratori. Il principio della non discriminazione dev'essere fatto applicare da tutta la Comunità e, in primo luogo, dovrebbe riguardare la sicurezza dell'occupazione. Invece,

risulta spesso che i lavoratori migranti sono colpiti dalla disoccupazione in misura maggiore di quelli nazionali. E i motivi sono due: perché stranieri e perché privi di una qualificazione professionale.

Domenico M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale "IL POPOLO" di Roma del 19-2-26

Il problema del voto agli emigrati

Presieduta dal sottosegretario on. Granelli si è tenuta il 12 febbraio alla Farnesina una riunione interministeriale per un primo esame dei problemi connessi al voto degli italiani all'estero nelle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

Muovendo dalla decisione del Consiglio europeo di adottare per la prima elezione (prevista, come è noto, nel maggio-giugno 1978) le procedure elettorali nazionali e di rinviare a un momento ulteriore la definizione di una normativa comunitaria, l'esame ha riguardato l'esigenza di assicurare l'esercizio effettivo di questo diritto a tutti gli italiani residenti all'estero, e in particolare al maggior numero possibile dei circa un milione e 800.000 connazionali residenti nei Paesi della CEE. A tal fine sono state vagliate, sotto il profilo tecnico-giuridico e costituzionale, varie ipotesi di procedure atte a facilitare l'espressione del voto da parte dei connazionali interessati. E' emersa altresì l'esigenza di perseguire con i Paesi di residenza le opportune intese atte a facilitare l'esercizio di questo diritto con le sue implicazioni di agibilità politica, ed evitando tra l'altro conseguenze negative sulla occupazione.

L'esame così intrapreso, a livello tecnico proseguirà nei prossimi mesi anche per il contributo delle forze politiche e sindacali interessate, nell'intento di giungere da un lato, sul piano interno italiano, alla predisposizione di un apposito testo di legge elettorale, dall'altro all'avvio dei necessari contatti in sede internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale "IL POPOLO" di ROMA del 19-2-77

Il presidente della «Cassa» a Bruxelles

Nuovi posti di lavoro col fondo regionale Cee

Nel 1975 nelle regioni meno favorite d'Italia ne sono stati realizzati 2.515 — Esaminate le nuove domande di contributi presentate dal governo del nostro Paese

Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, prof. Gabriele Pescatore, si è incontrato ieri a Bruxelles con il commissario europeo responsabile per la politica regionale, George Thomson, e con altri funzionari dell'esecutivo Cee. La visita — avvenuta su invito del commissario Thomson — ha permesso al prof. Pescatore di prendere parte ad alcune riunioni durante le quali sono stati esaminati i principali aspetti connessi alle domande di contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale già presentate, o ancora da presentare, da parte del Governo italiano.

Nell'occasione Thomson ha voluto sottolineare l'efficacia dimostrata dalle autorità italiane in relazione alle operazioni del Fondo ed ha ribadito il suo apprezzamento per «l'azione pronta e positiva» svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno nella utilizzazione delle risorse del Fondo stesso.

L'Italia — si fa rilevare negli ambienti competenti della commis-

sione — ha già presentato per il 1975 domande di concorso finanziario del Fondo per più di un terzo della sua quota che sarà quest'anno di circa 200 milioni di unità di conto. Si tratta di progetti che corrispondono a quanto richiesto dal commissario Thomson al ministro italiano per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Giulio Andreotti, in un messaggio inviato nel dicembre dello scorso anno, progetti cioè concentrati nel meridione, con un chiaro impatto sull'economia di questa parte della penisola e la cui realizzazione cominci entro il corrente anno.

A Bruxelles si osserva inoltre che i progetti italiani, oltre a soddisfare alle condizioni avanzate dagli organismi comunitari, hanno riscosso anche l'approvazione delle organizzazioni sindacali. E' da notare che nel 1975, grazie ai contributi del Fondo regionale europeo sono stati creati nelle regioni meno favorite d'Italia 2.515 nuovi posti di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *"IL GLOBO"* di *ROMA* del *14-2-76*

Le donne rappresentano solo il 29 per cento della massa lavoratrice

Per l'occupazione femminile l'Italia è l'ultima nella CEE

FRA i paesi della Cee l'Italia si colloca all'ultimo posto per quanto riguarda l'occupazione femminile (il 29 per cento, contro il 46 per cento della Francia e il 40 per cento della Germania). Ciò è dovuto ad una serie di motivi che, sia pur brevemente, cercheremo di illustrare.

All'inizio degli anni '60 le donne lavoratrici ammontavano ad oltre 6 milioni di unità, mentre nel decennio successivo scendevano gradualmente di circa un milione, passando dunque a 5 milioni e calando in percentuale dal 29,7 per cento al 27,10 per cento rispetto al totale della forza lavoro che era di circa 19 milioni di unità.

Tuttavia dal 1971 al 1974 si registra un lento e lieve recupero per cui ci si attesta intorno alle 200 mila unità lavorative, facendo salire il peso dell'occupazione femminile ad un totale di 5.222.000 lavoratrici.

I motivi della diminuzione fra il '60 ed il '70, ed il permanere di una specie di discriminazione fra i due sessi in modo così notevole, vanno ricercati in vari fattori. Fra questi il processo tecnologico che ha portato a preferire al lavoro della donna, più legato ad operazioni tradizionalmente semplici e non di responsabilità, l'utilizzazione dei mezzi meccanici.

Ha giocato poi a sfavore della donna, oltre a tutta una serie di remore, anche quella regolamentazione che tendeva giustamente a proteggerla. Più che mai insomma la maggior parte delle azien-

risce ancora, ove è possibile, l'impiego di dipendenti maschi piuttosto che di donne, proprio per la preoccupazione delle implicazioni dovute alle cause fisiologiche caratteristiche della natura femminile. A parità di condizioni retributive si ritiene che il costo del lavoro femminile sia comunque maggiore, mentre il suo rendimento, sia pur in modo lieve, risulterebbe inferiore. Si fa notare, infatti, che spesso la don-

na è anche una madre il che comporta, a cagione degli impegni familiari, un minor rendimento e un minor attaccamento all'azienda.

Nel 1971, su un totale di circa 19 milioni di lavoratori, soltanto 5 milioni, e cioè il 26,9 per cento, era costituito da donne così suddivise: nell'industria il 20 per cento; nell'agricoltura il 29 per cento; nel commercio il 35,8 per cento; nelle attività terziarie il 37,9 per

cento; nella pubblica amministrazione il 19,3 per cento.

Negli anni 1972 e '73 si verifica un primo lieve incremento, mentre nel 1974 si arriva a 5.222.000 donne sempre su un totale di circa 19 milioni di lavoratori. Nel 1974 vi è dunque un aumento, rispetto all'anno precedente, del 2 per cento. Ma — e qui si deve notare un fenomeno insolito — il personale maschile sale soltanto dell'1,4 per cento. Siamo dunque di fronte ad un singolare seppur leggero fenomeno di inversione di tendenza: l'aumento di occupazionalità favorisce la donna.

Fra il 1973 ed il 1974 si verificano queste modifiche: in agricoltura le donne diminuiscono da 1.014.000 a 1.006.000; nell'industria salgono da 1 milione 600.000 a 1 milione 679.000; nelle altre attività crescono da 2 milioni 402.000 a 2.573.000.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare la percentuale delle donne impegnate in attività lavorative è maggiore fra le sposate di quanto non sia fra le nubili.

Dal punto di vista qualitativo c'è stato in questi ultimi anni un certo miglioramento nell'occupazione femminile. A quelle che erano prevalentemente braccianti e mondine negli anni precedenti il 1960, sono andate man mano sempre più sostituendosi lavoratrici più qualificate: assistenti sociali, insegnanti, segretarie d'azienda, e perfino numerose con incarichi direttivi e di responsabilità.

Lamberto Antonelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *LA STAMPA* di *TORINO* del *16-2-1936*

I disoccupati sono oltre 30 mila Più licenziamenti in Svizzera a gennaio

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 13 febbraio.

(I.f.) Nuovo aumento dei licenziamenti in Svizzera: l'ufficio federale del lavoro di Berna ha rivelato oggi che alla fine dello scorso gennaio i disoccupati completi erano 31.579, con un incremento del 29,3% rispetto al mese precedente. Oltre il 30% dei disoccupati era occupato nel settore dell'industria metalmeccanica. Il numero dei disoccupati parziali si aggira, invece, sulle 135 mila unità. I semi-disoccupati percepiscono paghe notevolmente ridotte.

Paragonato a quello degli altri Paesi europei, il numero dei disoccupati in territorio elvetico è assai modesto, ma non va dimenticato che nelle cifre indicate a Berna non figurano gli stranieri costretti a rimpatriare per mancanza di sufficienti posti di lavoro. Secondo dati ufficiosi, oltre 100 mila operai esteri, di cui almeno 60 mila emigrati italiani, hanno lasciato la Svizzera da quando i principali rami della sua economia e, in particolare, l'edilizia sono stati colpiti dalla recessione.

Sequestrati al valico di Ponte Chiasso documenti valutari per undici miliardi

Sono stati trovati nella borsetta di una impiegata «frontaliera» - L'ingente somma sarebbe stata recentemente depositata in banche del Ticino da due professionisti romani che operano nel mercato immobiliare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Ponte Chiasso, 13 febbraio.

La lira affonda, i capitali fuggono, sfuggono e guardano la finanza, stringono le maglie alle frontiere. E stavolta al valico di Ponte Chiasso è rimasto impigliato un pesce grosso. Nel primo pomeriggio di ieri è stata sequestrata una documentazione che comproverebbe il passaggio illegale — che è ragionevole ritenere illegale — di 10.11 miliardi di lire dall'Italia alle segreterie di alcune banche svizzere. Il «corriere», era una giovane donna, cittadina teoricamente di lingua italiana, ogni sospetto: un'impiegata frontaliera che ogni giorno carica a piedi il valigione di Stato per recarsi a lavorare presso una ditta svizzera di Chiasso.

Sulla sua generalità — come del resto su tutti i particolari della vicenda che

vede implicati due professionisti romani e una società del Liechtenstein — funzionari di dogana e ufficiali della guardia di finanza fanno a gara nell'osservare il più rigoroso silenzio. A quanto è trapelato, il ruolo della donna fermata a Ponte Chiasso sembra essere esclusivamente quello del «corriere», forse addirittura ignara dell'importanza dei documenti che portava con sé. Al massimo, può avere fornito ai funzionari o alla tribuna il nome della persona che le ha dato materialmente l'incarico. Il riserbo si spiega quindi con la necessità di evitare con sollecitudine di rivelare i protagonisti dell'enorme «fuga» di capitali, in un momento di gravi difficoltà economiche per il Paese e mentre il mercato dei cambi è ancora chiuso. Proprio questa ultima circostanza avrebbe dovuto suggerire maggiore

prudenza.

Specialmente ai valichi con la Svizzera, infatti, gli accertamenti per precise disposizioni dall'alto, si sono fatti negli ultimi giorni molto rigorosi. Non sono più i controlli spiccioli degli anni del «boom», quando si cercavano sigarette, cioccolata e altri prodotti di consumo nelle auto e nelle borse di turisti o di lavoratori provenienti dalla Svizzera. Le maggiori attenzioni sono ora rivolte alle persone in uscita. Per ovvi motivi, un trattamento di favore, molto sbrigativo per evitare il formarsi di lunghe file, viene riservato ai frontalieri.

Sicuramente molte migliaia di persone di Como e delle province limitrofe varcano la frontiera di Ponte Chiasso anche quattro volte al giorno per recarsi a lavorare nel Canton Ticino. Molti comaschi, impiegati a Chiasso, pas-

sano addirittura a piedi. Una formalità o quasi. Esibiscono passaporto o carta d'identità e la fila scorre senza interruzioni.

Ieri un militare della finanza è invece intervenuto. Tale intervento, nel linguaggio di frontiera, viene denominato «fare valda». Il funzionario chiede se la dichiaranda abbia niente da dichiarare. Se la risposta è negativa può ritenersi soddisfatto e consentire il transito, oppure può invitare la persona al controllo più approfondito. Erano circa le 13 quando è transistata una giovane donna: sui trent'anni, capelli biondi a caschetto, vistosa pelliccia. Era uscita dalla Svizzera circa un'ora prima per mangiare in Italia, probabilmente nella sua abitazione, in piazza Volta a Como. Il funzionario non si è accorto, lo, come mille altre volte,

gettare un'occhiata distratta alla carta d'identità. Ha preteso di condurre in dogana la donna.

Ha agito per una fortunata intuizione? In base a una «sofisticata»? Perché sulla donna erano già stati raccolti elementi di sospetto? Non si sa. Certo è che il funzionario di servizio di dogana s'è immediatamente reso conto della natura dei documenti, dei certificati e della corrispondenza contenuti in una busta che la biondina aveva riposto con disinvoltura nella borsetta, senza nemmeno cercare di nascondere.

La busta era intestata a una società di Vaduz che opera nel settore dell'edilizia. La donna non ha voluto o saputo fornire spiegazioni. Ma i documenti — a quanto è trapelato — hanno un loro eloquente significato. Si tratta di oltre dieci miliardi di lire che due professionisti romani — sarebbero entrambi ingegneri che agiscono sul mercato immobiliare — avrebbero depositato recentemente in banche del Ticino.

Il funzionario di dogana ha trattenuto la documentazione, passandola poi al nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Como per gli ulteriori accertamenti. Saranno la stessa guardia di finanza e soprattutto l'ufficio italiano cambi ad accertare se vi siano o meno illeciti. Lo stesso comportamento dei funzionari e degli ufficiali sembra però testimoniare che sono state messe le mani su un'operazione tutt'altro che chiara. Anche perché, in caso contrario, per trasmettere la documentazione — si fa osservare questa sera negli ambienti della dogana di Ponte Chiasso — non ci sarebbe affatto a un corriere ma si sarebbe agita una tratta nor-

Quanto al biondo «corriere», pare che oggi sia tornato al lavoro normalmente, passando il valico con disinvoltura. Non è lei, o lo è solo marginalmente, il vero obiettivo delle indagini.

Per la cronaca, l'anno scorso i militari della guardia di finanza sequestrarono ai valichi contrabbandieri per cinque miliardi e 115 milioni di lire e documenti che accertavano depositi e movimenti di valuta in territorio elvetico per 26 miliardi di lire.

Pierluigi Tagliaferro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL CORRIERE DELLA SERA**, di **MILANO** del **10-2-196**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale "LA REPUBBLICA" di ROMA del 16-2-76

Emigrati: De Mita ha fretta ma le banche recalcitrano

ROMA — La volontà del ministro per il Commercio estero De Mita di stringere i tempi per l'entrata in vigore degli speciali conti a favore degli emigrati, sta creando non pochi problemi all'Associazione bancaria italiana.

Nella riunione del 4 febbraio il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio decise, al fine di favorire l'afflusso di valuta estera, di creare speciali conti nei quali gli emigrati possano depositare i loro risparmi senza alcun obbligo temporale di convertire in lire i marchi, i franchi svizzeri o i dollari. In più questi conti avrebbero avuto un tasso di interesse di favore il cui maggiore costo sarebbe stato a carico del sistema bancario.

E' questo vincolo che sta creando qualche problema. Un'apposita commissione costituita nell'ambito dell'As-

sobancaria ha raggiunto giovedì sera un accordo su come dovranno funzionare i conti, stabilendo che il calcolo degli interessi dovrà essere fatto prendendo i tassi a tre mesi sull'euromercato maggiorandoli dell'1,50%.

L'Abi sa, però, che molte banche non intendono accollarsi questo ulteriore costo per cui non vuole assumersi responsabilità che non le competono e ritiene necessario consultare tutte le banche agenti.

Ciò richiederebbe un lungo tempo, mentre De Mita è impaziente sia perché per la lira le cose vanno male e qualsiasi introito di valuta diviene necessario, sia perché il governo non vuole fare anche su questa misura una figuraccia. Si sta cercando, quindi, di trovare una scappatoia che tolga di impaccio i dirigenti dell'Assobancaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **"IL CORRIERE DELLA SERA"** di **MILANO** del **14-2-'76**

Scioperano a Montecarlo i « pendolari »

VENTIMIGLIA, 13 febbraio.

Lo sciopero dei 17 mila lavoratori del principato di Monaco (tra cui circa 3 mila « pendolari » italiani) si è svolto oggi regolarmente. Un comizio si è tenuto a Montecarlo. Lo sciopero era stato proclamato in segno di protesta contro l'apertura di un procedimento penale nei confronti di un gruppo di sindacalisti dell'Unione sindacale monegasca accusati di violazione dell'ordine pubblico per la diffusione di volantini nei quali si sosteneva la necessità di una « libertà sindacale » e si rivendicava il « diritto allo sciopero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Firenze* del 15.2.76

**La Chiesa cattolica denuncia:
manovre elettorali a danno degli stranieri**

Scoperta la carta vincente per le elezioni 1976: MANDARE VIA GLI STRANIERI

Una grave denuncia contro il governo tedesco è partita dalle chiese tedesche.

Gli stranieri vengono buttati in pasto all'opinione pubblica come coloro che sottraggono i posti al lavoratore tedesco e rubano il pane alla massaia disoccupata. Dopo il linciaggio dei mass-media la manovra politica: siccome gli stranieri impediscono ai nostri giovani disoccupati di avere un posto, occorre in tutti i modi diradarne le file. Di qui all'allarmismo che percorre tutta la R.F.T. gli stranieri sono troppi e diminuiscono troppo lentamente. Osare difenderli diventa pericoloso.

In un comunicato dell'agenzia della chiesa cattolica (KNA) così viene riassunta la campagna xenofoba ipocritamente foraggiata dal Regierung: "Chi difende i lavoratori stranieri è allo stesso tempo nemico dei tedeschi. Sembra che questa tesi sia diventata quasi una tesi del go-

verno in vista delle elezioni e in primo luogo del ministero federale del lavoro".

Per provare questa gravissima accusa che mette la Germania a fianco degli xenofobi svizzeri, il comitato di difesa degli stranieri dell'Assia, promosso e sostenuto dalla diocesi di Limburg e dal "Comitato internazionale per gli stranieri", affiancati da altre associazioni e forze democratiche, analizzando le famose 17 tesi e alcune dichiarazioni di esponenti politici, ultima nella serie quella del presidente dell'Assia Osswald.

Secondo i dati reperiti dai comitati soprannominati, al ministero del lavoro si sta spingendo perché le 17 tesi siano rese ancor più dure per spopolare velocemente le colonie straniere in Germania.

Anche il Caritas sta prendendo iniziative contro questo losco disegno politico contro i Gastarbeiter che si risolverebbe in un

abbondante pugno di voti a favore di chi rinfocola l'irrazionale scontento popolare.

Sotto pretesto di salvaguardare le esigenze della collettività — denunciando i comitati di difesa degli emigrati — si vogliono privare del lavoro i "singoli" emigrati. Questo sarebbe anche nell'interesse di quegli emigrati che vogliono integrarsi nella società tedesca.

A questo punto ci sembra che il discorso diventi delirante. Si tenta di rimandare in patria un numero più massiccio possibile di stranieri e nello stesso tempo ci si richiama alla loro integrazione nella R.F.T. Del resto i contenuti delle 17 tesi sono già stati da noi analizzati. Quello che ci interessava sottolineare era la compatta protesta delle chiese contro la manovra elettorale. Una manovra disumana che tutti i democratici tedeschi, credenti e non credenti, simpatizzanti per l'attuale governo o per

l'opposizione, dovrebbero energeticamente respingere.

Una di queste mosse elettorali grossolane l'ha intrapresa in questi ultimi giorni il presidente dell'Assia A. Osswald che si è detto disposto a "un sistematico smantellamento" dell'occupazione straniera perché solo in questo modo i giovani tedeschi potranno trovare lavoro".

"In questo modo — commenta il bollettino del Comitato di difesa dell'Assia — il presidente di un Land (Osswald) che fino ad oggi ha spinto (forciert) per una politica di integrazione, si è schierato sul fronte di coloro che macchinano una politica nemica agli stranieri".

Questa macchinazione, continua la nota, fa nascere la falsa impressione che i giovani tedeschi vogliano ora assumere i posti meno appetibili che finora sono stati occupati dagli stranieri. In realtà le forze del lavoro tedesco puntano ancora a quei settori in cui gli stranieri non fanno nessuna concorrenza.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... di del

Non abbiamo dati per appurare un altro fatto gravissimo. Si tratta solo di voci che saremmo lieti di poter smentire. Il governo in carica sta portando avanti una ragionevole e lodevole politica di distensione con la Polonia. C'è però un particolare che lascia gli osservatori stranieri quasi pietrificati. Infatti sembra che questa distensione venga pagata — in parte — con i capitali che dovrebbero servire da fondi per le assicurazioni ai vecchi di domani.

Pur rispettosi dei sentimenti patrii del paese che ci ospita, chiediamo che senso abbia smantellare l'occupazione degli stranieri, cioè spedire in patria più stranieri possibile, e di riscontro pagare con i soldi delle pensioni lo scardinamento di centomila germano-polacchi che, in seguito a progettati accordi di pace, dovrebbero arrivare ad ingrossare le schiere dei disoccupati e dei pensionati in Germania.

Ma torniamo alle manovre elettorali. Con la politica discriminatoria contro i Gastarbeiter il socialdemocratico Osswald tende la mano — dall'Assia socialista sul democratico-cristiano e piuttosto nero Baden-Württen-

C.M.

berg — al reazionario Filbinger per una intesa cordiale sulla pelle degli emigrati.

Che fra gli stranieri condannati non siano compresi gli italiani non ci convince un gran che. L'obbligo della solidarietà ci costringe a questa denuncia, sapendo di riscontro che neppure gli italiani vengono risparmiati. Prova ne sia che essi sono i più disoccupati e i più tallonati perchè tornino in patria. Siamo convinti che non lo facciano di spontanea volontà, dato che la crisi nel nostro paese imperversa peggio che nella R.F.T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *15-2-16*

Premio italiano per Carnevale di Rio

Rio de Janeiro - E' un trofeo-scultura dello scultore italo-brasiliano Roberto Moriconi. Sarà consegnato a nome del governo italiano dal console generale a Rio alla migliore « scuola di samba » presente alla sfilata del 29 febbraio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

Firenze

del 15-2-1946

Il racconto sul terremoto d'un toscano in Guatemala

Città del Guatemala,
14 febbraio.

Da dieci giorni, Antonio Barcellotti Fabbri, la moglie, i due figli e la nuora, vivono alla meglio riparati da un telone di camion, trasformato in una rudimentale tenda, a pochi passi dalla loro casa danneggiata dal terremoto.

Le scosse che hanno distrutto buona parte del Guatemala, uccidendo almeno una ventina di migliaia di persone, ferendone oltre 65 mila e distruggendo oltre 250 mila case ed edifici, hanno lasciato la villetta di Barcellotti Fabbri in piedi. Ma la costruzione, seriamente danneggiata, è ancora pericolante.

Questo artigiano italiano, emigrato ventisei anni fa da Bagni di Lucca, dovrà attendere chi sa quanto tempo ancora prima di tentare di salvare tutto ciò che vi ha lasciato. L'edificio ospita, infatti, oltre al mobilio e gli oggetti familiari, la piccola fabbrica di statue ed oggetti d'arte artigianale che il cinquantottenne toscano era riuscito a mettere su ed a far prosperare, dopo il suo arrivo a Città del Guatemala, nel lontano

«Ho fatto l'ultima guerra — ha detto Barcellotti — ma non ho mai provato tanto spavento, tanta disperazione davanti ad una catastrofe contro

la quale nessuno poteva fare niente: solo scappare, correre, con l'illusione di potersi salvare».

Barcellotti Fabbri ora dovrà «ricominciare tutto da capo». Egli non sa se potrà recuperare qualcosa. Attende gli esperti in costruzioni per avere l'autorizzazione di rientrare nel suo modesto ma una volta accogliente domicilio. Si consola ricordando che «grazie al Signore, i miei sono usciti illesi dalla catastrofe».

Durante la sua permanenza in Guatemala egli è venuto varie volte in Italia, ma è sempre deciso a continuare la sua vita in Guatemala, «che considero ormai la mia seconda patria».

Barcellotti Fabbri è sposato con una colombiana, Luna Medina. Il figlio ventiduenne, Fernando, è sposato con una ragazza di Bagni di Lucca, Raffaella. L'altro, Ivo, ha dodici anni e va ancora a scuola.

1949.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ROMA

di Napoli

del 15-2-1941

Due pescherecci italiani sequestrati da motovedette jugoslave

BELGRADO, 14

Due pescherecci italiani, «Scintilla II» e «Mariangela Giomi», sono stati posti sotto sequestro dalle autorità jugoslave, sotto l'accusa di avere pescato all'interno delle acque territoriali della Jugoslavia. Intercettati da motovedette della polizia di frontiera nei pressi dell'isola di Premuda, mentre avevano a bordo una ventina di casse di pesce, i due pescherecci sono stati costretti a seguire le unità jugoslave nel porto di Zara.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Realte' Nuova* di *Zurigo* del 16-2-76

Svizzera: escono dalla scuola e restano disoccupati

Il dramma dei giovani emigrati senza lavoro

E' dei giorni scorsi la notizia che altri due milioni di disoccupati nei Paesi europei sono costituiti da giovani al di sotto dei 25 anni. Nella Confederazione elvetica si restringono in maniera preoccupante le possibilità di svolgere l'apprendistato. Nel corso di quest'anno, almeno 100.000 ragazzi e ragazze lasceranno la scuola dell'obbligo ed andranno in cerca del primo impiego. Già adesso 20.000 giovani si vedono preclusa la possibilità di compiere l'apprendistato. Questa la situazione nell'insieme e che ha immediate e più precarie ripercussioni sui lavoratori stranieri.

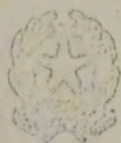
"Sono soprattutto le famiglie italiane con permesso 'C' (domiciliati) quelle più colpite, poiché hanno i figli che frequentano la scuola dell'obbligo sino a 16 anni. Adesso vengono respinti dalle fabbriche grandi e piccole e dagli uffici dove avrebbero dovuto iniziare l'apprendistato di quattro anni". Lo afferma il compagno Rosario Seminara di Losanna, aggiungendo che in questa città 200 giovani emigrati sono in attesa della prima occupazione. "Alcune famiglie con due o più figli — aggiunge — saranno forse costrette a tornare in Italia". Anche quando riferiamo sull'entità della disoccupazione nei Paesi europei a forte concentrazione di manodopera straniera, troviamo immancabilmente momenti e fenomeni di

discriminazione: in quelli della CEE nella non applicazione o aperta violazione delle norme comunitarie; in Svizzera nella delimitazione dei settori di impiego per gli stranieri. Ci risulta ad esempio che l'Ufficio arti e mestieri di Ginevra ha inoltrato nelle settimane scorsa una circolare interna a tutte le aziende del cantone (che agli inizi di febbraio è stata estesa a tutta la Svizzera romanda) in cui si impartisce la direttiva di bloccare l'apprendistato per i figli degli immigrati.

Sempre a Losanna, un ragazzo di 16 anni ha dovuto attendere oltre un anno per ottenere un posto di una fabbrica di elettrodomestici mentre la Bobst, sempre di Losanna, ha ridotto di 25

unità i posti di apprendista. Medesima situazione si verifica a Neuchâtel e La Chaux de Fond nei settori dell'orologeria e della meccanica di precisione dove si attua largamente l'orario ridotto. Quella dell'apprendistato per i giovani immigrati era in fondo una via obbligata una volta raggiunto il sedicesimo anno di età poiché soltanto il 2 per cento dei figli degli immigrati riesce ad accedere alle scuole. E' appunto sul problema del diritto allo studio e ad una professione che le forze democratiche dell'emigrazione, assieme con il movimento sindacale, sono impegnate a indicare proposte e soluzioni adeguate all'attuale situazione economica e sociale.

N. B.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Realtà Nuova

di Zurigo

del 16-2-76

■ OSSERVATORIO SVIZZERO

Un nero primato della Svizzera

Jean Pierre Bonny direttore dell'UFIAML (Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro) in una conferenza-stampa, in cui ha presentato gli ultimi miglioramenti decisi dal Consiglio federale in materia di assicurazioni contro la disoccupazione, ha dichiarato che molto probabilmente la Svizzera detiene il primato europeo della disoccupazione parziale.

Nella Repubblica federale tedesca sono registrati dai 700.000 agli 800.000 disoccupati parziali, in Francia 223.000 ed in Gran Bretagna 133.000. Ma la Svizzera con i suoi 136.000 di fine dicembre è, proporzionalmente al numero degli abitanti, al primo posto.

L'aver un così alto numero di disoccupati parziali è una delle caratteristiche più salienti della crisi svizzera. Già un quinto di tutte le aziende svizzere hanno ridotto l'orario di lavoro e le casse hanno versato nel 1975 ben 34 milioni di franchi di indennità di disoccupazione di cui 22 milioni per riduzioni dell'orario di lavoro e 12 milioni per i disoccupati totali. Inoltre si prevede che per quest'anno il totale possa salire a 45-50 milioni di franchi.

Le dimensioni del problema hanno quindi indotto il Consiglio federale a prolungare il periodo dell'indennizzo da 12 a 18 mesi. Questo provvedimento dovrebbe contribuire a frenare i licenziamenti ed i massicci rientri degli emigrati poiché permette alle aziende di mantenere,

senza troppe difficoltà, l'orario ridotto. In questo modo, secondo il Consiglio federale, la disoccupazione verrebbe "ripartita" su più lavoratori e perciò eviterebbe molti licenziamenti. Ma bisogna tener conto delle molte aziende che approfittando della situazione fanno pagare parte dei salari alle casse di disoccupazione o danno atto a processi di ristrutturazione a basso costo a danno dei lavoratori e dello Stato. L'aver mantenuto il tasso di disoccupazione al di sotto dell'1 per cento è un po' il vanto delle autorità federali.

Il Governo ha gli strumenti per intervenire in modo più concreto ed efficace, non ci si può e non ci si deve accontentare di simili provvedimenti, anche se positivi. Troppe volte si tende a dimenticare che il peso della crisi lo stanno sopportando soprattutto i lavoratori, basti ricordare gli emigrati costretti a rimpatriare, i 200.000 posti di lavoro mancanti, le riduzioni dei salari, l'aumento dei ritmi di lavoro, ecc.

I sindacati e il presidente stesso della commissione federale per i problemi congiunturali (vedi Realtà Nuova n. 2) hanno indicato la necessità ed il modo in cui dovrebbe intervenire lo Stato in casi come questi.

L'aver il più alto numero di disoccupati parziali in Europa sta ad indicare la falsità e la pericolosità dei discorsi trionfalistici che si fanno in certi ambienti imprenditoriali. Fino a quando non si avrà il coraggio e l'onestà di prendere i provvedimenti adeguati difficilmente si

potrà evitare di far pagare esclusivamente ai lavoratori il costo della crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

OGGI

di

Milano

del

16-2-16

Sgobboni fuori, pigri in casa

Non mi è mai capitato di andare in un angolo qualsiasi della terra, dal Messico all'India, da Capo Nord all'Africa, senza incontrare qualche italiano. È fatale, del resto, che sia così. Dall'unità ad oggi, in poco più d'un secolo, oltre 25 milioni di persone hanno lasciato l'Italia; solo nel pri-

mo decennio del '900, quando pure la liretta valeva come oro e il mondo festeggiava un'età felice, i nostri emigranti sono stati più di otto milioni. Questa gente, razza fertile, ha messo radici dappertutto, ha tanto faticato e sofferto, s'è moltiplicata. Adesso a New York vivono tanti italiani quanto a Roma e in certi paesi, se gli italiani andassero via, l'economia crollerebbe in meno di un anno. Qualche tempo fa, un uomo che vive viaggiando mi ha confidato: « È incredibile la resistenza, lo spirito di sacrificio, la bravura degli italiani che stanno all'estero. A volte esagerano, tant'è vero che spesso sono detestati proprio perché lavorano troppo, faticano per tre. Li ho visti compiere grandi imprese, gettarsi nel lavoro con una forza e un entusiasmo tali da lasciare sbalorditi. Quante volte, creda, mi sono sentito orgoglioso di avere il loro sangue... Ma poi, ecco, torno in Italia e resto allibito. Solo qui, chi sa perché, gli italiani (o almeno un buon numero di loro) diventano pigri, pasticcioni, spreconi, perfino incoscienti. Proprio qui, dico, dove dovrebbero fare di più, con più gioia. Sarebbe come se uno pulisse, arredasse, tenesse in ordine le case degli altri e poi sfasciasse la propria. Non è roba da matti? ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

16-2-16

ERA SCOMPARSO NEL GENNAIO SCORSO

Ucciso in Argentina un sacerdote italiano

BUENOS AIRES, 15 — Situazione sempre precaria in Argentina. I colpi di mano si susseguono ormai senza interruzioni, anzi sembrano diventati uno degli elementi caratterizzanti della vita di tutti i giorni. Il clima psicologico è pesante. Questa notte l'ennesimo avvenimento luttuoso. E' stato infatti identificato definitivamente il corpo rinvenuto circa due settimane fa crivellato di colpi: si tratta del sacerdote italiano José (o Giuseppe) Tedeschi di 42 anni, ucciso da un gruppo di uomini armati alla periferia di La Plata.

Tedeschi faceva parte del movimento «Prete per il Terzo mondo». Alcuni esponenti di questo movimento sono stati recentemente assassinati dalla «Triplice A», un'organizzazione clandestina di estrema destra. Si presume che l'uccisione del prete italiano sia avvenuta per mano della stessa organizzazione. José Tedeschi era stato rapito nel gennaio scorso e non se ne era più saputo nulla. Né una telefonata, né un messaggio. Il silenzio assoluto. Fin dal primo momento si pensò dunque al peggio e la conferma è venuta quando due settimane fa il suo corpo è stato trovato ad un incrocio di La Plata, una cinquantina di chilometri a sud di Buenos Aires, con gli abiti sporchetti di sangue ed il volto reso quasi irriconoscibile per i numerosi colpi che gli erano stati sparati. Tant'è che è trascorso molto tempo, cioè molto più del solito, prima che si arrivasse alla sua identificazione.

L'episodio, come s'è detto, è l'ennesimo di una catena di rapimenti, di esplosioni, di attentati di ogni tipo, di una pesante repressione da parte della polizia. Il potere di Isabelita è alle corde. E' mutata la condizione sociale del paese dove i militari si vanno riproponendo come la classe della stabilità politica. Ma il loro compito, appare ugualmente gravoso.

Gli osservatori non escludono che nei prossimi giorni il braccio di ferro fra la vedova di Peron e i massimi esponenti delle forze armate possa sfociare in un confronto aperto.

MIGLIAIA DI LAVORATORI LICENZIATI ALL'ESTERO SONO COSTRETTI A RIENTRARE IN ITALIA

Il secondo esodo degli emigrati

Un dramma antico come l'inerzia pluridecennale dei governi voluti e sostenuti dalla DC - In un anno 250.000 rientri
Il problema della tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero - Urgente la creazione di nuovi posti di lavoro

Esplicita o sottintesa, una domanda torna sempre nei discorsi dei nostri emigrati che a centinaia di migliaia sono costretti a un rientro atavico di prospettive in Italia, o a subire ricatti terribili all'estero — stanno pagando il costo più alto del terremoto economico che continua a scuotere il mondo capitalistico: ma i governanti che cosa hanno fatto, che cosa fanno? È un interrogativo che, nel momento stesso in cui viene formulato, diventa condanna per la condotta seguita ormai da vent'anni dalla DC.

In un anno sono rientrati in Italia 250 mila emigrati dai Paesi dell'Europa occidentale. In parte hanno trovato una sistemazione di fortuna, si arruolano a tirare avanti, molti hanno preso il posto di chi è appena partito (nonostante le difficoltà, c'è ancora chi

gioca la carta dell'emigrazione). Altri sono tornati al lavoro dei campi. Ma è un equilibrio instabile e precario perché ne torneranno ancora in Italia. Molti di quelli che sono rimasti all'estero sanno di vivere con una spada di Damocle sospesa sul capo: la lettera di licenziamento — una sentenza che spesso è ancora irrevocabile — può arrivare da un momento all'altro. Molti saltano il posto di lavoro alla condizione di rinunciare a parte del salario e comunque di subire lo sfruttamento più feroce. E la domanda torna, carica di preoccupazione e di rabbia: il governo italiano dov'è? Cosa fa?

Gli accordi CEE non vengono rispettati. In teoria, nella comunità deve la partita di diritti tra i lavoratori locali e i lavoratori provenienti dagli altri Paesi del Mercato comune. Nella pratica le cose

vanno in tutt'altro modo. Basta guardare a quel che accade nella Germania federale, dove i nostri lavoratori restano più che mai « stranieri ». Si preferiscono i turisti che lavorano a sottosalario e a qualsiasi condizione. Troppo spesso gli italiani sono tra i primi a essere licenziati, ma gli ultimi a fruire di eventuali nuove possibilità occupazionali. E il « lavoro nero », che le leggi vietano, prospera col suo corteo di nefandezze sotto gli occhi di tutti.

In Svizzera, dove la parità non esiste neppure sulla carta, è l'espulsione degli stranieri che viene regolamentata: l'art. 21 dell'ordinanza federale del 9 luglio '75 (in pratica prevede la revoca dei permessi di lavoro agli stranieri qualora vi sia disoccupazione fra la manodopera locale) ha dato carta bianca al

padronato elvetico che lo gestisce secondo convenienza. Chi non rende al massimo rischia d'esser buttato fuori. Anche ammalarsi è pericoloso. In un anno il numero dei nostri lavoratori frontalieri ha subito una riduzione del 20 per cento. Da notare che ai frontalieri, in Svizzera, non viene neppure riconosciuto il diritto all'indennità di disoccupazione.

Le discriminazioni e le disparità di trattamento che colpiscono i nostri lavoratori all'estero dipendono tanto più pesanti, nel mare agitato della crisi economica, quanto più debole è la posizione del nostro governo. A sfiacciare, oggi, i tempi della crisi e a privare il nostro governo dell'autorità che gli sarebbe indispensabile nei rapporti internazionali, sono le stesse forze che, ieri, non hanno saputo né voluto impegnarsi in

una seria politica di tutela degli emigrati. Facciamo un altro esempio. L'ultimo rapporto ufficiale con la Svizzera (con la quale abbiamo in corso molte questioni che riguardano i nostri lavoratori, a cominciare dal rinnovo dell'accordo di emigrazione) risale alla visita compiuta, nella primavera scorsa, dal ministro degli Esteri Rumor al suo collega elvetico. Si parlò di investimenti, di scambi commerciali e, anche, degli emigrati. Dichiarazioni e comunicazioni in abbondanza durante i colloqui, poi la nomina di una commissione mista che finora è sembrata più una « copertura » tattica che uno strumento per effettivi passi in avanti.

Tant'è vero che Berna non si è neppure curata di ruffinare l'accordo per il ritorno ai Comuni italiani delle fasce di frontalieri con-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

Roma

16-2-76

no oltre confine (comprese quelle per l'esercito federale), alla stessa stregua dei cittadini svizzeri, pur non fruendo in alcun modo delle prestazioni e dei servizi sociali erogati nella Confederazione, e senza che ai doveri corrispondano adeguati diritti. Ci siamo preoccupati, quantomeno, di richiamare i nostri vicini al rispetto dell'accordo? E abbiamo avuto udienza? Non si direbbe, a giudicare dai fatti.

Situazioni di questo genere sarebbero impensabili se i nostri governi avessero fatto del problema della emigrazione uno dei capisaldi della loro politica e se si fosse fatto intendere ai nostri partners, nelle relazioni internazionali, che sul terreno dell'emigrazione

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN PENULTIMA



Ministero degli Affari Esteri

CONFERENZA GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ne non eravamo disposti a scendere di sorta. Ci sono più di cinque milioni di italiani all'estero, quasi due milioni e mezzo nei soli Paesi della CEE. Un problema nazionale enorme. Le sconfitte derivano dalla lunga sordità dei nostri governi a considerarlo tale, dalla mancanza di una congrua volontà politica nell'affrontarlo.

E' di qui che occorre cominciare a cambiare le cose — subito, perchè tempo da perdere non ce n'è — con la consapevolezza che una politica rigorosa e coerente di tutela dei lavoratori italiani all'estero ha bisogno di sostenersi su una nuova politica estera e su una politica economica che tenda a eliminare le cause dell'emigrazione. Anche su questo terreno si deve comprendere che le chiacchiere e le promesse senza seguito sono intollerabili. La crisi dei vecchi meccanismi economici nell'Europa occidentale ha già prodotto un'inversione di tendenza, i nodi stanno venendo al pettine con l'ondata di emigrati che tornano in patria e cercano una risposta ai loro problemi: il lavoro, la casa, la scuola, l'inserimento per i figli che, spesso, non sanno l'italiano, una prospettiva sicura di vita.

Si tratta di decine e decine di migliaia di lavoratori che oggi subiscono l'umiliazione e i traumi di una seconda fuga, dopo la prima, dalla miseria e dalla degradazione dei paesi meridionali e delle zone povere del Nord. Bisogna che il programma del nuovo governo si faccia concretamente carico dei problemi di questa gente. Bisogna che si indichino i modi coi quali — nel contesto di un disegno generale di riconversione degli apparati produttivi — si pensa di creare subito nuove possibilità di occupazione. Bisogna sia precisato con quali mezzi si intendono finanziare i piani delle Regioni e dei Comuni per l'irrigazione, l'edilizia popolare, le scuole, i servizi sociali. E bisogna si dica quali sono le iniziative e gli strumenti con cui si vuole agire per garantire le migliori condizioni di tutela a chi rimane all'estero. Quando si avrà la riforma dei comitati consolari? Quando saranno applicate le decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione? Come si vogliono spendere i fondi disponibili?

E' tempo, insomma, di impegni precisi. Il rientro di una massa considerevole di emigrati non è un fatto solo economico, ma sociale, di civiltà. Il problema è di evitare che il ritorno in Calabria o in Campania possa acquistare, domani, i connotati di una ritirata disastrosa, di

una fuga di disperati pieni soltanto di rancore.

Il movimento operato, di cui l'emigrazione è una componente tra le più combattive, non si limita a indicare le scelte necessarie: si batte da tempo perchè a queste scelte si giunga, nell'interesse di tutto il Paese.

A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

Ministero degli Affari Esteri

ME GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA DELLA STAMPA: A CURA DELL'UFFICIO VII

Al Piccolo di Trieste

17-2-76

Amore sacro

Non tragédie quindi, ma una presa di posizione sempre più ferma, più cosciente e più partecipa, portata avanti da coloro che hanno consumato una vita intera a costruire qualcosa e che pur hanno trovato il sa e che pur hanno trovato il tempo di tramandare ai figli e ai nipoti un amore quasi sacro per il Friuli, per la sua lingua, per il castello di Udine che in tutto il mondo è ormai simbolo di questo lacerato di-

at per certi versi anche costruttivi, nel senso dell'esaltazione della tenacia, della serietà, della capacità imprenditoriale di alcuni personaggi. Ma alcune decine o centinaia di questi casi, qualche migliaio di persone, che vivono in maniera agiata, qualche decina di migliaia che hanno saputo e potuto costruire su un terreno di vita importante si ne trovano a far cancellare non riescono a far cancellare altri casi, tanti altri casi di gente che ha impiegato tutta una vita di lavoro e di sacrificio per riuscire a sbarcare il lunario: né riescono a cancellare gli incredibili disastri ai quali dov'ero sottoposti per tanti anni, anche coloro che alla fine riuscirono ad emergere, fecendosi a una posizione irriducibile o per lo meno molto buona.

Per nessuno fu molto facile, o forse solo per pochissimi lor-
tuali; eppure non furono mai
fatte tragiche, come non ne
vengono fatte ora, anche se da
noi non uscili, ovviamen-
te, ma molto attendibili, sen-
za che tuttora muoiano ogni

...ntro di stenti, abbondanti a
se stessi, quattro, forse cinque
miglia italiani in Argentina, tra
i quali ovviamente non posso-
no mancare i trullini. Gente
della quale non si sa più nul-
la, persone che smarriscono nella
niente o che vengono identifica-
te come italiani senza che nes-
suno sia interessato a loro.

«Forzati» del mare sulle navi-ombra

Ha fatto naufragio contro la scogliera dell'isola di Giannutri ed è stata inghiottita dai flutti nel giro di una quindicina di minuti. E' accaduto giovedì scorso lungo una rotta fredda da decine di navi. Potrebbe essere una tragedia, ma fortunatamente i 17 uomini di equipaggio (10 italiani, 5 cileni, 1 slavo ed 1 ecuadoriano) sono stati tratti in salvo da un peschereccio, tempestivamente intervenuto. Le condizioni del mare erano difficili, ma non proibitive; solo la visibilità era scarsa. La nave si chiamava «Nissim», la nazionalità era panamense: ovvero «bandiera di comodo».

Quello del «Nissim» è, dunque, un altro nome che va ad aggiungersi al lungo elenco delle «navi ombra» protagoniste di fulminee sciagure, ed uno dei pochi disastri il cui bilancio non comprenda vite umane. Non così accadde, infatti, per i 30 uomini (14 italiani e gli altri nigeriani, del Ghana, del Camerun e del Gambia) imbarcati sul cargo italiano «Seagull» scomparso il 17 febbraio 1974 nel canale di Sicilia, o per i 10 uomini dell'«Esperanza Seconca», un'altra nave battente bandiera ombra, con comandante italiano, anche essa svanita nel nulla. Due affondamenti, questi ultimi, avallati nel mistero nonostante le inchieste (il 22 giugno si terrà finalmente a Genova il processo per la sciagura della «Seagull»).

Il problema delle «bandiere di comodo» non è nuovo. Se ne discute da anni. Recentemente però, proprio in seguito a casi clamorosi ed agghiaccianti come quello della «Seagull» e della «Esperanza Seconca», si stanno raccogliendo documentazioni che costituiscono un vero e proprio atto di accusa contro le «bandiere ombra». Uno studio dell'Ocse (l'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico comprendente i principali paesi dell'Europa occidentale, gli Usa, il Canada ed il Giappone) è pervenuto all'allarmante conclusione che le flotte mercantili battenti «bandiere ombra» — cioè liberiana, panamense, cipriota, somala, di Singapore, dell'Honduras e libanese — subiscono perdite di navi quattro volte superiori a quelle dei paesi dell'Ocse. L'esame statistico abbraccia il decennio 1964-1973 e si riferisce a 1.273 navi da più di mille tonnellate (per un tonnellaggio complessivo di 7 milioni e mezzo), la cui scomparsa è stata segnalata dal Lloyd's Register. In questo arco di tempo, pur rappresentando solo il 12 per cento delle navi ed il 18 per cento del tonnellaggio mondiali, le perdite delle flotte battenti «bandiere ombra» sono state rispettivamente del 37 per cento (navi) e del 39 per cento (tonnellaggio). «Appare inoltre evidente — scrive l'Ocse nelle sue conclusioni — che le navi sotto bandiera di comodo hanno, in generale,

maggior tendenza di quelle di tutti gli altri paesi del mondo ad essere vittime di naufragi e di incagli, tipi di perdite che sono le più strettamente legate a deficienze fisiche delle navi ed all'incompetenza degli equipaggi. Questi ultimi infatti sono in molti casi formati da marittimi di varie nazionalità (e quindi di lingue diverse), privi anche delle necessarie qualificazioni tecniche. E' stato inoltre ritenuto che le più esposte agli incidenti sono le navi di stazza lorda inferiore alle 8 mila tonnellate ed aventi oltre 10 anni di età.

L'analisi dell'Ocse è precisa e documentata e da essa traspare chiaramente quale sia la responsabilità degli armatori «ombra», tra i quali si nascondono italiani, greci, americani. E' soprattutto dalla fine della seconda guerra mondiale che si è registrato il «boom» delle flotte battenti bandiere di comodo, il cui tonnellaggio, da poco meno di 3 milioni di tonnellate del 1948 è salito ai 33 milioni del 1968, mentre all'inizio del 1973 la sola flotta liberiana aveva 2.234 navi con un tonnellaggio superiore ai 43 milioni. Il totale delle flotte battenti bandiera di comodo era, alla fine dello stesso anno, di oltre 66 milioni di tonnellate.

Quali i motivi del «boom»? Tasse ridotte, minor costo della mano d'opera, minori incertezze politico-economiche che sono alla base della scelta degli armatori che, dicono gli esperti, se può

risultare conveniente a breve termine, potrebbe non risultare tale, per le incertezze negative in termini di costi sociali, in tempi lunghi.

Quale la responsabilità dei paesi che offrono «bandiere ombra»? E' evidente che non sempre essi intendono realmente favorire quegli armatori di pochi scrupoli, i quali non rispettano le norme di sicurezza troncando a ciò profitto e mettendo a repentaglio la vita dei marittimi. Spesso accade, infatti, che tali paesi non abbiano in realtà il potere, e soprattutto la struttura amministrativa e tecnica necessaria per imporre un controllo effettivo del rispetto dei regolamenti internazionali. Per ora solo la Liberia ha aumentato il numero degli ispettori portandoli a 120.

Anche tra gli «armatori ombra» vi sono delle eccezioni. Essi in realtà possono dividersi in tre categorie: ve ne sono alcuni, ma sono una esigua minoranza, che applicano ai marittimi un contratto redatto sulla falsariga di quello della propria nazione di appartenenza per quanto riguarda la retribuzione e che si preoccupano della sicurezza delle proprie navi (su questa evidentemente non vi è molto da eccepire); una seconda parte, e secondo i sindacati è la maggioranza, stipula contratti individuali «a capesiro» e se i marittimi cercano condizioni migliori, hanno finito di lavorare; una terza cate-

ria è rappresentata da armatori senza scrupoli che oltre ad imbarcare persone senza alcun titolo, non danno sicurezza alcuna sia per la vita dei marittimi sia per le navi. Questi ultimi praticamente condannano a morte gli equipaggi mandandoli a navigare negli oceani a bordo di autentici ferri vecchi. Vi è poi il rebus della individuazione dei proprietari «reali» delle navi. Un vero rompicapo quando si tratta di risalire le famiglie delle vittime. In Italia, con il disegno di legge presentato dal ministro della Marina Mercantile, on. Gioia, si cercherà di aggirare l'ostacolo responsabilità degli agenti marittimi.

Un accenno preciso alla gravità del problema è stato del resto fatto dallo stesso ex ministro della Giustizia Reale, il 9 dicembre scorso, nell'insediare la commissione incaricata della revisione del codice della navigazione del nostro paese. Riferendosi espressamente alle bandiere ombra ebbe a rilevare come ai marittimi assunti su navi battenti bandiere di comodo ed appartenenti a società fittizie «non è offerta nessuna reale garanzia sul piano previdenziale, tanto che in occasione di sinistri e naufragi i familiari dei marittimi periti non sono neppure riusciti ad individuare i soggetti civilmente responsabili». Anche se può dunque sembrare assurdo, nel 1976 esistono ancora i «forzati del mare».

GUIDO MARIOTTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo di Roma del 17-2-76

aglio del Giornale

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

17-2-76

I VESCOVI D'ABRUZZO SUI GRAVI PROBLEMI ATTUALI

Impegno solidale per l'occupazione

Le iniziative in un documento - Contro le insidie alla vita

PESCARA, 16 febbraio. I gravi problemi della crisi occupazionale in Abruzzo, con i suoi quarantamila disoccupati, sono alla base di un vibrante documento che testimonia le preoccupazioni dei vescovi d'Abruzzo ed il loro interessamento per la situazione di gravissimo disagio in cui versano le popolazioni abruzzesi.

I vescovi, riuniti in sede di Conferenza episcopale regionale hanno infatti redatto il documento che è stato reso noto alla stampa dall'arcivescovo di Chieti, monsignor Vincenzo Fagiolo, nella sua qualità di presidente della Conferenza. Il documento, oltre che da monsignor Fagiolo, è stato sottoscritto da monsignor Carlo Martini, arcivescovo dell'Aquila, da monsignor Leopoldo Teofili, arcivescovo di Lanciano ed Orto-

na, da monsignor Antonio Iannucci, vescovo di Penne. Il documento, che è stato redatto dai vescovi di Teramo, da monsignor Vittorio Ottaviani, vescovo di Marsi, da monsignor Francesco Amadio, vescovo di Valva e Sulmona, e da monsignor Ennio D'Antonio, vescovo di Trivento.

La situazione di gravissimo disagio — è detto nel documento dei presuli — in cui versano le popolazioni di Abruzzo è motivo di profonda amarezza. Il numero sempre crescente di giovani in cerca di prima occupazione, di operai in cassa integrazione, di disoccupati, di emigrati che tornano con poche speranze di lavoro; l'abbandono in cui sono lasciate le popolazioni montane; l'isolamento di molte persone anziane; l'insoddisfazione, congiunta non

di rado a tentazioni di violenza, di non pochi giovani; le discordie della classe poli-

tica e l'insensibilità di quanti non mettono a profitto del prossimo le loro risorse e ricchezze, sono fenomeni gravi sui quali occorre la comune riflessione per una concordata azione di superamento.

I vescovi chiedono pertanto a tutti i responsabili del pubblico potere che, dimesso ogni atteggiamento di rivalità e abbandonato ogni interesse di parte, si dispongano in totale concordia al servizio della comunità. L'uomo — continua ancora il documento dei vescovi d'Abruzzo — vale più di ogni ideologia ed il Vangelo ci sospinge a servire e ad amare l'uomo più delle nostre idee. E' questo il mo-

mento di superare ogni visione di parte, per porsi a completo servizio dell'uomo.

Le comunità ecclesiali siano d'esempio — continua il documento — e di sprone, dando testimonianza di fede operosa e di carità animatrice. Esse raccolgono innanzitutto il recente invito dei vescovi italiani, manifestando con segni concreti di comprensione e di aiuto la loro solidarietà a quanti soffrono per le attuali difficili contingenze e ricordando insieme che «l'austerità richiesta in questo momento per il bene comune risponde a quella ascesi cristiana e a quello spirito di sacrificio, animato dalla carità, che sempre deve contraddistinguere l'itinerario del discepolo del Signore».

E perchè questo invito non sia soltanto di vuote espressioni, né puramente formale, i vescovi d'Abruzzo, insieme alle loro comunità, si impegnano attraverso le organizzazioni diocesane della «Caritas» a promuovere iniziative di solidarietà durante la prossima Quaresima. Ma non è soltanto con l'offerta di un bene materiale — afferma ancora il documento dei vescovi d'Abruzzo — che le comunità cristiane possono e debbono contribuire alla soluzione dei gravi problemi umani. Esse si debbono impegnare altresì ad un'assidua opera di evangelizzazione e di promozione umana, affinché si possa raggiungere l'effettivo affrancamento dalla miseria, dall'ignoranza, dalla corruzione, attraverso quell'unica vera cultura che deriva dalla conoscenza di Dio e che da Dio trae i principi dell'ordinato e sano vivere umano.

Affrontando gli importanti problemi della vita, il documento dei vescovi d'Abruzzo sottolinea che i diritti dell'uomo, dal diritto alla vita a quello delle libertà fondamentali della persona, sono sacri e inalienabili. A nessuno perciò — continua il documento dei vescovi abruzzesi — è lecito permettere o prendersi le facoltà di sopprimere la vita umana che, soprattutto se indifesa, innocente, e al suo primo momento di esistenza, esige sempre tutela e rispetto sia dagli individui come dalla pubblica autorità. Le comunità ecclesiali — continua ancora il documento — devono inoltre riaffermare con i fatti e la testimonianza, prima ancora che con le parole, la santità del lavoro umano e proclamare con l'esercizio delle virtù cristiane i valori dello spirito contro le depravazioni del sesso, i disordinati costumi, la stampa e gli spettacoli immorali.

Il documento dei vescovi d'Abruzzo sottolinea ancora che le comunità ecclesiali debbono prepararsi a quell'esame di coscienza che è auspicato anche dal programma del convegno della Chiesa in Italia su «Evangelizzazione e promozione umana». E' una opera già iniziata a livello diocesano e l'esame sarà proseguito sul piano regionale nel prossimo mese, dagli incaricati e poi nei giorni dal 1.º al 3.º luglio prossimi ad Isola del Gran Sasso, con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

17-2-76

Risposta del sottosegretario Granelli ad una interrogazione DC

Calano gli stagionali italiani in Svizzera

Il problema dell'occupazione in Svizzera e i riflessi che esso ha nel nostro paese sono stati trattati in una interrogazione che il deputato democristiano Pisoni ha rivolto al ministero degli Esteri e alla quale ha risposto il sottosegretario Granelli.

Granelli fa innanzitutto presente che la crisi della occupazione in Svizzera e i problemi fondamentali della disoccupazione e dei licenziamenti hanno avuto un particolare rilievo durante una riunione a Berna della commissione mista per l'emigrazione. Durante il negoziato è emerso — egli afferma — che la crisi in Svizzera non sembra ancora aver raggiunto il suo punto più grave; mentre suscita molte preoccupazioni la ripresa dell'attività dopo il periodo estivo. Questo stato di cose ovviamente si ripercuote sui lavoratori stranieri e le statistiche fornite dalla Svizzera regi-

strano alla fine dell'aprile del '75 un numero di partenze di residenti stranieri, non solo italiani, nel quadrimestre gennaio-aprile di 33 mila 703 unità contro le 22 mila 033 del corrispondente periodo dell'anno precedente con un incremento di partenze di 11.607 unità.

Queste cifre, qualora non si dovessero registrare peggioramenti gravi e se si tiene conto del normale avvicendamento sul mercato del lavoro svizzero, sembrano in sostanza confermare la tesi della Svizzera che fra i lavoratori stabili non dovrebbero verificarsi massicci rientri. Anche per quel che riguarda i frontalieri la cui situazione sembrava particolarmente allarmante, i dati svizzeri sembrano fornire qualche positivo elemento: a fine aprile del '75 (le statistiche si fermano infatti a questo periodo) il numero globale dei frontalieri ancora impiegati in Svizzera ammontava a 105

mila 456 contro i 107 mila 902 dello scorso anno. Non si conoscono ancora i dati precisi riguardanti gli italiani, ma non può non osservarsi — dice Granelli — che essi potrebbero essere i più colpiti perché gran parte delle industrie situate nelle zone di frontiera con noi appartengono a settori particolarmente colpiti dalla crisi. La categoria che ha maggiormente risentito della congiuntura è quella degli stagionali. Le previsioni negative sull'andamento dell'impiego per questa categoria sono purtroppo risultate confermate. Secondo i dati svizzeri, alla fine di aprile del 1974, si contavano in Svizzera 121.226 lavoratori stagionali e al fine aprile del 1975 il loro numero ammontava a 66.378.

Nuove misure svizzere sono entrate in vigore dal 1. luglio dell'anno scorso apportando notevoli miglioramenti in materia di assicurazione contro la disoc-

cupazione: il periodo di indennizzo è stato esteso da 90 a 120 giorni ed è prorogabile a 180; l'ammontare delle indennità è stato elevato al massimo giornaliero di 104 franchi; i termini di carenza, cioè il periodo di assicurazione necessario per beneficiare delle prestazioni, sono stati ridotti da 6 mesi ad un mese per il semestre luglio-dicembre 1975.

Poiché anche i lavoratori in stato di disoccupazione possono affiliarsi a questa forma assicurativa, ne consegue praticamente che tutti i nostri emigrati, domiciliati ed annuali, eccetto i 7000 che ancora non hanno compiuto un anno di residenza possono assicurarsi contro la disoccupazione.

E' prevista pure l'erogazione di una indennità di partenza per coloro che preferiscono lasciare la Svizzera prima ancora del termine del periodo assicurativo.

Concludendo Granelli afferma che è stato ribadito l'impegno di dare priorità nell'impiego e nel reimpiego in Svizzera ai lavoratori italiani che già avevano avuto un'occupazione in quel paese tenendo conto del periodo di lavoro già svolto appunto, in loco. L'Italia ha insistito inoltre perché in materia di licenziamento sia evitata ogni discriminazione e siano adottate iniziative congiunte. O strettamente coordinate a sostegno dell'impiego e della formazione e qualificazione professionale dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma del 18-2-76

Scarascia Mugnozza al CISEC

Obbiettivi e contributi del rapporto Tindemans

Le azioni proposte dal primo ministro belga richiedono un attento ed opportuno approfondimento

Il rapporto Tindemans ha ricevuto un'accoglienza francamente assai mitigata: lo trovano, infatti, «costruttivo e realistico nel suo insieme, da una parte; mentre, dall'altra, lo giudicano troppo audace sul piano politico e militare. Il primo ministro belga — designato come «saggio dell'Europa» — è incaricato, a tale titolo, di presentare una relazione sulle modalità per giungere all'unione europea — non ha trascurato di accennare ai problemi posti dalla politica estera, dalla politica economico-sociale e dal rafforzamento dei poteri del parlamento europeo. Tindemans è convinto — e a buona ragione — che di fronte

al mondo esterno, la Comunità deve coordinare le politiche nazionali con l'obiettivo finale di una politica comune e giungere a mettere in atto, a termine più o meno lungo, una politica di difesa comune ed una cooperazione effettiva in materia di armamenti.

Del «rapporto» ha parlato, in un incontro-dibattito al CISEC di Milano, il vicepresidente della commissione europea, Carlo Scarascia Mugnozza, sottolineando la necessità di valutare il contributo del primo ministro belga nel contesto del più vasto dibattito sulle prospettive e sulle reali possibilità d'unificare l'Europa Occidentale. Dibattito che, dagli anni dell'im-

mediato dopoguerra ad oggi, ha conosciuto alterna fortuna. Il rapporto Tindemans ha provocato — come si è detto — reazioni diverse nell'opinione pubblica europea, suscitando in particolare vivaci critiche per le differenziazioni, che ipotizza sul ritmo di sviluppo fra i nove paesi membri della Comunità. Ma sarebbe un errore, secondo Scarascia Mugnozza, considerarlo senza tener conto di questo «retroterra caratterizzante». La situazione, a livello comunitario, è giudicata da Tindemans come ha potuto avvertirla dopo una lunga consultazione nelle capitali europee. Scarascia Mugnozza mette in rilievo tre punti. E cioè:

[1] Tindemans propone una serie di azioni, che richiedono un attento ed opportuno approfondimento. La Commissione europea ha iniziato lo studio del documento ed ha già espresso alcune preoccupazioni;

[2] non v'ha dubbio nel ritenere urgente di riprendere la marcia verso l'unione economica e monetaria, che rappresenta il fondamento della stessa unione europea, non sottovalutando le divergenze strutturali esistenti fra le economie degli Stati membri. L'obiettivo, però, dev'essere quello di eliminarle progressivamente ed arrivare ad un armonioso sviluppo economico, come prescrivono i trattati comunitari;

[3] l'esistenza di differenze sostanziali fra i nove partners non giustifica l'idea di regolamentare e rende, quindi, definitiva una situazione che danneggerebbe l'Europa alla lunga e non le consentirebbe di avere, fra l'altro, un'unica politica estera ed una politica comune di difesa.

«In questa prospettiva — ha sottolineato Scarascia Mugnozza —

è la solidarietà comunitaria che deve giocare un ruolo fondamentale di riequilibrio, non invocandola per risolvere i casi pietosi ma utilizzandola in tutta la sua pienezza in favore di chi dimostra buona volontà e spirito agonistico».

Le conclusioni di Scarascia Mugnozza sono quelle dettate da valutazioni realistiche e concrete. L'unione europea, che ci siamo dati come «obiettivo ambizioso» per gli anni 80, dovrà mantenere l'equilibrio — proprio del sistema comunitario — tra le esigenze di interessi nazionali e le istanze incaricate di rappresentare quelli comuni. A questo proposito, l'elezione del parlamento europeo a suffragio popolare diretto costituirà un passo decisivo verso una democratizzazione del processo unitario e rappresenterà l'elemento traente perché i cittadini dei Paesi membri possano partecipare, in misura più responsabile e sentita, ad una costruzione che «resta per noi europei il fatto politico più importante di questa seconda metà del secolo», nonostante le tante difficoltà degli ultimi anni.

Domenico M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale

La Voce Repubblicana Roma 12-2-76

Intanto l'Europa cammina più in fretta

Pubbllichiamo questo commento (che non coincide necessariamente con le posizioni del giornale) di Emanuele Gazzo, direttore dell'agenzia "Europa", agli ultimi sviluppi del dibattito europeo.

Dopo le prime reazioni, tutte negative, suscitate dall'enunciazione della possibilità d'istituire un « direttorio europeo ristretto », si può notare, da parte di quelli stessi che hanno lanciato il ballon d'essai, un certo tentativo di riagguantarlo in volo. Sicché si è sentito dire che si è appena allo stadio dello studio « filosofico » di questa ipotesi, e quindi ben lontani da un'applicazione concreta della stessa. Crediamoci pure. Ma potrebbe essere un modo come un altro per tranquillizzare gli spiriti e frattanto cercare di dare a questa strana filosofia un contenuto concreto.

Filosofia o « gadget », la proposta contiene in se stessa strane contraddizioni, che ne distruggono in partenza la credibilità. Anzitutto, è stato detto, fra l'altro, che non si tratterebbe di un vero organo di « direzione », ma piuttosto di « stimolazione ». La cosa è bizzarra: ci pare di aver sentito dire, quando fu creato il Consiglio Europeo, e al più alto livello, che doveva essere un organo di « impulso ». Fra stimolo e impulso non c'è molta differenza. Dobbiamo dedurne che il Consiglio Europeo non è stato o non sarà in grado di assolvere ai propri compiti? Ovvero è all'interno di questo stesso Consiglio che il « mini-direttorio » avrebbe una funzione stimolante? Domande che aspettano risposta. Esse si pongono naturalmente e provano che, più che di filosofia, si tratta di una vaga astrazione.

Giscard d'Estaing, come chiunque ne sappia qualcosa di problemi europei, deve sapere che il processo di unificazione ha bisogno non tanto di stimoli quanto di una vera capacità di decisione. Gli stimoli sono certo necessari: e possono provenire dalle circostanze esterne o interne, dalla pressione dell'opinione pubblica (il Parlamento eletto avrà una funzione importante), e dall'iniziativa delle istituzioni (Commissione, governi, ecc.). La creazione di un Direttorio ristretto avrebbe un significato soltanto se, in base alle circostanze, esso riuscisse a imporre rapidamente una decisione urgente. Ripetiamo che non è escluso che in materia di politica estera un organismo ristretto, basato su strumenti atti ad assicurare un « consenso » indispensabile, sarebbe utile.

Ma come immaginare che questo possa avvenire nel quadro d'insieme dell'attività comunitaria, fondata sui trattati? E' certo che, qualora su un problema specifico una decisione fosse impossibile a causa soltanto del fatto che due paesi membri abbiano posizioni o interessi opposti, si potrebbe concepire l'intervento di un'istanza suprema di conciliazione. Ma è inimmaginabile che diversi governi accettino sistematicamente di non partecipare al processo decisionale. Nel sistema comunitario c'è un'istituzione che incarna l'interesse comune, ed è la Commissione. Non c'è posto per due.

La cosa migliore ci sembra ancora ricordare quel che scriveva il presidente del Comitato politico, Roberto Ducchi: « Si potrebbe purtuttavia avere un Comitato esecutivo de facto nelle materie coperte dal Trattato di Roma. E' d'altronde quel che codesto Trattato aveva previsto quando, regolando il voto in Consiglio dei ministri, aveva attribuito una ponderazione diversa ai diversi paesi. Quelle clausole erano le più coraggiose del Trattato di Roma, diciamo anzi che erano clausole rivoluzionarie. Beninteso, non sono state mai applicate, o solo molto timidamente in questi ultimi tempi »

L'ostinazione con la quale si continua a esibire coniglietti dal cappello del prestidigitatore, siano pure di aspetto « filosofico », mentre esistono strumenti atti alla bisogna, è deplorabile e fonte di confusione. Tanto più che detti strumenti sono stati concepiti precisamente per far fronte a difficoltà e problemi reali. La cosa migliore che dovrebbe fare il Consiglio Europeo quando si riunirà al principio di aprile, sarebbe di seguire il consiglio contenuto nel Rapporto Tin-demans di ristabilire il ricorso al voto a maggioranza. Basterebbe adottare la seguente decisione: « L'applicazione dell'articolo 148 del Trattato CEE è un obbligo per tutti gli Stati membri ».

Em. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

olio del Giornale

Neue Zürcher Zeitung *Suisse*

del *18-2-76*

Lebenskomfort bei Ausländern und Schweizern

Keine grossen Unterschiede

(sda) Entgegen verbreiteter Auffassung lebt die durchschnittliche Gastarbeiterfamilie in der Schweiz nicht in misslichen Verhältnissen. Die Ausländer mit einer Niederlassungsbewilligung verfügen praktisch über den gleichen Wohnkomfort wie der Durchschnittsschweizer. Etwa ein gleicher Anteil der niedergelassenen Ausländer hat ein Bad, warmes Wasser, eine eigene Toilette, Zentralheizung usw., wie einer kürzlich veröffentlichten Studie der Eidgenössischen Konsultativkommission für das Ausländerproblem zu entnehmen ist, die sich auf die Zustände im Jahre 1970 bezieht.

Einige Nationalitäten von Gastarbeitern leben sogar in noch grösserem Wohnkomfort als die Schweizer, so die Deutschen, Franzosen und Oesterreicher. Beispielsweise verfügen 88 Prozent der Deutschen, 83 Prozent der Franzosen und 86 Prozent der Oesterreicher über einen Kühlschrank, verglichen mit «bloss» 81 Prozent für den durchschnittlichen Schweizer Haushalt. Oder beispielsweise verfügen 90 bzw. 91 bzw. 88 Prozent der Deutschen, Franzosen und Oesterreicher über ein eigenes Bad, verglichen mit nur 83 Prozent der Schweizer Familien.

Die zahlreichste Gruppe von Ausländern allerdings, die Italiener, lebt in etwas weniger Kom-

fort als die Schweizer. Beispielsweise «bloss» 61 Prozent der italienischen Gastarbeiterfamilien haben ein Bad (Schweizer 83 Prozent), nur 78 Prozent warmes Wasser (Schweizer 90 Prozent), nur 59 Prozent der Italiener eine Zentralheizung (Schweizer 74 Prozent) usw. Grob gesprochen lebten die italienischen Gastarbeiter 1970 im gleichen Komfort wie die Schweizer zehn Jahre zuvor.

Die obigen Durchschnittszahlen widerlegen natürlich Berichte nicht, wonach im Einzelfall Gastarbeiter in der Schweiz in schlechten Unterkünften hausen. Es handelt sich meist um Saisonarbeiter auf Baustellen oder um Gastarbeiter, die schwarz arbeiten.

Die grosse Masse der Schweizer Gastarbeiter jedoch verfügt über einen erstaunlich hohen Wohnkomfort. Auch wenn dieser Komfort bei den Gastarbeitern ohne Niederlassungsbewilligung nicht ganz an den Wohnkomfort des Durchschnittsschweizers heranreicht, so verfügen auch Gastarbeiter ohne Niederlassung hier in der Schweiz in fast allen Fällen über mehr Wohneinrichtungen als die meisten Bewohner ihres eigenen Heimatlandes.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *LA SUISSE*

di dal 18/7/68

ROXANNA

Immigrée italienne en Suisse romande

Voici quinze ans déjà qu'ils sont en Suisse, elle et lui, tous deux originaires de la région de Naples et parents de cinq enfants. En 1960, pour la première fois de sa vie, Roxanna quittait sa ville natale, la famille, les amis, pour un voyage de noces qui ne la ramènerait pas en Italie. Son jeune mari, à la fois ébéniste et infirmier, s'était

laissé tenter par les lettres des amis italiens émigrés en Suisse. Pourtant, ils auraient pu mener une vie agréable, dans la ville natale, et tout aussi confortable qu'en Suisse avec, en sus, l'affection des parents et amis, la beauté du pays et le soleil. Mais le hasard — ou le destin — était là...

« Les débuts ne furent vraiment pas faciles, raconte Roxanna. D'abord, il s'agissait de trouver un logement. Or, à cette époque la réponse classique était : il n'y a pas d'appartement pour les étrangers... »

Finalement, les jeunes mariés purent louer une chambre chez une dame âgée qui déclara d'emblée : « Je n'aime pas les bébés. Pas de bébés chez moi... »

Sans faire exprès, Roxanna se retrouva enceinte trois mois plus tard. Il importait de ne pas s'attirer les foudres de la propriétaire et de cacher son état « compromettant ».

« J'avais des nausées, je n'osais même pas aller à la cuisine pour boire un verre d'eau. J'attendais que mon mari revienne du travail. Il n'avait pas réussi à se faire engager comme ébéniste ni comme infirmier lorsque nous sommes arrivés et dut se contenter de laver la vaisselle dans un restaurant... »

Un beau jour, ce qui devait arriver arriva. La propriétaire aperçut Roxanna qui se cloîtrait depuis trois mois. La réponse fut immédiate et cinglante : « Vous allez chercher un appartement. Je n'aime pas les bébés. Pas de bébés chez moi. »

Recherche fastidieuse et souvent désespérante que l'on ressent avec d'autant plus de douleur lorsqu'on attend un enfant et qu'un propriétaire vous menace de la rue ou presque.

« Votre mari est-il Suisse ? » demandait-on inmanquablement.

Une petite fille naquit un jour à 11 h. 45. Un quart d'heure plus tard, l'employeur du mari de Roxanna annonçait une autre bonne nouvelle : il avait trouvé un appartement pour eux.

Roxanna, son mari et le nouveau-né ne se retrouveraient pas à la rue. Une autre vie commençait, heureuse, plus facile.

Aucune place pour le ressentiment dans le cœur de Roxanna. Treize mois après la naissance de l'aînée, Roxanna accouchait de jumelles.

« Ma maman vint me trouver. Elle voulait que nous retournions en Italie. Mais nous lui disions : non, nous sommes bien ici, nous voulons rester en Suisse. »

Peu à peu, la petite famille de Roxanna s'agrandit avec la venue de deux garçons. Tandis que son mari travaillait comme ébéniste, Roxanna est engagée au poste de concierge d'un petit immeuble moderne. Grâce à cette aubaine, toute la famille emménage dans un appartement que le talent du mari rendra particulièrement chaleureux, original et pratique. L'ébéniste crée, de ses mains, tous les meubles de l'appartement, pièce après pièce durant ses heures de loisirs.

Dix années de bonheur, de tranquillité. La sérénité sera remplacée par l'angoisse le jour où, comme une bombe, éclatera la première initiative contre la surpopulation étrangère.

Propos recueillis par Gilberte Favre

« Nous n'avions jamais imaginé qu'un jour nous devrions quitter la Suisse. Nous vivions le présent. Tout ce que nous gagnions, nous le dépensions. Nous n'avons jamais songé à économiser pour acheter un appartement ou pour construire une maison en Italie. Nous n'avons jamais eu l'idée non plus de repartir un jour nous établir en Italie. Nous sommes parfaitement intégrés. Les enfants fréquentent les écoles officielles. Cinq de mes frères et sœurs nous ont rejoints ici et nous avons beaucoup d'amis suisses. »

Puis il y eut la crise. Le mari de Roxanna fut licencié (il retrouva un poste d'ébéniste au bout de quatre mois de chômage).

« Vous savez, me dit Roxanna, nous aurions pu trouver un travail en Italie, on nous en a proposé. Là-bas, les gens ne meurent pas de faim. Ils vivent bien. Ils y ont des appartements aussi confortables qu'ici. Et là-bas, il n'y a pas « la course contre la montre » comme en Suisse. Mais nous n'avons pas voulu quitter la Suisse parce qu'elle est vraiment notre pays. Moi, le climat et la mentalité, comme disent certains, ne m'ont jamais gênée. Il y a des gens qui disent qu'il n'y

aura plus d'avenir en Suisse pour nos enfants. Et c'est cela qui nous tourmente et nous empêche de dormir... Nous craignons que nos petits, enfants d'immigrés, ne deviennent des immigrés à leur tour. Nous demandons seulement un peu de confiance et d'espoir, pour nos enfants. Car notre travail, nous l'avons toujours accompli et l'accomplirons toujours avec plaisir. »

Avec le ménage et l'éducation de cinq enfants, la conciergerie et les nettoyages de bureaux, le travail n'a jamais manqué à Roxanna. En dépit de tout, elle reste souriante mais inquiète au fond du cœur.

« En Italie, ils nous ont dit : les Suisses vont tous vous jeter dehors... »

Italienne mais profondément attachée à la Suisse, lucide et tout de même confiante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ECO di San Paolo del 12/7/46

Inserimento degli emigrati nelle società di accoglimento

La psicosi del ritorno

Le abitudini di vita che il lavoratore si porta dietro contribuiscono a farlo sentire estraneo in una società logicamente diversa, non solo per la differente struttura economica ma anche per la storia e le tradizioni. Spesso si aggiungono diversità di carattere e di costume che provocano malintesi e contrasti.

La natura conservatrice dell'agricoltore si manifesta in questa occasione con la mancanza di quella elasticità mentale che gli consenta di adeguarsi al nuovo modo di vita. Ad aggravare la situazione c'è la psicosi del ritorno, che è un fenomeno collettivo a cui pochi riescono a sottrarsi. Questo sentimento atavico di attaccamento, spesso irrazionale, alla propria terra di origine è tipico dell'italiano del sud. L'emigrante lo porta con sé alla partenza e non se ne libera mai, neppure sapendo che in patria non esisteranno probabilmente mai per lui le condizioni per un reinserimento dignitoso. Non è eccezione il caso del lavoratore che, dopo decenni di lavoro all'estero, all'età della pensione rientra nel paese natio anche se i suoi figli si sono inseriti nel paese di immigrazione e ne hanno magari assunto la cittadinanza.

Ciò è valido soprattutto per l'emigrazione in Europa, laddove invece per quella transoceanica l'idea della definitività dell'espatrio, se non esiste alla partenza, subentra più facilmente nel corso degli anni anche per la diversa

attitudine delle popolazioni locali e le politiche di integrazione portate avanti da quei governi.

Ostacoli oggettivi

Nei paesi europei un primo ostacolo all'integrazione è dato dalle politiche dei governi ospiti. Se nella comunità europea vi è ufficialmente, ma spesso non nella pratica, la disponibilità all'inserimento dei lavoratori comunitari, ciò non avviene per la Svizzera, dove i movimenti xenofobi riescono a influenzare la politica governativa in senso contrario a un reale processo di integrazione che non comporti al massimo l'assimilazione e cioè la distruzione di quello che è il patrimonio culturale, ideale e caratteriale dell'emigrato.

Un altro ostacolo è costituito dalla politica del padronato, ostile a considerare definitivamente acquisita la presenza dei lavoratori stranieri, di cui si tende invece a fare un uso congiunturale e perciò elastico, come ha tragicamente dimostrato l'esperienza attuale della crisi economica europea. La manodopera straniera tende dai datori di lavoro ad essere considerata come aggiuntiva a quella nazionale e perciò più facilmente eliminabile quando essa non sia più necessaria all'apparato produttivo.

Neppure nelle società di accoglimento l'emigrato viene in genere considerato un uguale da trattare da pari a pari. Esse si dimostrano troppo spesso chiuse ai lavoratori stranieri, i cui condizio-

namenti psicologici contribuiscono certamente ad aggravare la situazione. Ciò è vero persino all'interno della classe operaia, dove elementi di divisione e di rivalità vengono spesso introdotti o coltivati da forze politiche conservatrici o degli stessi governi.

Il fatto stesso che, per la loro dequalificazione professionale, i lavoratori emigrati vengano adibiti a lavori pesanti o poco igienici o di infima considerazione sociale fa sì che essi tendano ad essere considerati come una categoria a sé da utilizzare come forza lavoro ma non da valorizzare come elementi umani.

Inadeguatezza delle strutture sociali

Un fattore di obiettivo ostacolo all'integrazione è rappresentato anche dall'inadeguatezza delle strutture sociali nei settori culturali e del tempo libero, che nei paesi ospiti non vengono in genere adeguati all'aumento della popolazione residente per effetto dell'immigrazione, sia per l'alto costo che essi comporterebbero, sia per la precarietà stessa degli insediamenti e la mobilità della manodopera straniera che, specie in Germania, è molto alta.

Quest'ultima considerazione è valida anche per le strutture sanitarie, scolastiche e dell'edilizia residenziale, con conseguenze spesso assai gravi per le condizioni di vita del lavoratore emigrato. (continua)

A. Treggiari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Affaria "Ita" di Roma del 18-2-76

FARNESINA / SI PREPARA UN AMPIO MOVIMENTO DIPLOMATICO - DA COPRIRE TRE DIREZIONI GENERALI, DUE SERVIZI E DIVERSE SEDI (BEIRUT, CARACAS, BRASILIA) - I NOMI DEI CANDIDATI.

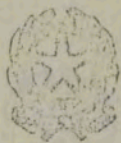
Roma, 18 - (ital) - Alla Farnesina il ministro Rumor e il segretario generale Raimondo Manzini hanno allo studio un movimento diplomatico piuttosto ampio. Esso riguarderà, informa l'agenzia ital, la nomina dei nuovi direttori generali degli affari politici, degli affari economici, del personale e dell'amministrazione; del capo del servizio del cerimoniale della Repubblica, del Servizio del contenzioso diplomatico, del rappresentante permanente dell'Italia presso la C.E.E. e di numerose sedi diplomatiche tra le quali Brasilia, Caracas, Beirut. La direzione generale degli affari politici della Farnesina è retta da Eugenio Plaja il quale non fa mistero dell'aspirazione di andare a Bruxelles, alla C.E.E., a sostituirvi Giorgio Bombassci, che ha raggiunto i limiti di età.

Gli aspiranti alla direzione generale degli affari politici della Farnesina sono diversi. E si tratta dei nomi più prestigiosi del personale in servizio diplomatico, perchè è la seconda poltrona della Farnesina, dopo quella del segretario generale.

Per la direzione degli affari economici, che Cesidio Guazzaroni è in procinto di lasciare per limiti di età, viene fatto, informa l'agenzia ital, il nome dell'ambasciatore Conti, rappresentante italiano all'OCSE, il quale, tuttavia, sarebbe riluttante.

Il nome dell'ambasciatore Ottorino Borin è stato ventilato quale direttore generale degli affari del personale e dell'amministrazione, al posto di Enrico Carrara, che è stato nominato ambasciatore a Buenos Aires, carica che ha già assunto. Il suo vice, Folco Zugaro, che regge interinalmente la direzione, aspira ad un incarico all'estero. Analogamente, informa l'agenzia ital, è il desiderio del ministro plenipotenziario di prima classe Paolo Molaioni, vice capo del cerimoniale della Repubblica che ha sostituito pro tempore Orlandi Contucci, destinato a Bonn. Il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, normalmente ricopre l'ufficio per diversi anni (Orlandi Contucci l'ha tenuto per otto, così come il suo predecessore Angelo Corrias) e Molaioni, non lontano dai limiti di età, aspira ad andare a guidare una missione all'estero. Dal servizio del contenzioso diplomatico, dei trattati e degli affari legislativi stanno per uscire il reggente, Giuseppe Manzari, capo di gabinetto del Presidente Moro, e il reggente f.f. ambasciatore Adolfo Maresca, raggiunto dai limiti di età.

Le principali sedi diplomatiche italiane all'estero hanno titolari di recente nomina: a Washington c'è Roberto Gaia; a Londra Roberto Ducci, a Mosca Enrico Aillandi; a Parigi (ma la nomina risale a diversi anni), Franco Maria Malfatti; a Bonn, Corrado Orlandi-Contucci. Ma di sedi scoperte ve ne sono diverse, come Beirut, Caracas, Brasilia (l'ambasciatore Carlo Enrico Giglioli è stato raggiunto dai limi-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ti di età.) Gli innovatori della Farnesina affermano, riferisce l'agenzia ital, che l'occasione di tre direzioni generali e di due importanti servizi da coprire potrebbe essere propizia per consentire la ristrutturazione del ministero degli Esteri in "aree geografiche": Europa occidentale, Europa orientale, America del Nord, America del Sud, Medio Oriente, Asia, Africa, Oceania. Tale ristrutturazione, prevista dal gruppo di lavoro Fornari, si basa sull'abolizione delle direzioni generali. Nei piani degli innovatori della Farnesina vi sono poi dei gruppi specialistici di lavoro, "desk". I giovani diplomatici, da Walter Gardini (vice agli affari politici), a Bruno Bottai (capo del servizio stampa), a Guglielmo Folchi sono sulla pedana di lancio assieme ad altri: Aldo Conte, Claudio Moreno, Luigi Vittorio Ferraris, Elio Giuffrida, Pietro Calomia, Umberto La Rocca, Umberto Vattani e Boris Bianchesi, questi due ultimi collaboratori del segretario generale. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

18-2-46

ester

bloccato l'accordo italo-svizzero sull'imposta per i lavoratori delle zone di frontiera

(ansa) - ginevra, 18 feb - l'accordo italo-svizzero sull'imposta relativa ai lavoratori delle zone di frontiera ("fron-

taliers"), che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in svizzera da questa manodopera "pendolare", e' stato ancora una volta bloccato dalla competente commissione della camera federale elvetica. una decisione in tal senso era stata gia' presa nell'agosto dell'anno scorso dalla citata commissione, incaricata di esaminare il documento e di trasmetterlo, per la ratifica, alle camere elvetiche. infatti, per indurre l'italia a negoziare una convenzione sulla doppia imposizione, a cui la svizzera e' particolarmente interessata, la commissione aveva deciso in quell'occasione di bloccare l'accordo sui lavoratori delle zone di frontiera.

eguale decisione e' stata presa ora: la commissione ha stabilito di rinviare la trasmissione alle camere dell'accordo fino a quando il governo italiano non firmera' la convenzione sulla doppia imposizione, che i due paesi hanno elaborato e parafato nell'ottobre scorso.

il comunicato ufficiale diramato oggi a berna afferma, tra l'altro: "esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione con la svizzera". a berna, precisa il comunicato, "si e' del parere che e' necessario far dipendere la conclusione dell'accordo sull'imposta dei "frontaliers" da quella della convenzione sulla doppia imposizione tra i due paesi".

1646-ph/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

18-2-76

**Nessuna vittima
fra gli italiani
in Guatemala**

ROMA, 17 febbraio

Il ministro degli affari esteri informa l'ambasciata d'Italia in Guatemala ha confermato, in base ad accertamenti ormai definitivi, che non vi sono state vittime o feriti in seno alla collettività italiana a seguito del terremoto dei giorni scorsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione Firenze del 18-2-46

Italiano sequestrato in Argentina

Buenos Aires, 17 febbraio.
L'italiano Giovanni Corino,
di sessantquattro anni, diret-
tore dell'azienda vinicola Fran-
cesco Cinzano di San Juan, un
centro distante oltre mille chi-
lometri da Buenos Aires, è sta-
to rapito a scopo di estorsione.

Il sequestro è avvenuto l'11
scorso, ma solo oggi l'agenzia
di notizie *Telam* ne ha dato
notizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Voce Repubblicana di Roma

18-2-16

Conversazione con Dante Della Terza

Non esistono più le botteghe del Bronx

Per decenni l'emigrazione italiana negli USA è stata ignorata da politici e intellettuali — Ancora oggi si tentano strumentalizzazioni fra il demagogico e il folkloristico

(Nostro servizio)

Febbraio, Massachusetts.

Dante Della Terza è Professore di Letteratura Italiana e di Letteratura Comparata all'Università di Harvard ed anche rappresentante negli U.S.A. del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Gli faccio alcune domande sulle celebrazioni attualmente in corso del bicentenario dell'indipendenza americana soprattutto in relazione al loro significato per gli italo-americani.

Inizio col notare che alla fine del '700 non c'erano su questa parte dell'oceano molti italiani e che quei pochi che ci vennero lo fecero con il gusto intellettuale del viaggiatore tipico dell'epoca in cui vissero. Ben diversi furono Filippo Mazzei, di cui si parla Palmer nel suo libro, e Paolo Andreani, dalla massa di diseredati che dalla fine dell'ottocento incominciò a riversarsi su queste sponde dell'oceano atlantico in cerca prima di pane e poi di fortuna!

Della Terza mi traccia brevemente la storia dell'emigrazione italiana in U.S.A. ricordandomi, come del resto è noto, che incominciò, praticamente incontrollata dalle autorità americane, nell'ultimo ventennio dell'ottocento, e che continuò in grandissime proporzioni finché negli anni venti il governo statunitense non stabilì una quota d'immigrazione. Gli italiani che arrivavano non qua erano facili vittime di agenti d'immigrazione senza scrupoli che fingendosi protettori dei nuovi arrivati ne divenivano sfruttatori inserendoli a costi concorrenziali nel mercato dei lavri più umili. Ciò che Della Terza

tiene a sottolineare è la totale indifferenza della classe dirigente ed intellettuale italiana del tempo.

Contenti i primi di sfoltire il mercato del bracciantato, i secondi non avvertirono mai il significato di questa non indifferente parte d'Italia che tagliava in un attimo i legami ancestrali con la propria terra. Se si fa eccezione per alcuni scritti sugli emi-

grati italiani a Chicago di Giuseppe Giacosa e alla poesia *Italy* di Pascoli, l'Italia ufficiale si è sempre rifiutata di vedere e di riconoscere, quasi un atto di rimozione si direbbe in termini psicanalitici, i problemi di quest'Italia sotterranea che col suo fuggire all'estero dilazionava di alcuni decenni gravi problemi interni; non ultimo quello dell'emigrazione nello stesso territorio nazionale dalle campagne del sud verso i centri industriali del nord. Se si è parlato di emigrazione in Italia, prosegue Della Terza, lo si è fatto a semplice scopo propagandistico: Mussolini additava gli italo-americani come l'esempio delle capacità e delle virtù nazionali, mentre altri scrittori del regime addirittura come le avanguardie di una possibile colonizzazione del nuovo mondo. Lo stesso

movente propagandistico e politico provocò la protesta di Mussolini per la condanna di Sacco e Vanzetti.

Forse è per questo, prosegue, che gli italo-americani danno oggi la loro adesione alle celebrazioni bicentennarie dell'indipendenza americana; vogliono partecipare alla festa di un paese che gli ha permesso di vivere e di crescere culturalmente e qui po-

che loro sentono di aver dato un contributo. Non hanno l'impressione di partecipare alla festa di un altro popolo anche perché nel loro confronto, come gruppo etnico, non esiste più discriminazione: il gruppo si è spezzato e molti di loro si sono mimetizzati nella società americana. Per molti il «melting pot» ha funzionato: ha permesso di entrare nell'establishment e raggiungere posizioni politiche, professionali ed economiche che fino a qualche decennio fa erano rigorosamente riservate ai bianchi di origine anglosassone. Nell'America di oggi, mi spiega Della Terza, il razzismo tra bianchi di diversa origine è un po' come un giuoco a scarica-barile: non potendo un gruppo etnico esercitarlo nei confronti di un altro perché la grande mobilità sociale ha permesso una rapida equiparazione di condizioni di vita, il razzismo ricade sulle spalle dei più poveri, di quelli che non ce l'hanno fatta a cogliere gli allettanti frutti dell'«american dream». Essere italo-americani significa ogni giorno qualcosa di meno, tanto veloce e desiderabile è divenuto il processo di americanizzazione.

Per concludere, ricordo a Della Terza che Goffredo Parise ha pubblicato poche settimane fa un articolo sull'America in cui si sofferma a descrivere la comunità italiana di New York concentrandosi solo su quegli elementi folkloristici che sembrano essere il retaggio di una condizione italiana in America che sta scomparendo. Gli domando se un simile modo di scrivere non sia ancora una volta il segno del

tradizionale senso di distacco dell'Italia ufficiale nei confronti degli emigrati. Della Terza giustifica Parise, per il quale ha molta stima, sulla base di alcune motivazioni letterarie, ma aggiunge che non è certo quello il modo di affrontare il problema degli emigrati.

Me ne vado dall'ufficio di Della Terza pensando che Parise non aveva alcuna intenzione di affrontare quel problema; molto meglio continuare a descrivere i negozietti di Little Italy, finché ci saranno!

Manfredi Piccolomini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 18-2-1966

■ Un centro commerciale dell'Italia al Cairo

IL CAIRO — Un centro commerciale italiano, visto come struttura portante dello sforzo di penetrazione dell'industria e del lavoro italiano in Egitto, in particolare, e in Medio Oriente, in generale, sorgerà al Cairo. L'iniziativa è stata presa dal ministro del Commercio Estero, De Mita, e il relativo accordo con il governo egiziano sarà firmato venerdì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

dal *18-2-76*

Per favorire l'afflusso di valuta straniera

Interessi più alti per gli emigranti

Ottenuta dal ministero per il Commercio estero la cooperazione delle banche - Tassi superiori dell'1-1,5 per cento

ROMA, 17 febbraio

(AGI) — La direzione generale delle palute del ministero per il Commercio Estero sta preparando il provvedimento, che dovrebbe essere varato a giorni e che consentirà agli emigranti di depositare le rimesse direttamente in valuta straniera su conti bancari speciali a tassi agevolati. Si tratta di una misura approvata il 4 febbraio dal Comitato interministeriale per il credito, per favorire l'afflusso di valuta estera e restringere la liquidità.

Il relativo regolamento di attuazione, annunciato dallo stesso ministro per il commercio estero come imminente dallo stesso ministro per il commercio estero come imminente una settimana fa, è attualmente in fase di elaborazione al ministero sulla base dei contatti con il Tesoro, gli Esteri, la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi. Le agevolazioni che saranno concesse sui tassi d'interesse saranno a carico

del sistema bancario. Per questo è stata consultata anche l'associazione bancaria, che ha già presentato al ministero le proprie proposte.

« Abbiamo già risposto — ha dichiarato il direttore dell'Asso-bancaria Gianfranco Calabresi — alle richieste che ci ha fatto il ministero ». Calabresi ha anche smentito alcune indiscrezioni apparse sulla stampa circa resistenze che sarebbero venute dagli ambienti bancari al provvedimento. Quanto ai tassi, secondo alcune notizie, sarebbero dell'1-1,50 per cento superiori a quelli correnti.

Teoricamente il provvedimento interessa qualcosa come 600-700 miliardi di lire. A tanto dovrebbero ammontare le rimesse quest'anno se si tiene conto del fatto che nel '75 sono state di 665,7 miliardi ed hanno segnato una tendenza all'aumento rispetto ai 512 miliardi del '74. Si tratta delle rimesse degli emigrati temporanei,

di coloro cioè che si recano all'estero per lavoro lasciando in famiglia in Italia e ad essa inviano una parte del salario. Vi sono per- anche le rimesse di coloro che si sono definitivamente stabiliti all'estero e che ammontano a circa 350 miliardi l'anno.

Attualmente gli italiani all'estero sono circa 5 milioni e 300 mila, dei quali il 46 per cento in Europa e il 37 per cento in America Latina. In Europa si è diretto, negli ultimi anni, l'80 per cento del flusso migratorio, che va però diminuendo. Negli ultimi dieci anni gli espatri sono più che dimezzati passando da 250 mila nel '65 a circa 100 mila nel '76. Negli ultimi tre anni c'è stato anzi un numero di rimpatri superiore agli espatri, fenomeno che si è accentuato nel '65.

Rapportando l'entità delle rimesse al numero degli italiani che lavorano in ciascun Paese, il maggior afflusso di valuta viene dagli Stati Uniti e dalla Germania



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del *18-2-76*

Presto a tassi agevolati le rimesse degli emigrati

Ne beneficeranno coloro che depositeranno direttamente in valuta estera

La Direzione generale delle valute del ministero per il commercio estero sta preparando il provvedimento, che dovrebbe essere varato a giorni, che consentirà agli emigrati di depositare le rimesse direttamente in valuta straniera su conti bancari speciali a tassi agevolati. Si tratta di una misura approvata come è noto, il 4 febbraio dal comitato interministeriale per il credito per favorire l'afflusso di valuta estera.

Il relativo regolamento di attuazione, annunciato dallo stesso ministero per il commercio estero come imminente una settimana fa, è attualmente in fase di elaborazione al ministero sulla base dei contatti con il Tesoro, gli esteri, la Banca di Italia e l'Ufficio Italiano dei Cambi. Le agevolazioni che saranno concesse sui tassi d'interesse saranno a carico del sistema bancario. Per questo è stata consultata anche l'associazione bancaria, che ha già presentato al ministero le proprie proposte. « Abbiamo già risposto — ha dichiarato il direttore della Assobancaria Gianfranco Calabresi — alle richieste che ci ha fatto il ministero ».

Calabresi ha anche smentito alcune indiscrezioni apparse sulla stampa circa resistenze che sarebbero venute dagli ambienti bancari al provvedimento. Quanto ai tassi, secondo alcune notizie, sarebbero dell'1-1,50 per cento superiori a quelli correnti.

Teoricamente il provvedi-

mento interessa qualcosa come 600-700 miliardi di lire. A tanto dovrebbero ammontare le rimesse nel '76 se si tiene conto del fatto che nel '75 sono state di 655,7 miliardi ed hanno segnato una tendenza all'aumento rispetto ai 512 miliardi del '74. Si tratta delle rimesse degli emigrati temporanei, di coloro cioè che si recano all'estero per lavoro lasciando la famiglia in Italia e ad essa inviano una parte del salario. Vi sono però anche le rimesse di coloro che si sono definitivamente stabiliti all'estero e che ammontano a circa 350 miliardi l'anno.

Attualmente gli italiani all'estero sono circa 5 milioni e 300 mila, dei quali il 46 per cento in Europa e il 37 per cento in America Latina. In Europa si è diretto, negli ultimi anni, l'80 per cento del flusso migratorio, che va però diminuendo. Negli ultimi dieci anni gli espatri sono più che raddoppiati passando da 250 mila nel '65 a circa 100 mila nel '75.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale **PAESE SERA** **Roma** **18-2-16** dal

Per le loro rimesse

+1 o 1,5%

sui conti

per gli

emigrati

LA DIREZIONE generale delle valute del ministero per il Commercio estero sta preparando il provvedimento che consentirà agli emigrati di depositare le rimesse direttamente in valuta straniera su conti bancari speciali a tassi agevolati. Si tratta di una misura approvata come è noto, il 4 febbraio dal Comitato interministeriale per il credito per favorire l'afflusso di valuta estera. Il regolamento di attuazione, annunciato dallo stesso ministro per il Commercio estero come imminente una settimana fa, è attualmente in fase di elaborazione sulla base dei contatti con il Tesoro, gli Esteri, la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi. Le agevolazioni che saranno concesse sui tassi di interesse saranno a carico del sistema bancario. Per questo è stata consultata anche l'associazione bancaria, che ha già presentato al Ministero le proprie proposte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Lavoro di Milano 18-2-76

IL PROVVEDIMENTO QUASI MESSO A PUNTO

Con i «conti speciali» per gli emigranti lo Stato spera di drenare valuta per 700 miliardi

La direzione generale delle valute del ministero per il Commercio estero sta preparando il provvedimento, che dovrebbe essere varato a giorni, che consentirà agli emigrati di depositare la rimessa direttamente in valuta straniera su conti bancari speciali a tassi agevolati. Si tratta di una misura approvata come è noto, il 4 febbraio dal comitato interministeriale per il credito per favorire l'afflusso di valuta estera e restituire la liquidità. Il relativo regolamento di attuazione, annunciato dallo stesso ministro per il Commercio estero come imminente una settimana fa, è attualmente in fase di elaborazione al ministero sulla base dei contatti con il Tesoro, gli Esteri, la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi. Le agevolazioni che saranno concesse sui tassi d'interesse saranno a carico del sistema bancario. Per questo è stata consultata anche l'Associazione bancaria, che ha già presentato al ministero le proprie proposte. «Abbiamo già risposto - ha dichiarato il direttore dell'Assobancaria Gianfranco Calabresi - alle richieste che ci ha fatto il ministero». Calabresi ha anche smentito alcune indiscrezioni apparse sulla stampa circa resistenze che sarebbero venute dagli ambienti bancari al provvedimento. Quanto ai tassi, secondo alcune notizie, sarebbero dell'1-1,50 per cento superiori a quelli correnti.

Teoricamente il provvedimento interessa qualcosa come 600-700 miliardi di lire. A tanto dovrebbero ammontare le rimesse quest'anno se si tiene conto del fatto che nel '75 sono state di 655,7 miliardi ed hanno segnato una tendenza all'aumento rispetto ai 512 miliardi del '74. Si tratta delle rimesse degli emigrati temporanei, di coloro cioè che si recano all'estero per lavoro lasciando la famiglia in Italia e ad essa inviano una parte del salario. Vi sono però anche le rimesse di coloro che si sono definitivamente stabiliti all'estero e che ammontano a circa 350 miliardi l'anno.

Attualmente gli italiani all'estero sono circa 5 milioni e 300 mila, dei quali il 46 per cento in Europa e il 37 per cento in America Latina. In Europa si è diretto, negli ultimi anni, l'80 per cento del flusso migratorio, che va però diminuendo. Negli ultimi dieci anni gli espatri sono più che dimezzati passando da 250 mila nel '65 a circa 100 mila nel '75. Negli ultimi tre anni c'è stata

anzi un numero di rimpatri superiore agli espatri, fenomeno che si è accentuato nel '75 con la crisi dell'occupazione in Europa. Rappresentando l'entità delle rimesse al numero degli italiani che lavorano in cia-

scun Paese, il maggior afflusso di valuta viene dagli Stati Uniti e dalla Germania da dove, in media, ogni emigrato invia in Italia, rispettivamente, 411 mila e 285 mila lire annue.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

18-2-76

Emigrati: risparmi in valuta estera

Gli emigrati potranno aprire conti bancari in moneta estera in Italia. Ciò sarà possibile non appena il ministero per il Commercio estero avrà varato il provvedimento relativo in attuazione alla decisione recentemente adottata dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio; dovrebbe essere ormai questione di giorni.

Il provvedimento è stato preso allo scopo principale di far affluire verso il nostro Paese la maggior quantità possibile di valuta estera in modo da puntellare la moneta nazionale esposta a crisi ricorrenti. Si è così pensato di utilizzare l'importante fonte valutaria costituita dalle rimesse degli emigrati. Questi, finora, potevano inviare i loro risparmi in Italia, che però, una volta giunti, dovevano essere convertiti in lire italiane e mantenuti in questa moneta.

Con la crescente svalutazione della lira (dal 1973 ad oggi ha perso oltre un terzo del suo valore), gli emigrati finivano per veder svanire i frutti della loro fatica e l'unico modo per evitarlo era quello di ridurre le rimesse al minimo indispensabile e trattenere i risparmi nei paesi di emigrazione e in valuta locale (marchi, franchi svizzeri e dollari).

D'ora in avanti, invece, i lavoratori italiani all'estero troveranno convenienza a trasferire i loro risparmi in patria, dove potranno guadagnare interessi sensibilmente più elevati. A proposito dei tassi di interesse, si sarebbe orientati a corrispondere l'1-1,50% in più rispetto ai conti in lire. Tenuto anche conto che in Italia i tassi di interesse sono più elevati che altrove, il margine a favore degli emigrati dovrebbe essere sostanzioso.

Circa la massa di valuta che in questo modo si spera di incanalare verso l'Italia, le possibilità teoriche sono dell'ordine di 600-700 miliardi (in lire) all'anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18-2-76

Emigrati

Rimesse dall'estero direttamente in valuta straniera

Fra pochi giorni gli emigrati potranno depositare le rimesse direttamente in valuta straniera su conti bancari speciali a tassi agevolati (secondo alcune notizie, questi sarebbero dell'1-1,50 per cento superiori a quelli correnti). Il provvedimento approvato il 4 febbraio dal comitato interministeriale per il credito, è quasi pronto. La direzione generale delle valute del ministero del Commercio con l'estero, che lo sta preparando, sarà in grado di vararlo a giorni. Il relativo regolamento d'attuazio-

ne è attualmente in fase di elaborazione sulla base dei contatti con il Tesoro, gli esteri la banca d'Italia e l'ufficio italiano dei cambi.

Il provvedimento, che ha l'obiettivo di favorire l'afflusso di valuta estera e di restringere la liquidità, interessa teoricamente 600-700 miliardi di lire. A tanto dovrebbero ammontare le rimesse, quest'anno, se si tiene conto che nel '75 sono state di 655,7 miliardi e anno segnato una tendenza all'aumento rispetto ai 512 miliardi del '74.

L'assistenza ai senza lavoro in Italia e negli altri paesi capitalistici

Il salario dei disoccupati

La differenza tra i 18 milioni di oggi e i 25 milioni del 1932-34 — L'isola della cassa integrazione per l'industria — Non è solo un problema di sussidio — L'impegno della classe operaia italiana per consolidare le basi produttive

Tra le preoccupazioni degli italiani, secondo un'indagine campionaria della DOXA, vi è al primo posto il timore della disoccupazione: segue, ma a forte distanza, il timore di ulteriori aumenti dei prezzi. A domande analoghe, rivolte ad un campione di dirigenti sindacali italiani, solo un intervistato su tre ha messo in primo piano il problema del posto di lavoro, mentre gli altri due hanno decisamente indicato come fonte principale di preoccupazione l'inflazione: un campione più vasto, sempre di italiani, ha indicato in modo ancora più compatto (all'80 per cento) quello dei prezzi come la fonte più immediata di pericolo per le proprie condizioni di vita. Eppure, se si deve in qualche modo prestare fede alle statistiche e alle previsioni ufficiali, la Gran Bretagna, con il suo milione e mezzo di disoccupati previsti per il 1976, ha un tasso di disoccupazione di qualche punto superiore a quello dell'Italia.

Perché questa differenza di atteggiamento? Cosa significa oggi disoccupazione in Italia e negli altri maggiori Paesi capitalistici del mondo? Che differenza, anche qualitativa, oltre che di quantità, vi è tra i 17-18 milioni di disoccupati che si contano in questi Paesi e i 25 milioni di senza lavoro che si contarono nel 1932-34?

La disoccupazione negli anni '30 significava fame, strati, lunghe catene di nomi e donne migranti per le principali arterie dell'Europa e dell'America del Nord, code interminabili davanti agli uffici dell'assistenza pubblica. Per alcuni paesi l'incollamento della classe operaia significò anche immediatamente lo scisma. Qualcosa di allora è però cambiato. In quasi tutti i paesi industrializzati oggi la capacità di difesa della classe operaia è complessivamente più forte, anche in presenza di recessione e disoccupazione e si manifesta in una maggiore solidità sul piano organizzativo e sindacale, come pure mediante la presenza di strumenti di difesa collettivi e a livello delle leggi dello Stato.

Tra gli strumenti legislativi di difesa, vi è quello del sussidio ai disoccupati che ha seguito una evoluzione diversa nei vari Paesi. La garanzia assicurativa contro la disoccupazione copre pressoché tutti i settori in Canada, negli USA e nella Germania federale. In Francia il tasso di «copertura» è notevolmente più basso (si calcola che su un milione di persone che non trovano lavoro solo la metà abbia qualche forma di indennità) ed esclude comunque i lavoratori indipendenti. La più bassa di tutte è la percentuale di «copertura» del Giappone, dove sono esclusi dalle garanzie gli occupati in industrie con meno di cinque

dipendenti. Varia anche la durata media dei sussidi e il loro ammontare rispetto ai normali redditi da lavoro: si va dal 50 per cento circa degli USA al 60 per cento della Germania, al 40 per cento in media della Francia. In Gran Bretagna l'indennità — uguale per tutti, quindi non proporzionata alla retribuzione precedente — si inserisce in un sistema complessivo, particolarmente avanzato, di sicurezza sociale. Nonostante, poi, proliferano le forme private di garanzia: persino in Svizzera sono attestati ormai ben 139 i fondi privati di assicurazione contro la disoccupazione.

E in Italia? L'indennità di disoccupazione — attualmente 800 lire al giorno, più 341 lire per ogni familiare a carico — è subordinata alla iscrizione alle liste di collocamento e all'aver versato le relative quote assicurative (cioè all'aver già lavorato come dipendente nel settore privato) per almeno due anni. Ciò vuol dire che sono esclusi da qualsiasi tutela quasi metà degli italiani: ad esempio i lavoratori indipendenti e alcuni tra i settori della popolazione più colpiti, come le donne, o i giovani in cerca di prima occupazione.

Solo in un ambito ristretto, rispetto a quelli in cui opera la totalità della forza lavoro attiva, quello degli operai

dell'industria, vi è oggi un sistema speciale, che copre l'80 per cento del salario lordo, fino al limite delle 40 ore settimanali: in ormai notissima «cassa integrazione guadagni», per la quale le imprese interessate versano l'1 per cento della retribuzione dei loro operai. Essa non opera invece — sia detto per inciso — verso gli impiegati. Per godere della cassa integrazione bisogna però avere un rapporto di lavoro in atto con un'industria, sia pure in crisi.

Queste differenze tra il sistema italiano e altri sistemi spiegano forse in parte — ma solo in parte — come mai l'anno scorso si siano persi alla Leyland Britannica 26 mila posti di lavoro in modo «spontaneo» e «spontaneo», come si sia arrivati a 7.000 licenziamenti alla Chrysler e si prospettino — con il consenso, sia pure contrastato, del sindacato — una perdita secca di 40.000 posti di lavoro nell'industria siderurgica inglese di Stato, mentre, con grande sorpresa dei dirigenti londinesi del gruppo multinazionale, non è stato possibile condurre con facilità un'analoga operazione alla Leyland-Innocenti di Lanfranco.

C'è, tuttavia, qualcosa di più profondo: gli operai italiani non vogliono conquista-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1. Unità - di Roma 18-2-76

taglio del Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II-III

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE D

RASSEGNA DELLA ST

itaglio del Giornale

re qualche strumento — seppur importante — a propria difesa e basta, ma pensano anche alle prospettive del tessuto produttivo.

I nodi sono gli stessi che si pongono di fronte alla tendenza ad estendere l'assistenza ai disoccupati, magari dilandando le forme più avanzate: come faceva ad esempio il progetto del governo dimissionario, proponendo fino a quattro anni e mezzo di salario o stipendio ai lavoratori che dovessero perdere il posto a causa della chiusura o del ridimensionamento di aziende non più vitali. Primo: nel momento in cui l'attacco all'occupazione è concentrato su nuclei di grandi dimensioni, si pone il problema di una loro difesa specifica, ma c'è anche il problema di non accentuare ulteriormente le distanze che storicamente si sono venute a creare tra i settori più forti del mondo del lavoro e quelli più deboli. Secondo: c'è il problema di evitare la creazione di enormi «parcheggi» senza sbocco produttivo, il cui peso comunque verrebbe a gravare. Terzo: il problema di evitare che la mobilità si risolva in passaggio dal lavoro regolare al lavoro «nero».

La classe operaia italiana ha capito — e lo dimostra sia con le sue lotte che con le pronoste (ad esempio quelle sulla mobilità) — che la questione della disoccupazione in Italia, diversamente da altri paesi capitalistici industrializzati, non può essere solo un problema di «assistenza» ai disoccupati, ma implica un intervento per modificare il tessuto produttivo.

Siegmund Ginzberg

FFARI SOCIALI

UFFICIO VII

dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

Roma

18-2-76

taglio del Giornale

Il grave fenomeno della disoccupazione intellettuale

Le possibilità di

lavoro nella

Comunità

europea ed

i giovani

ANGELO POMPEI

NEL GRANDIOSI piani che da più parti si agitano per la difesa del posto di lavoro e dei livelli occupazionali pochi hanno presentato delle misure che siano atte a concretamente garantire in particolare l'insediamento dei giovani nel mondo del lavoro. A livello comunitario, tra i disoccupati, che secondo stime ufficiali ad ottobre scorso sono saliti ad oltre cinque milioni di unità, i giovani ne rappresentano una larga parte. In Francia, secondo recenti statistiche, un disoccupato su due (all'incirca quindi 500.000 giovani) ha meno di 25 anni. In Inghilterra solo i giovani al termine del corso di studio, alla ricerca del primo impiego, sono ben 200 mila.

Un confronto con il nostro Paese non è agevole: i metodi di rilevazione statistica differiscono, non permettendo quindi

dati omogenei; inoltre, il collocamento al lavoro, i sistemi d'indennità di disoccupazione e di assistenza sociale variano da paese a paese. In Italia, ad esempio i giovani alla ricerca del primo impiego, pur essendo iscritti nelle liste di collocamento, non godono di nessuna indennità, né dell'assistenza sanitaria; ed in base all'art. 33 dello Statuto dei lavoratori (cioè la legge 20 maggio 1970 numero 300), le richieste di manodopera debbono essere numeriche e tale norma può essere disattesa solo in caso di ricerca di personale specializzato che facoltizza la diversa e più eccezionale possibilità — ammessa dal successivo art. 34 dello statuto — della richiesta nominativa. Molti giovani, in possesso di un titolo di studio, ritenendo di appartenere a tale categoria, non si iscrivono nelle liste ed aspettano, molte volte inutilmente, una chiamata diretta o partecipano ai concorsi indetti dalla Pubblica Amministrazione o da altri enti pubblici.

Nel nostro paese, la disoccupazione giovanile è andata ad ingrossare quell'immensa «area di parcheggio» che è l'Università. Si prevede che nell'anno accademico in corso si raggiungerà la cifra record di un milione d'iscritti. Tale cifra, costituita in stragrande maggioranza da giovani studenti a tempo pieno, ha portato alla creazione di piccoli atenei, facoltà universitarie, sezioni distaccate, ecc., in quasi tutti i capoluoghi di provincia italiani. Il fenomeno quindi, pur essendo frazionato su tutta la superficie del paese, esiste ed i mezzi per ridimensionarlo non vengono apprestati.

Il conseguimento del diploma di laurea, dopo un periodo medio di studi di circa cinque anni, avviene talvolta in discipline per le quali il mercato è ormai saturo o del tutto quali non vi è richiesta.

Per questi potenziali disoccupati non è semplice prevedere all'inizio del corso di laurea quali saranno le richieste del mercato e le loro scelte sono basate generalmente più su fattori emozionali che test o dati concreti.

Per evitare un tale stato di cose necessiterebbe in primo luogo la creazione di nuovi posti di lavoro, ma prescindendo da una tale soluzione che è indubbiamente la migliore e la più efficace, sebbene allo stato attuale la più difficilmente realizzabile, si dovrebbero apprestare delle misure idonee ad indirizzare i giovani verso un tipo di

formazione che sia la più aderente alle esigenze dei tempi e che tenga conto dello sviluppo da imprimere al nostro paese. Nel settore dell'agricoltura ad esempio, del quale necessita un rilancio, servono infatti dai periti agronomi ai dottori in agraria, così nel settore dell'energia atomica ed in altre discipline che a seconda delle esigenze dei tempi ne verranno determinate le richieste.

Si potrebbero inoltre far godere i giovani dei modesti benefici derivanti dalla loro «parificazione» ai disoccupati (assistenza malattia ed indennità di disoccupazione) cosa di cui non godono allo stato attuale e potenziare i centri di formazione professionale. Si dovrebbero inoltre rendere più agili le strutture, sia centrali che periferiche, del Dicastero preposto al settore dei problemi del lavoro, programmandone l'azione con la risultanza dell'ufficio centrale di statistica e coordinando le esigenze del settore industriale e commerciale con la potenzialità della istruzione e formazione professionale.

Altre proposte, per superare una tale *campasse*, sono state fatte: abolizione del riconoscimento legale dei titoli di studio, ri-

valutazione del lavoro manuale, istituzione di un fondo per i giovani disoccupati, ecc.; ma esse sono in chiaro contrasto con un più largo movimento d'idee che circola nell'ambito comunitario europeo. Il periodo della scuola dell'obbligo si è ulteriormente innalzato presso quasi tutti i nostri partners; tra gli scopi che si stanno perseguendo da parte delle autorità della CEE vi è quello del reciproco riconoscimento dei titoli di studio; iniziative concrete, nell'ambito del Programma d'Azione Sociale, sono state intraprese per un maggior coordinamento del collocamento; infine per l'addestramento e per la formazione professionale, oltre ad un centro comune che inizierà tra breve a funzionare a Berlino, si sta provvedendo, tramite il Fondo Sociale Europeo, a finanziare iniziative e programmi nell'ambito dei singoli paesi.

Tali attività non sono la panacea dei nostri mali, ma indubbiamente dovrebbero dare un certo impulso alla soluzione del problema, se efficacemente coordinate con delle iniziative a livello nazionale, che assicurino ai giovani un adeguato inserimento nella vita produttiva del paese.

Angelo Pompei